SPECTATOR: L'AUTARCHIA SPIRITUALE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 34

21 Agosto 1938-XVI



IL CORDIALISSIMO INCONTRO DEL RE IMPERATORE COL DUCE ALL'ARRIVO DEL SOVRANO ALLA PIANA DEL CAVALIERE DOV'ERANO SCHIERATE LE TRUPPE CHE AVEVANO PRESO PARTE ALLE MANOVRE. - IL SOVRANO, DOPO AVER ASCOLTATO DA UN CORO DI DODICIMILA VOCI GLI INNI DELLA PATRIA, PERCORSE IN AUTO, ASSIEME AL GENERALE PARIANI, IL FRONTE DELLO SCHIERAMENTO.

Esce ogni Domenica

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



A proposito di razza

Le truppe di colore in Francia e i risultati degli incroci misti.



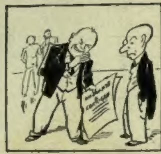
I sovieti e l'armistizio

— Non siete contenti dell'armistizio?

— Preferiamo la continuazione della guerra. Essere uccisi dal nemico piuttosto che venire fucilati in patria.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Cose d'America

— Corrigan, il volatore transatlantico distratto, è stato nominato socio onorario del Club dei Bugiardi di Nuova York.

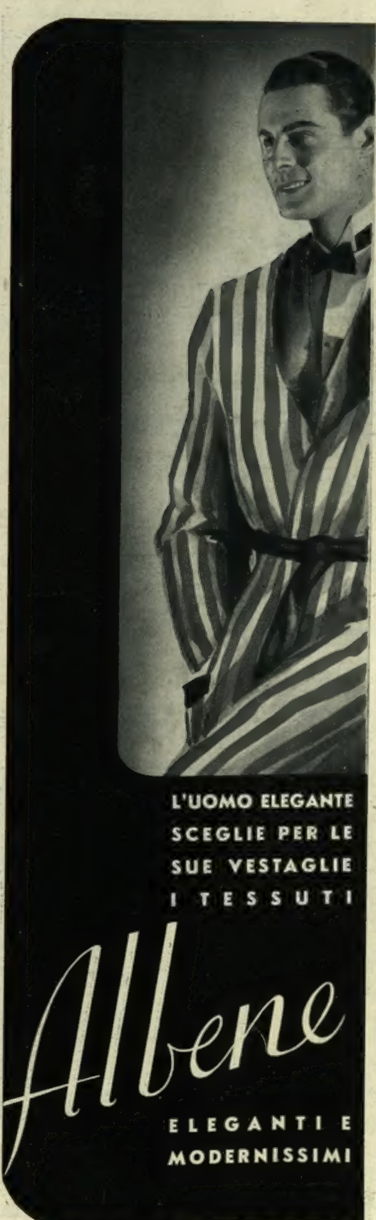
— Una nomina che spetterebbe meglio a qualche diplomatico.



Nelle aule della giustizia

— Voi avvocati giocate alle lotterie?

— Ci basta che giochino i nostri clienti.


L'UOMO ELEGANTE
SCEGLIE PER LE
SUE VESTAGLIE
I TESSUTI
Albene
ELEGANTI E
MODERNISSIMI


TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER ATTENDAMENTO
Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 255 alla pagina 285

DIARIO DELLA SETTIMANA

11 AGOSTO - *Osservatorio della Piana del Cavaliere.* Il Duce, comunicando alle truppe l'alto elogio del Sovrano ed il proprio, dice: « ...Voi appartenete alla nuova gioventù italiana inquadrata dal Littorio, conquistatrice dell'Impero. Come i vostri camerati voi non avete che un'ambizione, non tenete che a un privilegio: portare le armi in difesa della Patria. Mentre in tante parti del mondo tuona il cannone, farsi delle illusioni è follia, non prepararsi è delitto. Noi non ci illudiamo, e ci prepariamo... ».

Roma. Il Duce parla al Foro Mussolini a 3600 insegnanti delle Scuole Medie.

Abbazia. Il sottosegretario agli Esteri, S. E. Bastianini porta a Laurana il saluto del Governo fascista al Presidente polacco Moscicki in partenza dall'Italia. L'illustre Ospite esprime gratitudine e omaggi all'indirizzo del Duce

Napoli. I Duchi di Kent visitano Pompei e il Museo nazionale di Napoli.

Berlino. Un quadrimotore tedesco compie felicemente in circa 25 ore la traversata atlantica.

12 AGOSTO - *Roma.* Il Ministro Segretario del Partito fissa i temi per la difesa della razza all'Istituto di Cultura fascista.

Berlino. Il Maresciallo Balbo visita nel Mecklemburgo un importante centro di costruzioni aeronautiche.

Aosta. La Principessa Maria di Piemonte inizia la sua attività alpinistica a un campeggio in Val d'Ayas.

Palermo. Si inaugura una stagione lirica all'aperto per il popolo col « Piccolo Marat » di Mascagni, diretto dall'autore.

Milano. Il Duce invia un augurio e un elogio all'on. Gorini, presidente dei Mutilati milanesi, la cui casa è stata allietata dalla nascita di un settimo figlio.

Milano. Giunge la missione degli Esploratori giapponesi comandata dal visconte Mitiharu Misima.

13 AGOSTO - *Berlino.* Il Führer riceve a Berghof il Maresciallo Balbo, che poi riparte per Monaco dove il capo delle S. S. Himmler gli offre un banchetto.

Roma. La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto del Duce con cui si approva lo statuto dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale.

Saragozza. Un nuovo balzo di trenta chilometri compiono i Nazionali sul fronte della Estremadura. Le truppe di Queipo de Llano, occupata Cabeza del Buey, proseguono verso Almaden.

Parigi. L'Agenzia Havas pubblica un comunicato del Ministero degli Esteri, che stabilisce delle restrizioni per i viaggi dei turisti francesi in Italia.

Roma. Il Cardinale Villeneuve, arcivescovo di Quebec viene a Roma per dar notizia al Pontefice del Congresso Eucaristico canadese che egli ha presieduto.

14-15 AGOSTO - *Roma.* Poiché risulta che la statura della razza italiana è in progressivo aumento, a cominciare dall'anno scolastico 1939-40 il limite minimo di statura per i giovani che aspirano all'ammissione alle Accademie Militari per ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio sarà portato a m. 1,65. Il limite di statura per i Carabinieri è portato da 1,70 a 1,75.

Cuneo. Il Sovrano presenzia all'inaugurazione della Sagra cuneense del grano, e riceve a Sant'Anna di Valdieri l'omaggio dei reduci di guerra della Valle del Gesso.

Roma. Il Duce acclamatissimo dalla moltitudine assiste dai posti popolari alla chiusura degli spettacoli lirici alle Terme di Caracalla.

Filettino. La popolazione del paese con le autorità della Provincia accoglie il Maresciallo Graziani con grandi manifestazioni di devozione e di omaggio, e gli fa dono della casa natale.

Milano. Muore nella sua villa di Magreglio, presso Asso, il senatore ing. Nicola Romeo.

Saragozza. Continua vittoriosa l'offensiva sull'Ebro dei Nazionali che espugnano la Sierra de Pandos.

Berlino. Giungono all'aeroporto di Tempelhof i trasvolatori atlantici del « Condor » che hanno compiuto il viaggio di ritorno da Nuova York in 19 ore e 54 minuti.

16 AGOSTO - *Parigi.* Informazioni da Barcellona confermano che il Gabinetto di Negrin ha dato le dimissioni.

Roma. Il Duce riceve dal presidente della Confederazione Industriali conte Volpi di Misurata un telegramma che Gli comunica che i piani di autarchia per la pesca stabiliti per il 1940 si sono realizzati con due anni di anticipo.

Milano. I giornali rilevano il pericolo dell'affluire in città di ebrei stranieri. Un comunicato Stefani informa che in solo quattro mesi e mezzo 1572 ebrei forestieri si sono riversati a Milano.

17 AGOSTO - *Roma.* Il Duce riceve il maresciallo Balbo che gli riferisce sul suo recente viaggio a Berlino e in particolare sullo sviluppo delle forze aeree germaniche, e sulle accoglienze specialmente cordiali avute dal Führer, da Goering, dagli ufficiali dell'Aeronautica, dalle Forze Armate e dalla popolazione. Il Duce esprime al Maresciallo Balbo il suo compiacimento, per lo svolgimento e i risultati del viaggio.

Budapest. Il Reggente Horthy riceve a Godollo la Missione speciale italiana guidata dal generale Marinetti, accompagnata dal Ministro italiano a Budapest conte Vinci.

Praga. La nuova riunione dei delegati di Henlein coi rappresentanti del Governo ceco dimostra ancora l'irriducibile divergenza delle posizioni fondamentali delle due parti per la soluzione del problema dei Sudeti. Il sudetico Kunt fa una fiera requisitoria contro la dittatura céca. Ma il comunicato ufficiale della riunione è di tono ottimista, affermando che « tutti i presenti si son trovati d'accordo nell'auspicare il raggiungimento di un'intesa sui principi fondamentali della soluzione da ricercarsi, e che i negoziati saranno quindi proseguiti in tale spirito di buona volontà ».

Gerusalemme. Una bomba lanciata contro un autocarro militare nei dintorni di Jenin uccide due soldati inglesi e ne ferisce altri due. Nel villaggio di Athlit la famiglia di un ispettore di polizia ebreo composta del capo, della moglie, suocera e tre bambini, è stata rapita dagli arabi.

Buenos Aires. L'apparecchio della linea commerciale tedesca « Condor » pilotato dal comandante Klenke copre a tempo di primato la linea Buenos Aires-Rio de Janeiro in cinque ore e 25 minuti, alla media di 399 chilometri e 433 metri all'ora.

Bruxelles. L'esercito belga, in completo assetto di guerra, già da vari giorni concentrato nella regione compresa fra i fiumi Vesfre e Amleve, inizia le più importanti manovre che fino ad oggi siano mai state eseguite nel Belgio.

Messina. Il panfilo inglese « Tiha » che ha a bordo i Duchi di Kent arriva in questo porto, e vi si trattiene durante il tempo in cui i Duchi visitano la quinta Fiera della Sicilia. Poi torna a levar l'ancora, diretto a Ragusa, in Jugoslavia.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 21 al 27 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 21 AGOSTO, ore 20,25: interviste sull'autarchia: Ing. Riccardo Vallauri: La industria delle costruzioni elettromeccaniche e l'autarchia.

MARTEDÌ 23 AGOSTO, ore 16,40: Trasmissioni dalla Colonia montana temporanea di Roma.

— Ore 19,20: I e II programma. Giuseppe Stellingwerff: Protezione antiaerea nelle campagne.

SABATO 27 AGOSTO, ore 17,55: I dieci minuti del Lavoratore: Pietro Cataldo: Autarchia alimentare.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 21 AGOSTO, ore 17,30: II programma. *Elisir d'amore*, musica di G. Donizetti, selezione fonografica.

— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Parisina*, tragedia lirica in quattro atti di G. d'Annunzio, musica di Pietro Mascagni. Dirige l'Autore.

MARTEDÌ 23 AGOSTO, ore 21: II programma. Trasmissione dall'Arena di Porto Recanati: *Fedora*, tre atti, musica di Umberto Giordano.

GIOVEDÌ 25 AGOSTO, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Il tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*, musica di Giacomo Puccini. Direttore maestro Fernando Previtali.

SABATO 27 AGOSTO, ore 21: II programma, come al giovedì.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 21 AGOSTO, ore 17,15: II programma. Dischi di musica sinfonica.

— Ore 20,35: III programma. Musiche italiane moderne, pianista Cesarina Buonerba.

— Ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini.

— Ore 22,30: II programma. Concerto dell'organista Alessandro Pascucci.

MARTEDÌ 23 AGOSTO, ore 21: I programma. Concerto dell'Accademia Polifonica Barese.

GIOVEDÌ 25 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni prime. Concerto di musica leggera ungherese, orchestra da camera di Budapest.

— Ore 21: II programma. Concerto del violoncellista Giorgio Lippi.

VENERDÌ 26 AGOSTO, ore 21,30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Pietro Mascagni.

SABATO 27 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto del Ciclo Giovani Solisti Italiani diretto dal maestro Fernando Previtali, violoncellista Willy La Volpe.

— Ore 20,30: III programma. Concerto diretto dal maestro Mario Paci.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 21 AGOSTO, ore 21: II programma. *Fuochi d'Artificio*, commedia in tre atti di Luigi Chiarelli.

LUNEDÌ 22 AGOSTO, ore 21,5: III programma. *In nome dell'amore*, commedia in un atto di Iris F. Gandolfi.

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO, ore 21: II programma. *Benedetta fra gli uomini*, commedia in un atto di Gian Capo.

VENERDÌ 26 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *Il sentiero degli scolari*, commedia in tre atti di Birabeau.

SABATO 27 AGOSTO, ore 21: I programma *I merletti di Venezia*, commedia in un atto di Lucio D'Ambra.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 21 AGOSTO, ore 17,15: I programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.

— Ore 21,20: III programma. Rassegna di canzoni, orchestrina ritmica.

LUNEDÌ 22 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni prime. Parole d'amore, fantasia di canzoni, radiorchestra.

— Ore 20,20: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21: II programma. *Il Cavaliere della Luna*, operetta in tre atti di Ziehrer.

MARTEDÌ 23 AGOSTO, ore 20,30: III programma. Concerto di musica brillante.

— Ore 21: I programma. *Ai monti, ai monti*, radiovilleggiatura di Marchesi, radiorchestra.

— Ore 21,10: III programma. Concerto di musiche greche.

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO, ore 21: I programma. *Mazurka blu*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar.

— Ore 21,15: III programma. *Amore in ferie*, fantasia di Fouché, orchestrina ritmica.

— Ore 22,10: II programma. Concerto corale.

GIOVEDÌ 25 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *Il re di chez Maxim*, operetta in tre atti di Lombardo, musica di Costa.

— Ore 21,35: II programma. Concerto bandistico.

VENERDÌ 26 AGOSTO, ore 21: I programma. Concerto di musica brillante.

— Ore 21: II programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.

— Ore 22,10: I programma. Varietà, orchestrina ritmica.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La festa nazionale dell'Equador, celebrata nei giorni scorsi, ha dato occasione alla stampa italiana di mettere in evidenza il carattere e la importanza di questo privilegiato Paese dell'America latina e i suoi rapporti coll'Italia. Le relazioni tra il nostro Paese e l'Equador sono state sempre eccellenti. Fra l'altro l'Equador è stato il primo paese dell'America latina che si è assicurata la collaborazione di una missione militare italiana fino dal 1922, il cui capo fu allora il valoroso generale Pirzio Biroli. Attualmente presso le nostre scuole militari fanno la loro preparazione giovani ufficiali equatoriani. I rapporti economici tra l'Italia e l'Equador, intensi ed equilibrati, sono favoriti dagli ottimi servizi italiani di navigazione che collegano il porto di Genova con quello di Salinas. Nel campo culturale l'idea universale di Roma, ravvivata dal Fascismo, ha trovato presso quel popolo generoso immediata comprensione e fervore di consensi. Noi non possiamo dimenticare che l'Equador fu dei primi ad abbandonare le sanzioni e a riconoscere l'Impero.

In occasione della festa nazionale, il Ministro dell'Equador a Roma ha dato un ricevimento coll'intervento di una rappresentanza della colonia equatoriana, di rappresentanti diplomatici e di autorità italiane.

* Si ha da Buenos Aires che nel palazzo della Cancelleria argentina, il Regio Ambasciatore d'Italia S. E. Raffaele Guariglia e il Ministro degli Esteri della Repubblica Argentina S. E. Cantilo hanno firmato uno speciale accordo che disciplina la situazione militare degli italo-argentini durante il tempo di pace. Detto accordo stabilisce che i figli degli italiani saranno dispensati dai loro obblighi militari imposti dalle leggi italiane e argentine quando possano provare, con un documento ufficiale, di aver eseguito il loro dovere militare in uno dei due Paesi. Le disposizioni concordate non pregiudicano la condizione giuridica degli italo-argentini in materia di cittadinanza e di naturalizzazione, ma mettono fine a una anacronistica situazione secondo la quale sino a ieri i figli di italiani erano obbligati a fare il servizio militare due volte. La soluzione di questo annoso problema è stata raggiunta per merito del nostro Ambasciatore che ha saputo trovare una formula conciliativa che lascia intatti gli interessi dei due Paesi.

* La Missione economica italiana, capeggiata dal senatore Ettore Conti è ritornata dal suo viaggio nel Giappone e nel Manciukuò. È stata ricevuta dal Duce, il quale ha espresso il suo compiacimento per i risultati ottenuti. Si ha ferma fiducia che i nuovi accordi e la salda amicizia politica tra l'Italia e i due Paesi dell'Estremo Oriente, possano permettere al commercio e all'industria italiana di trovare un campo di attività sulla valorizzazione industriale del Manciukuò in collaborazione colla tecnica giapponese.

* Come è noto, agli accordi politici ed economici italo-ungheresi si aggiungono

anche accordi di carattere culturale, per cui esiste già una base che permette di facilitare gli scambi di artisti tra i due Paesi. Recentemente è venuto a Roma, in missione ufficiosa, il giornalista e romanziere ungherese Nandor Korcsmàros, per rivolgere un appello agli artisti italiani che desiderano visitare l'Ungheria e per chiedere che un egual numero di artisti ungheresi sia ospitato in Italia. Questa iniziativa è bene accolta negli ambienti romani.

* S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, dopo qualche giorno di permanenza a Roma, si è recato a Bologna a trascorrervi parte delle sue ferie.

* Il Sottosegretario agli Esteri on. Bastianini si è recato a Laurana a salutare, a nome del Governo fascista, il Presidente della Repubblica polacca, Ignazio Moscicki, il quale, dopo alcune settimane di riposo trascorse colla sua famiglia in quella località, è ritornato al suo Paese. Moscicki, ha incaricato l'on. Bastianini di esprimere al Duce e al conte Galeazzo Ciano la sua viva soddisfazione e i più sentiti ringraziamenti per le cortesie di cui è stato oggetto da parte delle autorità e della popolazione della riviera del Carnaro, nonchè tutta la sua ammirazione per il Governo e il popolo italiano. Il Presidente ha trattenuto a colazione il Sottosegretario agli Esteri, invitando pure il prefetto e il segretario federale di Fiume. Durante il suo soggiorno a Laurana, S. E. Moscicki ha avuto, fra le altre, la visita del generale Wieniawa Dlugoszowski, Ambasciatore di Polonia a Roma.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il ferragosto, atteso come una liberazione dopo tante giornate di caldo sciroccale, ha spopolato anche la Città del Vaticano che in questi giorni sembrava proprio una Città deserta. Quanti hanno potuto sono fuggiti ai vicini monti ed alle vicine spiagge. L'accesso del pubblico già ridotto tanto agli uffici ecclesiastici che a quelli civili, si è fatto in questa settimana addirittura nullo; e rari sono stati anche i visitatori dei Musei e dei Giardini. Del resto tutta Roma dà l'impressione di essere deserta: questa di ferragosto è la settimana di punta per il maggior esodo. Il sole, l'implacabile sole romano, pare punti con particolare accanimento sulla massa di travertino che si sublima nella cupola e si rinfrange, per infuocarli, sui selci e sugli asfalti: Piazza San Pietro, in certe ore del giorno, è paurosamente vuota. Autobus e pedoni raggiungono appena i margini di quella che fu Piazza Rusticucci assetati di ombra e di fresco dopo la perigliosa traversata di via della Conciliazione.

Col Ferragosto, molti prelati hanno iniziato il periodo di ferie. Anche il Governatore marchese Serafini è partito per l'Alto Adige dove si tratterrà per qualche tempo. Così sono partiti S. E. mons. Mella, Maestro di Camera, e S. E. mons. Migone, Elemosiniere segreto. Chi non si muove ancora è il Segretario di Stato Pacelli ed il Sostituto mons. Montini.

A Castel Gandolfo invece, non ostante la sospensione delle udienze di tabella, la giornata del Pontefice continua immutata, seguitando egli a ricevere i vescovi di passaggio e a dare udienza pubblica ogni mercoledì e sabato. Ricevendo recentemente un gruppo di operai di Terni, Pio XI teneva loro un discorso sulla bellezza e la santità del lavoro; ricevendo una Missione Giapponese, parlò con particolare considerazione del Giappone ricordando le storiche missioni che, per due volte, vennero in secoli lontani, per rendere omaggio al Papa. I documenti che le ricordano sono conservati nella Biblioteca vaticana e precisamente fra i più preziosi cimelii della Sistina. Ricordò Pio XI che quando l'attuale Imperatore, allora principe ereditario, fu da Benedetto XV, si interessò molto di questi documenti che egli potè illustrargli. Le missioni furono: una sotto Gregorio XIII nel 1585 e l'altra sotto Paolo V nel 1615; la prima accompagnata da Gesuiti, la seconda da Francescani; ambedue attrassero il più vivo interesse del mondo occidentale. La prima si svolse in una atmosfera di pace e di speranze; la seconda invece si svolse in periodo di torbidi perchè nel Giappone era già cominciata la persecuzione.

* È stato definitivamente fissato il programma del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana che si terrà a Roma dal 2 al 9 ottobre, e per il quale sono pervenute le adesioni di numerosi Stati d'Europa e di oltre Oceano. Tema centrale dei lavori del Congresso «le origini e lo sviluppo della Basilica Cristiana antica nella sua struttura e nelle sue decorazioni». Riferiranno su questo argomento tra gli altri il Presidente stesso del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana mons. Kirsch alla cui iniziativa si deve il Congresso e l'Accademico d'Italia Prof. Giovannoni. In occasione di questo Congresso saranno per la prima volta aperti ai congressisti gli scavi eseguiti sotto la navata centrale della Basilica di San Giovanni in Laterano, le nuove collezioni del Museo Sacro della Biblioteca Vaticana, il Cimitero di Sant'Alessandro sulla via Nomentana (interamente restaurato). Sarà anche emessa una serie di francobolli vaticani, commemorativi, di due soggetti — in più valori — riproducenti monumenti insigni delle Catacombe.

* Durante la prima quindicina di settembre avrà luogo presso la Biblioteca Apostolica Vaticana un corso speciale per i bibliotecari dei Seminari d'Italia sotto gli auspici della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Il corso è tenuto dai professori della Scuola — da tempo istituita in Vaticano — di Biblioteconomia voluta da Pio XI per preparare i futuri bibliotecari ecclesiastici e tratterà i seguenti argomenti: Scelta e acquisto del libro; Catalogazione; Classificazione; Ordinamento e uso delle biblioteche; Materia speciale. Nel programma è compresa una introduzione sulla storia delle biblioteche ecclesiastiche nei tempi moderni e loro funzione contemporanea.

* Nell'attuale momento in cui le circostanze hanno portato all'ordine del giorno la questione ebraica, non è del tutto inutile ricordare quello che *La Civiltà Cattolica*, organo dei Gesuiti rispecchiante il pensiero più ortodosso

del Vaticano, scriveva nel 1892: «Ecco un secolo, da che il giudaismo cominciò ad essere emancipato in Francia, con decreto della Costituente del 27 settembre 1791. Questa emancipazione fu il frutto segretamente inteso da quella rivoluzione che inventò i famosi *diritti dell'uomo*, per uguagliare nei diritti civili gli ebrei a tutti i cristiani. In ciò, e non in altro, si restrinse la decantata *libertà*, in nome della quale fu tramata quella formidabile rivoluzione. Questo ragguagliamento sbigottì l'Europa, che ben sapeva quanto avesse da temere dai giudei, pareggiati civilmente in tutto ai cristiani. Pure, per virtù d'intrighi massonici, pian piano si procedé oltre. L'Inghilghilterra li affrancò nel 1849 e più largamente nel 1858; l'Austria nel 1867; l'Italia nel 1860 e Roma nel 1870; la Germania nel 1869 e nel 1871; la Svizzera nel 1866 e nel 1874. Quali sono state le conseguenze della emancipazione degli ebrei, in tutti i paesi che l'hanno loro concessa? Due, manifeste, palpabili, luttuosissime: una guerra spietata incessante alla religione cristiana e specialmente alla cattolica; e poi una prepotenza sfrenatissima di usure, di monopolii e di ladronecci d'ogni sorta, in danno dei popoli fra cui hanno goduta e godono la libertà civile. Pel giudaismo, la fratellanza e la pace è stata ed è pretesto ad apparecchiare collo sterminio del cristianesimo, se fosse possibile e con lo stremamento delle nazioni cristiane, il regno messianico, che sogna, profetatogli dal *Talmud*».

LETTERATURA

* Di Enrico Pea, vincitore insieme a V. G. Rossi del Premio Viareggio 1938-XVI, Casa Treves ha pubblicato due volumi: *Il servitore del diavolo* e *Moscardino*, opere oggi molto ricordate. Nulla di meglio per apprezzare lo stile personalissimo di questo geniale scrittore maturato fra le difficoltà continue d'una vita errabonda di lavoro e di lotta e per avere un'idea esatta della sua potenza di espressione e della sua ardita immaginazione d'artista.

Ben a ragione Enrico Rocca, analizzando in un approfondito studio critico *Il servitore del diavolo*, scriveva: «*Questo libro di Enrico Pea mi piace troppo: c'è qualcosa in esso che tormenta alcune corde fonde addormentate della mia sensibilità, un fascino sottile di cui ancora soffro la malìa e del quale dunque mi è assai difficile parlare*».

* La commissione giudicatrice del Premio Cervia ha sentito il bisogno di segnalare all'attenzione del pubblico *Passioni di Ain Zara Magno*, pubblicato recentemente da Treves, giudicandolo *un romanzo nel quale palpita un vivo spirito moderno*.

* Col prossimo 23 marzo avrà vita la nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Per poter giustamente valutare il significato di una così capitale innovazione, per vedere sotto i suoi diversi aspetti la portata di questa «riforma rivoluzionaria», raccomandiamo quello studio informato e preciso, pubblicato da Treves, che si intitola appunto *Riforma costituzionale fascista*. Ne è autore la Medaglia d'Oro on. Italo Lunelli che, scrivendo questo libro denso di idee, di fatti e di fede, ha voluto esporre in forma accessibile a tutti le conclusioni alle quali è giunto con i suoi personali studi.

Dopo aver esaminato infatti gli elementi per un'impostazione del pensiero fascista in rapporto alla riforma costituzionale, il Lunelli passa in rassegna, alla luce della storia e del pensiero moderno, le principali costituzioni degli altri popoli ed esamina lo Statuto e le leggi fasciste che lo modificarono, permettendo così a chiunque di avere una larga visione dell'argomento ed un'idea chiara dei problemi che ad esso si connettono.

* Se l'interesse suscitato da un libro si deve misurare dal numero e dalla larghezza delle recensioni che gli vengono dedicate, per *La moglie di Verdi* (Giuseppina Strepponi) di Mercede Mundula, pubblicato da Treves, non sarebbe esagerato parlare di «trionfo». Tutta la

stampa si è infatti occupata con ammirazione di questo volume che, proprio in questi giorni, S. E. Lucio D'Ambra ha definito nel *Corriere della Sera*: *un libro vivo di completa, innamorata, diligente e limpida ricostruzione di due vite in una.*

* Ormai tutti sanno chi è *Guttarama* (Ed. Ceschina). Chi non ha letto il IV volume del Ciclo umoristico di Guido Stacchini *Voci contro il tempo antico*? Non certo il pubblico che ha decretato il grande successo dei precedenti volumi *Itinerario galante*, *Storie immorali*, *Vera storia di Don Giovanni* (30° migliaio).

BELLE ARTI

* Alla « I Mostra del paesaggio spotornese », della quale già si diede notizia, la giuria, composta da Orio Vergani e dai pittori Giangio Fiumi, F. C. Rosti e G. Novaro, ha assegnato *ex aequo* due primi premi, di lire 1500 ciascuno, ai pittori Enzo Morelli e Contardo Barbieri per il complesso delle opere da loro esposte. Per il secondo premio vennero giudicati meritevoli *ex aequo* i pittori Raffaele Collina e G. B. Di Salvo, con lire 1000 ciascuno.
Il gruppo di Bagutta, inoltre, ha deliberato l'acquisto di due opere, una di Ottavio Steffenini e l'altra di F. C. Rosti, le quali verranno donate ad una pubblica Galleria.

* Durante i lavori eseguiti in Brescia per l'ampliamento del Regio Istituto Magistrale sono venuti allo scoperto tre pavimenti a mosaico di notevole interesse artistico. Secondo il giudizio delle competenti autorità, detti mosaici apparterrebbero al secondo secolo dopo Cristo ed il loro ritrovamento è da mettere in relazione con quelli precedenti che misero in luce nella stessa zona varie costruzioni dell'epoca romana-imperiale.

* È bandito a Firenze il Concorso « Ruggero Panerai », per un quadro a olio di qualsiasi soggetto e dimensione, fra gli artisti italiani (iscritti ai Sindacati Fascisti) i quali al 1° giugno 1939-XVII non abbiano superato i trent'anni. Il premio di lire 10.000 (diecimila) è indivisibile. Ogni concorrente è tenuto a farne esplicita dichiarazione alla Reale Accademia delle Arti del disegno di Firenze, non più tardi del 31 marzo 1939-XVII. Le opere dovranno essere presentate entro il 30 settembre 1939-XVII.

* La Commissione giudicatrice del secondo Concorso per il Cartellone della Triennale d'Oltremare di Napoli, non ha ritenuto di assegnare alcun premio. Nondimeno ha segnalato tra i concorrenti gli artisti: Alessandrini di Roma, Corva di Trieste, Giammusso di Roma, Vittorio e Ferrigno di Napoli; i quali perciò sono stati invitati ad una prova ulteriore. L'opera vincitrice sarà premiata con lire 5000.

* Il giorno 28 corrente sarà inaugurata a Venezia la II Mostra-Mercato dell'oreficeria, alla quale è fin d'ora assicurato il più meritato successo. Infatti gli oggetti esposti saranno più di settecento, ivi compresi circa quattrocento esemplari d'arte sacra; e tutti dovuti al genio ed alla perizia dei nostri artigiani. Interessantissima poi sarà la sezione che raccoglierà preziosissime opere d'argenteria del Settecento.

* Tra le cospicue opere venute in luce, durante i lavori di scavo che si vanno facendo in Ostia, è da notare una statua marmorea più grande del vero, alta due metri, di un eroe in riposo, del tipo « Hermes », che sta allacciandosi il sandalo. La scultura porta incisa, cosa rara, il nome del dedicante: un ricco cittadino ostiense.
Non meno pregevoli, inoltre, tra le sculture ivi rinvenute, sono alcuni ritratti romani, tra i quali uno di Lucilla moglie di Lucio Vero e uno di età costantiniana.

* Suscita molto interesse e discussioni fra gli studiosi un ritratto di Macrino d'Alba, che figura, a Torino, nella Mostra di Palazzo Carignano. Il ritratto, a mezzo busto, rappresenta un giovane in costume della fine del Quattrocento. Lineamenti regolari; capelli di color castagno chiaro, quasi fulvi, spioventi sul collo; nella destra mano un sottile pennello, mentre la sinistra regge un appoggiamano. Ritratto di un contemporaneo, o autoritratto? Sul retro della tavoletta è scritto: « effigie del celebre pittore Macrino cittadino d'Alba ». Il dipinto appartiene al Museo Civico di Torino. Com'è noto, scarsissime sono le notizie biografiche su questo pittore, vissuto tra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI, e definito « il maggior pittore piemontese del Rinascimento ». Sola cosa certa di lui è la firma *Macrinus de Alladio*, apposta, con la data, su gran parte dei suoi quadri.

MUSICA

* L'opera novissima del maestro Mario Agostini *La figlia del navarca* sarà rappresentata a Fano nella stagione diretta dal maestro Annovazzi.

* La *Messa da requiem* di Verdi è stata eseguita nella grande stagione all'aperto nella piazza del Duomo di Szeged in Ungheria, dove si avranno anche tre concerti diretti da Kodaly, e rappresentazioni di poemi e tragedie.

* Al Teatro del Ventimila al Castello di Milano avrà luogo la sera del 1° settembre una Festa della Canzone organizzata dal Dopolavoro provinciale, che comprenderà canzoni nuove, rievocazioni di belle canzoni antiche e canzoni patriottiche.

* Del programma delle Feste Augustee di Capri fa parte un concerto diretto dal maestro Adriano Lualdi che comprenderà musiche di Beethoven, Mendelsshon, Lualdi, Giommelli e Wagner.

* Al sesto Festival internazionale di musica contemporanea di Venezia, che avrà luogo dal 5 al 13 settembre, parteciperanno solisti e complessi strumentali di rinomanza internazionale. Il grande concerto retrospettivo degli ultimi trent'anni di musica, che comprenderà lavori di Busoni, Ravel, Respighi e Strawinski, è affidato all'interpretazione del maestro Bernardino Molinari e all'orchestra stabile dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma.
Alle altre manifestazioni sinfoniche del Festival prenderà parte l'orchestra della Fenice che sarà diretta da Dimitri Mitropulos, nel concerto inaugurale del 5 settembre, da Armando La Rosa Parodi, nel concerto di musica italiana dell'8 settembre, e dagli autori che si avvicenderanno sul podio della Fenice per dirigere proprie composizioni nel concerto di chiusura del 13 settembre: Paul Hindemith, Artur Honegger, Adriano Lualdi, Gino Marinuzzi, William Walton.
Il concerto per orchestra da camera che si svolgerà al palazzo Giustiniani il 6 settembre sarà diretto da Nino Sonzogno e da Paul Sacher, mentre a Roberto Lupi è affidata la direzione dell'orchestra nel concerto di danze alla Villa Reale di Stra al quale prenderà parte il balletto dell'Opera Reale di Roma su coreografia di Guglielmo Morresi. Alle manifestazioni del Festival parteciperanno inoltre il quartetto Principe, il trio Vidusso, Abbado, Crepax, i pianisti Brinkman, Favaretto, Gorini, Maccarini e, quali interpreti delle proprie musiche, Francis Poulenc, Willem Pijper, il violinista Abussi, il violista Riddle, l'arpista Gatti Aldrovandi, la soprano Ginevra Vivante, la mezzo soprano Sara Ungaro, il tenore Pierre Bernac, e i baritoni Antenore Reali e Carlo Tagliabue.

TEATRO

* Lo scrittore Mario Corsi, funzionario del Ministero della Coltura Popolare, Direzione Generale del Teatro, ha avuto la sventura di perdere la sua amatissima moglie, signora Rina Corsi Calabria. Al caro amico e valoroso collaboratore, e alla sua figliuola signorina Maria Luisa, le condoglianze più fervide de *L'Illustrazione Italiana*.

* La Compagnia Calò-Solbelli-Bernardi ha rappresentato a Riccione per la prima volta la novissima commedia di Lucio D'Ambra e Alberto Donaudy *Monzù*, che ha avuto un vivo successo. Attori e autori si sono presentati alla ribalta più di venti volte, acclamatissimi.

* Il Ministro per la Coltura popolare ha disposto che abbia fine il malvezzo di quegli artisti italiani di varietà e dei loro impresari che mettono sui manifesti nomi stranieri. Da ora in avanti i Prefetti negheranno l'autorizzazione a quegli spettacoli nei quali artisti e complessi italiani non annuncino i propri nomi reali.

* La Compagnia di Gualtiero Tumiati ha rappresentato al Teatro all'aperto *La figlia di Jorio*, con un complesso artistico dove figurano, oltre al
(Continua a pag. VII)





L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 34
21 AGOSTO 1938 - A. XVI





Filettino, in provincia di Frosinone, paese natale del Maresciallo Graziani ha entusiasticamente festeggiato il vittorioso di Neghelli e gli ha fatto dono della casa natia restaurata e di un cavallo. Osservate, in alto, il Maresciallo, al balcone della casa dove una lapide ricorda la sua nascita, mentre risponde col saluto romano alle vibranti acclamazioni della folla. Sono con lui il federale di Frosinone e tutte le autorità e gerarchie provinciali e cittadine. - Qui sopra: Graziani, a cavallo, unisce la sua voce al coro degli inni della Patria.

ORIENTAMENTI

L'AUTARCHIA SPIRITUALE

Fra i temi di studio assegnati dal Segretario del Partito all'Istituto nazionale di Cultura fascista merita, dal punto di vista della dottrina, una particolare attenzione il penultimo: «la coscienza del problema della razza in funzione dell'autarchia spirituale della Nazione».

Non è chi non veda come l'autarchia spirituale della Nazione sia soprattutto raccomandata alla difesa di quei valori che il genio di Roma e il Cristianesimo hanno elaborato durante trenta secoli. Di questi valori, si voglia o no, il semitismo costituisce l'antitesi palese e la negazione assoluta. Ma che cosa si deve intendere per semitismo in senso lato?

Chiunque voglia addentrarsi in questo vecchio e delicato problema deve procedere con cautela e appoggiarsi ad alcune fondamentali distinzioni. Deve, soprattutto, non perdere mai di vista le relazioni che esistono fra il giudaismo e il cristianesimo.

Nessuno che guardi con serenità la storia può sostenere che la religione cristiana abbia mai rinnegato la «genuina» tradizione del Vecchio Testamento. Presentando in riassunto la propria missione, Gesù stesso l'ha proclamato. «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge dei Profeti. Io non sono venuto ad abolire, ma a compiere. In verità vi dico, finché non passò il cielo e la terra, non una jota, non un apice passeranno via dalla Legge prima che tutto non sia compiuto» (Matteo, V, 17-18). Queste parole perentorie del Fondatore stesso del cristianesimo mostrano chiaramente che la religione del Vangelo non ha abolito quella ebraica, ma l'ha compiuta, l'ha, cioè «perfezionata» senza rinnegarla. Come più tardi avrebbe affermato la teologia cristiana, l'ebraismo fu uno stadio religioso imperfetto, il quale servì da stadio «preparatorio» allo stato perfetto, il quale fu appunto rappresentato dal cristianesimo.

Fu il semitismo ebraico che volle chiudersi in se stesso, irrigidirsi e fossilizzarsi in una assoluta intransigenza. Ma non poté farlo senza tradire il suo migliore messaggio, senza tradire la sua stessa missione. La crisi irreparabile del pensiero ebraico fu precisamente originata dalla sua insuperabile incapacità di seguire il progresso della coscienza religiosa. Ad una religione universale, che pure era scaturita dalla profondità della sua anima profetica, contrappose una religione legata indissolubilmente ad una nazione e ad un popolo. Da questa clausura spirituale Israele non uscì mai più. Di modo che il giudaismo, che pure aveva preparato il cristianesimo, finì per rinnegarlo, rinnegando, a propria volta, se stesso nelle formulazioni rigide e sospettose del Talmudismo.

Questa esiziale degenerazione del primitivo giudaismo nel Talmudismo fu parallela alle vicende politiche del popolo disperso, per quanto la diffusione dei giudei fuori della Palestina risalga molto indietro nel tempo. Già nel terzo secolo a. C. noi troviamo delle loro comunità lungo le sponde di tutto il bacino mediterraneo. Tale Diaspora, *vale a dire «dispersione» dei giudei fu grandemente accresciuta dalla catastrofe del 70, quando Gerusalemme fu espugnata e abbattuta dalle legioni romane. Quell'anno segna la fine dello Stato politico giudaico e la perdita di una patria materiale per gli ebrei di tutto il mondo. La sollevazione ebraica di circa mezzo secolo più tardi, capeggiata da Bar-Kokeba e domata definitivamente dall'imperatore Adriano nel 135, non fece che aggravare e rendere universali le conseguenze della catastrofe del 70. Fu allora che il giudaismo si chiuse ermeticamente nelle formule del suo legalismo sapienziale e si dichiarò irrevocabilmente ostile a quel classicismo che faceva responsabile delle sue sventure, a quel cristianesimo, che ne aveva ereditato le più alte speranze religiose. Spogliato della sua costituzione politica, si rifugiò nella Legge.*

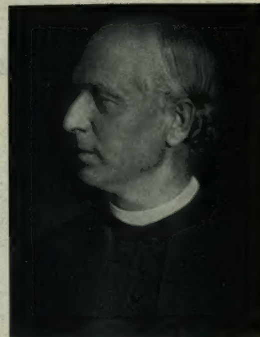
I Farisei, che al tempo della catastrofe del 70 erano arbitri della vita spirituale della nazione, stabilirono a Jamnia, nelle vicinanze di Gerusalemme, un'accademia col compito di sistemare l'eredità morale della nazione dispersa. Questo lavoro immenso, protrattosi per secoli e in varie accademie, produsse il Talmud. «Il Talmud nelle sue due recensioni di Gerusalemme e di Babilonia — scrive un dottissimo storico del cristianesimo, il Ricciotti, cui la veste religiosa nulla toglie della severità scientifica — fu la vera roccaforte spirituale in cui il disperso giudaismo si raccolse e salvò la sua unità; fu anche la siepe di protezione che ricinse la tradizione giudaico-farisaica escludendone gli eretici (minim), ossia i cristiani, i quali si erano appropriati le sacre scritture ebraiche. Col Talmud il giudaismo post-cristiano ha risposto sia a Roma, che ha distrutto lo Stato politico giudaico, sia al cristianesimo, che ha proclamato la sostituzione della Legge ebraica col Vangelo».

Frattanto, come nazione, il disperso giudaismo continuò ad essere governato, nell'Impero romano, dal Patriarca (nasi) e, fuori dell'Impero, specialmente nella Babilonia, popolatissima di giudei, dall'Esilarca. Ma nel 425 Teodosio II sopprimeva la carica del Patriarca e nel settimo secolo Babilonia veniva conquistata dai mussulmani. Agli ebrei venivano a mancare gli ultimi simulacri di autonomia etnica e nazionale. Il semitismo ebraico ne trasse motivo per isolarsi sempre più nella sua intransigente avversione contro la tradizione del classicismo romano e contro la nuova civiltà cristiana.

L'irreparabile corruzione del primitivo spirito messianico, passato da Israele a tutta l'umanità, fu la causa vera di tutte le sventure e della stessa perdizione del popolo, che non volle mai rassegnarsi alla decadenza di quella suprema elezione, che la Rivelazione cristiana offriva indistintamente a tutte le genti e a tutti gli uomini per la loro eterna salute.

Israele parve essersi esaurito nello sforzo di una creazione, che esso medesimo all'ultimo disconobbe. L'adorazione della Legge lo portò a preferire la lettera allo spirito; l'ossequio ad una perfezione morale assoluta, fuori del mondo e fuori della storia, a misconoscere tutti i valori che l'umanità aveva faticosamente conquistato. Il terribile Dio di Israele restò fuori del mondo, invisibile e imperscrutabile. L'ideale non riuscì mai più a riconciliarsi con la realtà e fu invocato a giustificare tutte le negazioni. Il messaggio cristiano aveva superato tutte le contraddizioni della vita e consolato tutte le miserie dell'anima mediante il perdono, l'amore, la carità. Tre parole sublimi, che Israele non volle mai accettare proteso come fu sempre verso un ideale di giustizia che non è di questo mondo. Il Vangelo aveva annunziato la redenzione per le vie dell'amore, il Talmud sognò la liberazione dal male per mezzo della ragione, ministra di verità e di giustizia. In questa ossessione della verità assoluta, fuori della storia, in questa ricerca di una giustizia che deve equiparare tutti gli uomini, in questo insuperabile dualismo fra ciò che è e ciò che deve essere, si deve scorgere il carattere indelebile della mentalità semitica, che è all'origine di tutte le utopie.





A sinistra: il monumento a Napoleone che si è inaugurato in Aiaccio. Un pellegrinaggio di folla dopo l'inaugurazione. - *A destra*: il capo degli autonomisti slovacchi padre Hlinka, morto nei giorni scorsi.

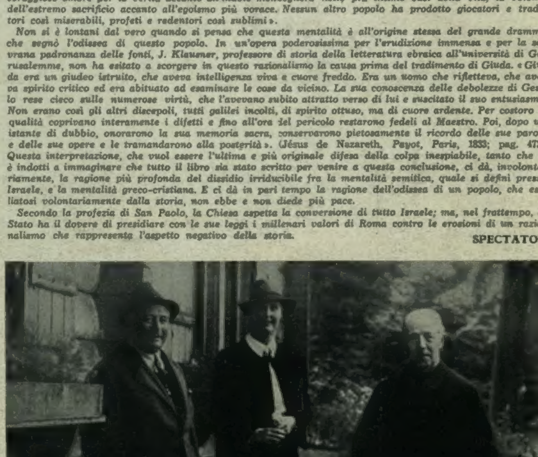
Nessuno meglio di Joseph Reinach, «prince en Israël», nella sua classica Histoire de l'affaire Dreyfus *ha indicato questi aspetti del semitismo. «Quando Drumont afferma che la Rivoluzione è stata fatta soprattutto a vantaggio degli ebrei dice, evidentemente, una sciocchezza; ma non è lontano dal vero quando rimprovera loro di averla preparata e di continuarla. In realtà, essi sono stati in ogni tempo dei rivoluzionari, prima di tutto coi loro profeti, che minacciano i ricchi mangiatori di poveri; poi, durante le oppressioni, artefici nascosti delle grandi trasformazioni, coi loro dottori dell'incredulità, che creano l'averroismo e il panteismo, coi loro esegeti che sono alle origini della Riforma, coi Kabbalisti che sono i promotori della massoneria; dopo il 1879, coi loro mercanti di oro, che, mettendo in pratica il sansimonismo, sono stati fra i principali artefici del mondo moderno e, da ultimo, coi loro socialisti, Lassalle e Marx, che hanno cospirato alla caduta di quel medesimo mondo».*

Questa mentalità dissolvente e corrosiva, questo razionalismo implacabile e incontentabile, che persegue la verità nelle astrazioni, che scambia così spesso la vita con le ombre della vita; questo dualismo della coscienza, che non si risolve mai, è stato magistralmente analizzato da uno dei maggiori pensatori dell'odierno giudaismo, da Martin Buber nel secondo dei suoi Sette discorsi sull'Ebraismo *(Israel, Firenze). «Il problema fondamentale dell'Ebraismo, la contraddizione enigmatica, terribile e creatrice della sua esistenza, è il suo dualismo. Si può studiare questo popolo specialmente dove esso vive in comunità chiuse; si può indagare la sua letteratura, in cui la sua essenza è diventata opera: dappertutto si riveleranno contraddizioni ostinate e inconciliabili, spinte talmente all'estremo come in nessun altro campo sociale: il più coraggioso amore per la verità accanto all'indole menzognera nelle più intime basi della vita; la volontà dell'estremo sacrificio accanto all'egoismo più vorace. Nessun altro popolo ha prodotto giocatori e traditori così miserabili, profeti e redentori così sublimi».*

Non si è lontani dal vero quando si pensa che questa mentalità è all'origine stessa del grande dramma che segnò l'odissea di questo popolo. In un'opera poderosissima per l'erudizione immensa e per la sovrana padronanza delle fonti, J. Klausner, professore di storia della letteratura ebraica all'università di Gerusalemme, non ha esitato a scorgere in questo razionalismo la causa prima del tradimento di Giuda. «Giuda era un giudeo istruito, che aveva intelligenza viva e cuore freddo. Era un uomo che rifletteva, che aveva spirito critico ed era abituato ad esaminare le cose da vicino. La sua conoscenza delle debolezze di Gesù lo rese cieco sulle numerose virtù, che l'avevano subito attratto verso di lui e suscitato il suo entusiasmo. Non erano così gli altri discepoli, tutti galilei incolti, di spirito ottuso, ma di cuore ardente. Per costoro le qualità coprivano interamente i difetti e fino all'ora del pericolo restarono fedeli al Maestro. Poi, dopo un istante di dubbio, onorarono la sua memoria sacra, conservarono pietosamente il ricordo delle sue parole e delle sue opere e le tramandarono alla posterità». (Jésus de Nazareth, *Payot, Paris,* 1833; pag. 473). *Questa interpretazione, che vuol essere l'ultima e più originale difesa della colpa inespiabile, tanto che si è indotti a immaginare che tutto il libro sia stato scritto per venire a questa conclusione, ci dà, involontariamente, la ragione più profonda del dissidio irriducibile fra la mentalità semitica, quale si definì presso Israele, e la mentalità greco-cristiana. E ci dà in pari tempo la ragione dell'odissea di un popolo, che esiliatosi volontariamente dalla storia, non ebbe e non diede più pace.*

Secondo la profezia di San Paolo, la Chiesa aspetta la conversione di tutto Israele; ma, nel frattempo, lo Stato ha il dovere di presidiare con le sue leggi i millenari valori di Roma contro le erosioni di un razionalismo che rappresenta l'aspetto negativo della storia.

SPECTATOR



Lord Runciman (*a destra*) il delegato dell'Inghilterra alle trattative per la questione dei Sudeti, fotografato assieme ai conti Kinsky dei quali ha accettato l'ospitalità, nella loro residenza di Böhmisch-Kamnitz.







Al termine delle esercitazioni sperimentali, le truppe che avevano avuto l'onore di prendervi parte si schierarono in un formidabile ammassamento nella Piana del Cavaliere. Lo schieramento formava un enorme rettangolo grigio fra le carrarecce di Rocca di Botte e di Pereto. Era tutta la Divisione Torino, l'Unità-base modello che lo Stato Maggiore va creando e sperimentando, pronta a presentare le armi al Sovrano e al Duce. Osservate il Duce, qui sopra, col suo brillante seguito mentre passa in rassegna la Divisione; e in alto il Sovrano, assieme al generale Pariani, mentre percorre in auto il fronte dello schieramento.

"FARSI DELLE ILLUSIONI È FOLLIA, NON PREPARARSI È DELITTO. NOI NON CI ILLUDIAMO E CI PREPARIAMO." (Mussolini: discorso alle Truppe.)





Qui sopra e a destra due documenti del grande interessamento del Duce per tutto ciò che la più moderna arte della guerra va cercando anche nel campo particolare dei mezzi di offesa e di difesa. Eccolo mentre ascolta le spiegazioni che il sottosegretario generale Pariani gli fornisce intorno alle nuove armi e ai nuovi proiettili, e mentre osserva con la maggiore attenzione il sistema di punteria dei nuovi mortai d'assalto. - Qui sotto si vede il Duce sul podio innalzato nella Piana del Cavaliere, mentre comunica l'alto elogio del Sovrano ed il proprio alle truppe schierate e pronuncia quel monito che ebbe immediata e profonda ripercussione nel mondo.



LE GRANDI ESERCITAZIONI SPERIMENTALI DELL'ANNO XVI

Quest'anno, com'è noto, l'Esercito italiano non ha compiuto quelle che comunemente si sogliono chiamare « grandi manovre ». Alle esercitazioni di raggio piuttosto largo, ma con aspetti e scopi particolarissimi, che si svolsero la scorsa primavera, in Libia, ha fatto seguire queste, che molto sobriamente sono state denominate « grandi esercitazioni sperimentali ». Dirette, quelle, allo studio di un problema strategico, di primaria importanza in caso di guerra mediterranea, intese, queste, a suggerire la soluzione più conveniente di un problema essenzialmente organico.

Del resto, i metodi addestrativi moderni hanno sconvolto in gran parte, anche quelli che erano i concetti tradizionali in fatto di manovre; alle cosidette « grandi manovre », cioè per le quali ingenti masse di truppe venivano concentrate in un'unica zona, per un periodo piuttosto lungo di finte operazioni a partiti contrapposti, **si sono andate sostituendo spesso, ed in molti dei principali eserciti europei, questi cicli più brevi ed intensi di esercitazioni, a scopi più limitati e precisi, con l'intento di risolvere questioni particolari, per quanto importanti, tattiche, organiche, logistiche.**

Quest'anno, ad esempio, si trattava di controllare sul terreno il comportamento ed il rendimento della divisione modificata nella sua costituzione organica, secondo nuovi criteri da tempo allo studio presso il nostro Stato Maggiore: una « divisione base », che corrisponda a quella combinazione di requisiti tattici, di potenza ed insieme di leggerezza, richiesti dal tipo di guerra, cui si è andata improntando tutta la nostra più recente dottrina bellica: guerra, cioè, a rapido decorso ed a sollecita decisione. Invece della divisione da qualche anno in uso nel nostro esercito, su nove battaglioni (tre reggimenti) di fanteria e tre gruppi di **artiglieria, un nuovo tipo di unità divisionale, su sette battaglioni** (sei di fanteria ed uno di armi d'assalto) e parimenti tre gruppi di artiglieria. Una divisione, insomma, *binaria* invece che *ternaria*, con una diminuzione di mitragliatrici ed un corrispondente aumento di armi offensive: cannoni e mortai. Tale modificazione, inoltre, porterebbe, per ragioni di equilibrio alla creazione di un reggimento mitraglieri e di un reggimento suppletivo di artiglieria, nell'ambito del Corpo d'Armata.

Ora, è evidente che per una riforma del genere non può bastare comporre degli eleganti grafici a tavolino ed alterare semplicemente, sulla carta, il rapporto tra fanteria, artiglieria, mitragliatrici, è necessario, invece, sperimentare sul terreno, ed in una **situazione il più possibilmente vicina alla realtà, la nuova unità:** meglio ancora se accanto alle unità di vecchio tipo, per poter stabilire i necessari raffronti e constatare quale dei due tipi mostri maggior capacità di urto e di penetrazione contro analoghe unità, saldamente apprestate a difesa.

Ecco ciò che precisamente si è fatto nelle recenti esercitazioni, **svoltesi nella regione marsicana; non si voleva già stabilire** *a priori* il miglior grado di efficienza, bensì sottoporre quelle dell'uno e dell'altro tipo — quello di ieri e quello, forse di domani — ad un vaglio perfettamente realistico, senza preconcetti **di sorta, con lo scopo di studiare il comportamento di ciascuno** dei due, rilevare i vantaggi ed i possibili inconvenienti di una eventuale riforma organica, raccogliere nuovi elementi basilari per lo studio della composizione definitiva da dare all'unità divisionale, il che vale quanto dire per la soluzione del problema cen**trale della guerra moderna. Poiché è indubbio che proprio dalla reale capacità offensiva dell'unità divisionale dipende, in sostanza, il successo dell'azione bellica, specialmente in quel tipo di guerra** che noi auspichiamo ed al quale abbiamo indirizzato tutta la nostra regolamentazione e la preparazione pratica.

« La guerra si vince a colpi di divisione », sono parole del Duce.

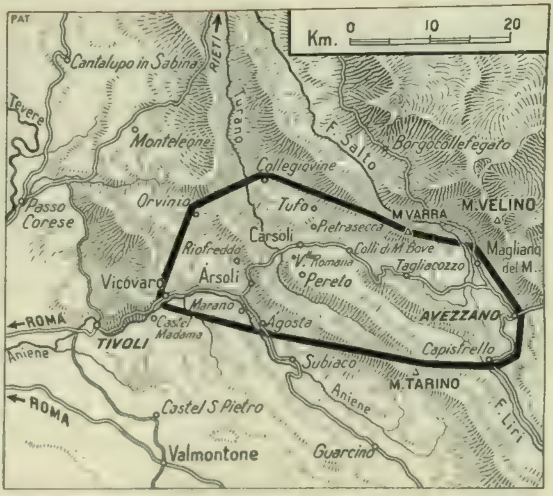
—

La zona prescelta per le esercitazioni dell'anno XVI è stata quella del sub-Appennino marsicano, e precisamente quella compresa tra Tagliacozzo e Vicovaro, a nord ed a sud della via Tiburtina: una poligonale, che toccava gli abitati di Vicovaro, Orvinio, Collegione, Magliano dei Marsi, Avezzano e Capistrello.

Supposto delle esercitazioni era che grandi unità « azzurre » (il colore, tradizionalmente, del partito attaccante) provenienti da est, superato il margine occidentale delle conche di Avezzano e di Aquila, procedessero verso ovest, con l'intento di sboccare nelle valli dell'Aniene e del Salto. A quest'azione offensiva doveva contrapporsi quella difensiva del partito « rosso » il quale aveva fortunatamente organizzato a difesa le sue posizioni, affacciantisi come da una balconata sulla conca di Arsoli, meglio conosciuta col nome di « piana del Cavaliere ».

Componevano il partito « azzurro » due divisioni di fanteria effettive: la « Cacciatori delle Alpi » e la « Torino », **nella formazione** consueta la prima, in quella nuova la seconda, più una divisione supposta (Aquila). Il partito « rosso » era **rappresentato dalla divisione** « Granatieri di Sardegna » (reale) ed Aniene (supposta).

La direzione delle esercitazioni era affidata al generale Fabio Scala, comandante del Corpo d'Armata di Roma. Comandanti dei partiti contrapposti: il generale Fidenzio dall'Ora, già intendente del Corpo di spedizione in A. O., a capo degli « azzurri », il generale Ezio Rosi, comandante dei Granatieri di Sardegna, a capo dei « rossi ».



Tre giornate di operazioni: tre episodi del breve ciclo addestrativo.

Nella prima giornata (7 agosto) si ebbe il contatto tra le avanguardie dei due partiti, con **le conseguenti** prime azioni esploratrici e saggiatrici delle forze; nella seconda (martedì 9) le due divisioni del partito azzurro » urtarono contro le posizioni difensive dei « rossi », organizzate tra Vallinfreda, Riofreddo ed Oricola, nella terza, infine (giovedì 11) fu presentata nella piana del Cavaliere, la divisione « Torino » nel suo pieno **assetto di truppe e servizi.**

Fin dalla prima giornata, — nella quale mentre il partito « rosso » doveva cercare di ritardare il più possibile, con l'azione delle sue retroguardie l'avanzata avversaria in modo da avere il tempo di apprestare la sua linea di difesa quello « azzurro » invece doveva affrettare i movimenti per mettersi al più presto in grado di attaccare e travolgere la difesa avversaria prima che essa si consolidasse e ricevesse l'afflusso di già segnalati rinforzi — vennero messe alla prova le caratteristiche essenziali della nuova « unità base »: la grande manovrabilità cioè e la potenza d'urto, atte ad ottenere risultati rapidi e decisivi.

Questi requisiti poi apparvero in un rilievo ancor più evidente nella giornata del 9, ossia in quella dell'attacco. In questo episodio saliente ed insieme conclusivo della esercitazione la nuova unità divisionale apparve veramente un elemento agile dotato di grande capacità manovriera, facilmente spostabile, in modo da assicurare una giusta proporzione tra volume di fuoco e rapidità di movimento, il che vuol dire possibilità di rapida avanzata con il minimo possibile di perdite. Ed ognuno vede che è questo, in fondo, il pro**blema fondamentale della guerra d'oggi.**

E nell'ultima giornata infine l'abbiamo veduta questa divisione « Torino », tutta schierata, nella sua massa poderosa ed in perfetta ordinanza, nella bella e verdeggiante piana del Cavaliere: sei superbi battaglioni dell'81° e dell'82°, i fieri reggimenti creati nel 1862 nell'antica capitale piemontese. Ai battaglioni fucilieri e mitraglieri si affiancavano i pezzi da 47, i mortai da 45 e da 81. Sulla destra dello schieramento, il battaglione mortai divisionale e la compagnia dei pezzi anticarro. In linea arretrata le salmerie e gli **automezzi organici della divisione.**

A lato della fanteria i gruppi di artiglieria: quello someggiato da 75/13, quello ippotrainato da 75/27, quello motorizzato da 100/17 ed infine la batteria controaerei. Infine gli elementi del genio ed i servizi.

In seconda schiera l'autogruppo di manovra con i suoi cinque reparti, non organicamente assegnato alla **divisione, ma da assegnarsi in vista della necessità di rapidi spostamenti.**

Ci diranno in seguito le autorità competenti — se lo riterranno opportuno — quali sono stati i risultati pratici di queste « grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI »; ma questo, fin d'ora, è apparso evidente a quanti hanno avuto la ventura di vivere queste magnifiche indimenticabili giornate: che le armi dell'Esercito italiano diventano sempre più possenti e salde e che il nostro assetto militare è sem**pre all'avanguardia delle riforme più moderne e promettitrici.**

—

Una volta era in verità, eccezionale che le supreme gerarchie politiche del Paese intervenissero alle grandi esercitazioni militari, o, quand'anche lo facessero, si trattava di visite protocollari, quasi che le autorità politiche dovessero avere una specie di sacra riverenza per le questioni militari o temessero di ur**tare la suscettibilità dei Capi militari, immischiandosi nelle loro faccende.**

Il Duce ha operato una profonda rivoluzione anche in questo, né poteva essere diversamente in un regime a carattere essenzialmente militare come il nostro, dove organizzazione politica e preparazione militare in tempo di pace, procedono di pari passo, per poter poi assicurare, in caso di guerra, quella perfetta fusione tra condotta politica e condotta militare della guerra, che è la migliore garanzia di vittoria. Ecco perché accanto al Sovrano ed al Principe ereditario — oggi Ispettore generale della fanteria — in tutte le manovre militari di qualche importanza — e quindi anche in queste ultime — abbiamo visto sempre comparire la maschia figura del Duce, osservatore vigile e pronto, animatore onnipresente ed instancabile.

Si è mescolato Egli, con le truppe in marcia, gareggiando con esse in ardore ed in resistenza; ha preso contatto materiale non soltanto con i soldati ma anche con le loro armi, manovrandole egli stesso e vivendo, sia pure per poche ore, la vita del campo; ha trascorse lunghe ore negli osservatori, nell'ambiente dei Comandi per prendere visione immediata e diretta delle osservazioni raccolte, per discutere i risultati, per trarne le logiche deduzioni, da tener poi presenti quando si tratterà d'autorizzare, nella sua qualità di Ministro delle forze armate, gli eventuali mutamenti tecnici ed organici.

E da ultimo, dopo aver passato in rivista, insieme col Sovrano, uomini ed armi, il Duce ha pronunziato poche fierissime parole nelle quali, dopo aver constatato la poderosa efficienza dimostrata dalle forze partecipanti alle esercitazioni, lo spirito volitivo e l'alto grado di addestramento di tutti, soldati di leva e richiamati, ha concluso con un solenne, realistico ammonimento: « mentre in tante parti del mondo tuona **il cannone, farsi delle illusioni sarebbe follia, non prepararsi delitto ».**

La vita del mondo attraversa una delle sue fasi più inquiete e torbide: forze occulte, da più parti, minacciano l'ordine e la civiltà. L'Italia, che ha un Impero da difendere, un passato millenario da custodire e — diciamolo pure — una missione europea da assolvere, non può seguire che una via: armarsi ed essere serenamente pronta a tutti gli eventi.

Le grandi esercitazioni dell'anno XVI hanno mostrato, ancora una volta, che l'Italia mussoliniana, in una piena coscienza storica, concilia con perfetta aderenza spiriti e forme, fini e mezzi, rappresentando una delle poche realtà ferme e sicure nel generale disorientamento della politica mondiale.

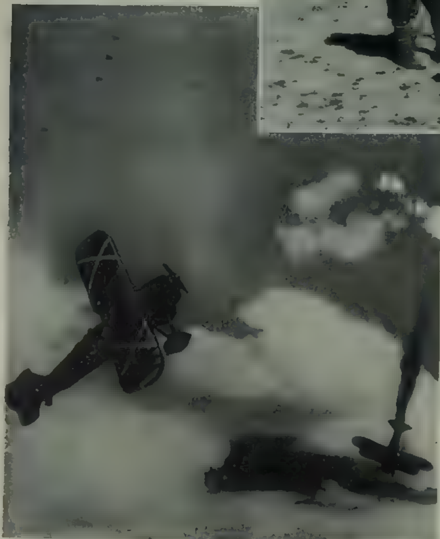
AMEDEO TOSTI

NEI CIELI E SUI FRONTI DI SPAGNA



Qui sopra avamposti legionari sulla riva destra del Tago, tutta in possesso dei Nazionali dopo l'occupazione della vetta del Cebadilla - Qui sotto: distruzione di ponti da parte dei rossi in Estremadura ove avanzano le truppe di Queipo de Llano. - A piè di pagina fanteria nazionale presso la Sierra de Pandos protetta dalle mitragliatrici





Grande attività degli apparecchi legionari in questi ultimi giorni sulle posizioni dei rossi a nord est della Sierra de Pandos Osservate qui sopra un «Curtiss» nemico ferito a morte (foto Editoriale aeronautica) - Qui sotto una mitragliatrice antiaerea in azione contro apparecchi sovietici nei pressi della Cabeza del Buey in Estremadura











L'ISOLA DELLE ROSE E DELLA PRIMAVERA

Narra Pindaro che il Sole, dimenticato da Zeus nella divisione delle terre, scegliesse per suo territorio Rodi ancora immersa nel mare e la facesse emergere. Perciò il culto del Sole fu il più antico e importante dell'Isola. Anche oggi, dopo millenni, il Sole mantiene il suo regno in quella nostra Isola stupenda. La minima temperatura, in inverno, non è mai inferiore ai 12 gradi, nè la massima, in estate, supera i 25. Perchè la brezza di terra e di mare, sensibile in tutta l'Isola e specialmente sulle coste, esercita un'azione moderatrice sulle temperature estive e invernali. Il clima tiepido e costante e la fama delle meravigliose antichità e dei monumenti costituiscono le singolari attrattive di Rodi dove convengono i turisti di tutto il mondo, i quali possono rilevare subito che l'opera di progresso civile e di avvaloramento economico compiutasi durante il dominio italiano è stata tanto grande quanto grave fu l'incuria dei dominatori passati. Osservate in questa pagina un particolare (qui sopra) di vecchie mura, e a destra il ritratto di un autorevole prete ortodosso, e un'artistica inquadratura di un minareto di là dall'ammirabile fantasia della antica armatura ferrea di un pozzo.





PORTOGALLO DEL NORD

Queste caratteristiche fotografie portoghesi sono state prese nelle regioni del Nord, e precisamente presso al Minho, dove sono intense le culture dei cereali, della vite, degli alberi da frutto. Sono anche notevoli gli allevamenti dei bovini (osservate la grande foto a sinistra) dei quali la così detta « raça barrosa » è la più pregiata. Anche la pesca è attivamente esercitata nella regione (osservate qui sopra un pescatore nel costume della domenica, e, sotto a sinistra, un mercato del pesce). È pure l'arte della terracotta, sicché nelle piccole città i mercati dei vasi (qui sotto) sono frequentissimi.







ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE Gabrio Landi e Violetta Montani abitano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua di una polla vicina, vi conducono un cane, Tarzan, una capra, un gallo e due galline. Così sono felici senza che l'amore si manifesti ancora. Poi, dopo un primo bacio, l'unione dei loro corpi sboccia come un fiore. Una rivelazione improvvisa viene a illuminare la loro vita. Violetta è madre. Due bei maschietti nascono. Violetta è felice coi suoi due gemelli Cielo e Mare, ai quali presto se ne aggiunge un altro che chiamano Sole. Ma la [illegible] solitudine e la felicità di Gabrio e Violetta è turbata dall'arrivo di due uomini della città, l'ingegnere Carmini e l'architetto Laschi che vengono a compiere dei lavori, a fondare un paese, a riportare la coppia beata negli ingranaggi della comune esistenza. L'ingegnere è commosso fino al fondo dell'anima dalla poesia, dalla bontà e dalla bellezza della donna che non tarda a indovinarne i sentimenti e a provare anche lei un misterioso turbamento, quando il giovine le porta dei vestiti affinché ella non resti ignuda di fronte agli operai che stanno per sopraggiungere

Disegni di MORELLI

XVIII

Ella sentì su di sé lo sguardo dell'uomo curioso a un tratto della sua femminilità e si volse di colpo come se egli l'avesse chiamata ed ella volesse rispondergli. Arrossì ancora, confusa di aver «sentito e risposto» a un richiamo non formulato, e sospirò profondamente per riconquistarsi, per liberarsi dalla suggestione di Càrmini, senza riuscirvi subito. Una lotta occulta si scatenò fra i due. A un tratto Càrmini riprovò, per la seconda volta, e più violenta, la sensazione di pena di dianzi. E gli fu intollerabile. Cedette. Disarmò il suo spirito, si alzò, e uscì dalla cucina. Gli parve di barcollare. Dovette appoggiarsi allo stipite dell'ingresso. Vi rimase immobile: si sentiva mancare

Laschi e Gabrio, seduti all'angolo della tavola, discutevano con animazione i progetti futuri. Giovani tutti e due, s'intendevano, ed era sorta fra loro un'amicizia sincera e profonda. Violetta, nell'attesa che bollisse l'acqua per il tè si occupò ancora dei figlioli che s'erano destati. Seduta sul fieno, aveva preso sulle ginocchia il più piccino che poppava con le manine aggrappate al suo seno.

Quando il tè fu pronto, Càrmini rientrò. Aveva fumato una sigaretta dopo l'altra, e ora si sentiva più calmo. Soprattutto aveva agito su di lui la quiete serena e pacata del paesaggio.

Ora Violetta era rientrata nella sua luce e nel suo quadro di purezza. Era come prima intangibile. La bufera era passata. Tarzan si rotolava sul fieno trascinando Cielo e Mare che strillavano di felicità. Un'atmosfera chiara e onesta regnava nell'intimità di questi esseri che appena si conoscevano.

Egli si sentì spiritualmente ripulito, purificato. Bevve il tè senza zucchero perché le cassette di riserva non erano state ancora aperte, accese un'altra sigaretta e propose una passeggiata fino alla sorgente, per cominciare a stabilire i limiti entro i quali il villaggio operaio sarebbe sorto. Ma questo era un pretesto. Aveva soprattutto bisogno di allontanarsi, per fissare dentro di sé e per sempre l'ultima visione di Violetta-mamma: una visione chiara, spogliata del dubbioso intorbidamento dei sensi e del desiderio. Una visione comprensibile, santificata, benedetta.

Gli uomini uscirono insieme fumando. Camminavano lentamente in silenzio, nella beatitudine sconfinata dell'isolamento. Poi a lungo andare il silenzio divenne imbarazzante, come se qualcuno, rompendolo, dovesse assoggettarsi a giustificazioni o a confessioni che lo diminuissero di fronte agli altri. Gabrio sentì questo imbarazzo senza tuttavia riuscire a spiegarselo, e cercò di ristabilire fra loro un'atmosfera di comprensione e di chiarezza che non ammettesse equivoci. Era un po' come un bambino che non riesce a spiegarsi il mutismo delle persone grandi e teme di esserne la causa e non sa come comportarsi per dissiparlo. Sperò che qualcuno gli venisse in aiuto, ma gli altri non si occupavano di lui

— In quanto tempo pensate che i primi lavori preparatorii siano portati a termine? — chiese, ispirato anche dal bisogno di sapere fino a quando Càrmini e il suo compagno rimarrebbero suoi ospiti e fino a quando la sua pace sarebbe disturbata. E, chissà, pensò in un baleno, «forse, insidiata». Questo pensiero non era ancora precisato in lui, ma egli era già disposto ad accoglierlo e a con[illegible]

— Dipenderà soprattutto dal numero degli uomini che accetterà di stabilirsi qui definitivamente: c'è sempre qualche defezione, e non bisogna mai far calcolo sul materiale ragionevole, — rispose Càrmini con un sospiro di sollievo. Avrebbe voluto ringraziare Gabrio. Ormai la conversazione era avviata.

— A che punto siamo... fra gli uomini? — chiese Gabrio, seguendo un pensiero che dalla mattina gli batteva dietro la fronte impaziente di uscire. — Voglio dire, che cosa è accaduto nel mondo da tre anni a oggi?

L'ingegnere trasse di tasca un giornale ripiegato, vecchio di quindici giorni e glielo porse

— Ecco la messa a punto della Nazione e del mondo. Leggete. Presso a poco siamo a questo. Tutto quello che è accaduto tra la data della vostra partenza e quella del nostro arrivo ad Acquasorgiva, non può avere alcun valore. Se mai, gli avvenimenti possono cominciare, per voi, ad aver valore da oggi. Ma se volete accettare un consiglio, non leggete. Non occupatevi di ciò che è già accaduto. Che v'importa di sapere, che v'importa di conoscere la vita degli altri, se durante questi tre anni avete vissuto il meglio della vostra esistenza? Del resto, per molto tempo ancora, la storia del mondo non arriverà ad Acquasorgiva. Gli uomini che verranno qui dovranno dimenticare in gran parte quello che sanno e quello che sono. Dovranno farsi un'anima nuova, come tutto sarà nuovo, qui. E per fortuna nostra e vostra, in un primo tempo gli uomini che verranno, saranno uomini di fatica e non di penna, uomini che penseranno soltanto a lavorare, contenti di non avere alcuna occasione di spendere, bensì di risparmiare per il benessere delle loro famiglie. Li ho reclutati uno per uno e sono sicuro di loro.

— Forse avete ragione... Meglio non leggere. Ma ho sete di sapere. Ho dentro di me curiosità urgenti. Come vivono i giovani? In questi anni ho pensato spesso a quelli che avevano la mia età, e che ho lasciati con tutte le loro ambizioni da realizzare, con tutto il loro entusiasmo da sfogare.

Non sono mutati. Hanno tre anni di più e le stesse ambizioni non ancora realizzate, e gli stessi entusiasmi non ancora sfogati. La turbinosa vita del mondo va a rilento nonostante la fretta che in tutti è d'arrivare. D'arrivare non so dove. E la giovinezza è costretta ad aspettare che venga il suo turno, e il turno arriva sempre quando la giovinezza sta per varcare la soglia della maturità. Come prima, come sempre, quello che riesce a vent'anni è un infelice che a quaranta ha finito di vivere.

Mio padre diceva che i giovani sono egoisti e crudeli, e forse egli li conosceva a fondo perché rappresentavano la massa dei suoi scolari; ma affermava anche che le migliori generosità spirituali vengono dai giovani. E nonostante certi suoi giudizi negativi li amava per la ricchezza ansiosa e inquieta che palpitava in loro, per l'impazienza che li animava, per quella sete golosa di sapere e di carpire agli altri quello che sapevano, che a volte li rendeva insopportabili. Lo sentivo tornare dalle lezioni svuotato e sfinito. Allora si scagliava contro i giovani che lo sopraffacevano e gridava e si ribellava, pronto a rispondere con passione alla telefonata d'uno scolaro che gli chiedesse un consiglio o uno schiarimento. Io dichiaravo che non i giovani, ma i vecchi erano invece egoisti e crudeli, gelosi di quello che possedevano e che sapevano, incapaci di farne dono, ma cedendo soltanto dopo una strenua lotta, e giuravo che i vecchi non potevano capirci perché parlavamo un linguaggio spirituale diverso. Ma forse avevo torto; ero io che non capivo.

— La differenza tra i vecchi e i giovani è questa, — disse l'ingegnere e riflette un istante prima di continuare, perché s'accorse di essersi imbarcato su una passerella dalla quale era facile precipitare nel vuoto della retorica senza approdare a nulla di conclusivo e di persuasivo. — È questa: che i vecchi dicevano «io» e i giovani dicono «noi».

— Cioè? — chiese Gabrio, approfittando d'una pausa di Càrmini.

— Un momento: e quelli che dicono «noi» accusano di personalismo quelli che dicevano «io». Cioè i vecchi. Ma i vecchi vivevano senza calcoli egoistici, lasciando posto per tutti, anche perché nel campo culturale e intellettuale si trovavano in pochi e pochissimi erano quelli che uscivano dalla mediocrità, e pur dicendo «io» vivevano come «noi» per una generosità che veniva dalla loro ricchezza e dall'aristocrazia della loro minoranza. I giovani, oggi, sono in troppi a cercare una strada che li stacchi da quella comune e che sia come quella comune larga e comoda, sono in troppi a voler soddisfare le proprie ambizioni che sono quasi sempre le stesse, e dicono «noi» per un bisogno di cercare la forza nella maggioranza, ma lottano a spada tratta per realizzare soltanto il proprio «io» egoistico, con tutti i mezzi, anche a danno del compagno col quale, forse in buona fede, gridano «noi», «noi», tenendosi per mano.

— Allora, tra vecchi e giovani, non esiste ancora intesa, — osservò Gabrio che aveva seguito con l'anima palpitante il ragionamento di Càrmini.

Egli aveva vissuto la sua giovinezza accanto a un vecchio sapiente, geniale e generoso, s'era appassionato al problema delle relazioni fra le due età dell'uomo, non appena giunto a quella della ragione e non appena in possesso di argomenti capaci di far fronte a qualsiasi discussione.

— Non c'è intesa nel senso generale, — riprese Càrmini, — ma esiste spesso intesa perfetta nel caso particolare e questo è sempre stato. Fra i giovani e i vecchi ci siamo noi, che possiamo parlare ai vecchi e anche ai giovani nel loro linguaggio con la nostra giovinezza e con la nostra maturità, noi che possiamo stare con gli uni e con gli altri senza sentirci troppo a disagio. Ma confesso che la nostra posizione è la più ingrata perché siamo esposti a tutti gli urti. Non possiamo più gridare e non possiamo ancora tacere. Siamo quelli che stanno uscendo dal «noi» e che sono costretti a difendere il proprio «io» prima ancora d'averlo conquistato e imposto, o pur avendogli già sacrificato tutta la giovinezza. Siamo quelli che, usciti dal campo teorico della vita, lavoriamo nel campo delle realizzazioni. Siamo quelli che danno corpo e vita ai sogni dei giovani, e alle attese dei vecchi.

Tacque un po' affannato per l'ascesa. Il sole picchiava direttamente sulla pietra e la infocava. Gabrio e Laschi lo avevano seguito e ascoltato trattenendo il respiro: erano giovani tutti e due e lo capivano. Riposarono all'ombra d'una caverna, e l'ingegnere e l'architetto ridussero quasi al nulla i loro indumenti. Ma si sentivano bene, e anche se tacevano, all'ombra fresca del rifugio i loro pensieri continuavano la discussione e ogni ombra d'imbarazzo era fra loro scomparsa. Uomini fra uomini, vivevano nella chiara familiarità della reciproca comprensione. Pareva loro che anche il cielo fosse più chiaro e l'aria più respirabile. Non molto lontana, la sorgente cantava con giulìva freschezza e gli uomini accaldati ascoltavano la sua voce, sorridendo al miracolo musicale dell'acqua sulla pietra e nei loro cuori.

— Quando sento l'acqua, — disse il giovane architetto, — penso alle sirene, e credo ai racconti dei vecchi marinai. Nulla al mondo, nemmeno un fiore, può far sorridere come fa sorridere l'acqua, dovunque ci si trovi, e qualunque sia la gioia che ci rechi.

— È vero, — disse Gabrio. — La gioia più grande della mia vita l'ho vissuta la notte nella quale, dalla caverna grande, ho sentito lontano gocciare l'acqua sulla roccia. Credo di aver sorriso, da solo, nella notte...

— Bisognerà abbattere duecento metri quadrati di foresta in brevissimo tempo, — disse l'ingegnere dopo un breve silenzio aleggiato dalla poesia dell'acqua. — Gli uomini dovranno cominciare il loro lavoro all'alba, per evitare le ore troppo calde, nonostante l'ombra della foresta che rende i luoghi freschi. Guadagneranno secondo le loro ore di lavoro, così che il disboscamento avverrà rapidamente. Sono tutti uomini che hanno famiglia e bisogno di guadagnare, uomini di passione e di coscienza. Intanto altri uomini dalla città cominceranno a battere la strada che dovrà condurre direttamente alla sorgente. Ho già tracciato il nuovo tratto che a metà del cammino volgerà da questa parte: così eviteremo di passare per la vostra proprietà, amico Gabrio. Come vedete, i primissimi piani tracciati l'anno scorso sono già quasi radicalmente modificati. Intanto, gli scalpellini, al loro arrivo, renderanno più facile il tratto di roccia poco praticabile fra la sorgente e la vostra tenuta.

— Credevo che vi serviste della dinamite.

— Fin dov'è possibile far lavorare la mano dell'uomo, preferisco far lavorare l'uomo. La dinamite talvolta dà più di quello che le si chiede. L'uomo misura e si ferma al momento opportuno. Se vedeste i miei scalpellini, come conoscono la pietra! La studiano, la palpano, l'accarezzano, la girano, o girano essi attorno al masso, poi con un colpo misurato, esatto, nella venatura giusta, quasi senza fatica, tac, spaccano.

Gabrio sorrise. Si sentiva il cuore in pace. L'idea della strada che conduceva direttamente alla sorgente, lontana quindi dal suo rifugio, dalla sua donna e dai suoi figli, lo liberava da un pensiero che diventava assillante. Seguì i compagni fino al margine del bosco, e li aiutò a prendere le misure del fronte di lavoro. Gli alberi da abbattere erano molti ed enormi. Pensavano che non era soltanto necessario stroncarli alla base, ma che bisognava sradicarli per evitare che in brevissimo tempo le radici facessero spuntare nuovi rami, mettendo in pericolo la stabilità del villaggio.

— Qui la vegetazione è violenta e intrattenibile, — avvertì Gabrio.

— Sradicheremo. Sarà un lavoro più lungo, ma non ci arresteremo certamente al primo ostacolo.

La foresta invadeva in parte la roccia e ne ombreggiava i dirupi. Per le prime notti gli uomini dovevano dormire all'addiaccio o raggruppati alla peggio nelle piccole caverne naturali. Ma Gabrio riteneva che queste fossero insufficienti per tutti e che bisognasse attendarsi. E poi c'erano i muli da mettere al riparo, soprattutto per evitare che si spaventassero degli animali selvatici abituati a correre indisturbati nella foresta.

— Rizzeremo le tende per i muli come abbiamo fatto nelle soste più lunghe, durante il viaggio, e istituiremo turni di guardia.

Dritto in piedi sulla roccia che dominava dall'alto la foresta, Càrmini provava la sensazione virile di far parte della potenza della natura. Egli poteva disporre dell'acqua, della foresta e della pietra, poteva dominarle, ridurle all'obbedienza, secondo la sua volontà. Una sensazione di ebbrezza gli gonfiava il cuore e gli illuminava gli occhi. Dentro di lui nasceva ampio e solenne un canto di poesia che riscaldava le parole aride e precise del suo mestiere.

— Sarà duro, — diceva guardandosi attorno, picchiando la roccia col piede e indicando la foresta con la mano distesa, — ma lotteremo anche con durezza. Mi sento forte contro tutte le resistenze. Questa roccia, sotto lo scalpello d'un artista, diverrà il monumento all'Acqua, e uno zampillo perenne si alzerà contro il cielo da una fontana scolpita nel blocco. Tutto il mondo parlerà di Acquasorgiva.

S'interruppe e venne a sedersi presso Gabrio e presso Laschi, come se a un tratto avesse bisogno di sentirsi sostenuto. Voleva invece precisare un particolare ed essere approvato.

— Dovrebbe esistere, dalla parte opposta della foresta e della vostra tenuta, a una distanza cinque o sei volte minore di quella che corre tra la città dalla quale noi veniamo e Acquasorgiva, un paese, e poi una città, separata da noi da questo picco inesplorato da secoli perché creduto privo d'acqua e quindi di selvaggina.

— Sì, — disse Gabrio. — A un giorno e una notte di marcia senza riposo da Acquasorgiva esiste un paese. Lo stesso dal quale Violetta e io siamo venuti quassù.

— E com'è che nessuno mai vi ha seguiti? Che nessuno mai è capitato fra voi?

— Forse perché non esiste strada e non esiste nemmeno un sentiero. La foresta, da quella parte, è tutta rocciosa e arida, la roccia è friabile, le piante sono magre e rade, in certi punti bisogna scalare pareti difficili, che non invogliano a passeggiate esplorative. Dal basso non si può immaginare la ricchezza dell'altipiano. La strada gira attorno a questo picco proteso e lo isola.

— E dal mare? Mai nessun richiamo?

— Mai. Dal largo e dalla riva non si scorgono che rocce rossastre senza un filo di vegetazione. La vegetazione è come [illegible] e protetta [illegible] costa dentellata di roccia. In basso le scogliere e i picchi appaiono inaccessibili. Nessuno ha mai supposto la nostra esistenza, né, del resto, abbiamo cercato mai di farci vivi con l'umanità. Amavamo troppo la nostra solitudine e la certezza della nostra libertà.

Dopo un momento di riflessione l'ingegnere riprese, preoccupato dei suoi compiti, già dimentico di tutto quello che potesse rappresentare un problema spirituale per gli altri:

— A cominciare da domani provvederete a cintare la vostra proprietà con uno steccato. Lo scavo che oggi la limita e le poche pietre indicatrici non bastano. Cintate tutto il terreno che considerate possa servirvi non soltanto oggi, ma domani, ma in seguito, quando i vostri figlioli saranno grandi. Pensate che questo dovrà rappresentare il vostro patrimonio, la vostra ricchezza nella nuova vita che sorgerà qui. E non dimenticate che un'altra ricchezza potrete realizzarla vendendo la merce che domani vi sarà consegnata. Non disprezzate il denaro. Non potreste continuare a vivere a lungo, voi e i vostri figli, se regalaste agli altri i prodotti di tre anni di lavoro.

— Vi ubbidirò, — disse Gabrio gravemente.

Rimasero presso la sorgente fino quasi al tramonto. Poi gli uomini raccolsero le loro vesti, e fu in quel momento rosso e dolce del tramonto che Gabrio disse, disegnando con la mano, nel vuoto, il piano del futuro accampamento.

— Se taglierete con criterio la foresta, potrete avere un albero a protezione d'ogni baracca e un viale pieno d'ombra. Non distruggete tutto per avere uno spazio più o meno grande a vostra disposizione. Distruggete le piccole piante, abbattete quelle che ingombrano il viale da spianare, e create piccoli spiazzi nei quali costruirete le vostre baracche che rimarranno all'ombra, e saranno fresche anche nelle ore torride. In una settimana avrete rizzato il vostro piccolo villaggio, gli uomini non soffriranno per il sole, e il pittoresco li compenserà della solitudine.

— Vi ringrazio, — disse Càrmini. — Mi avete dato un suggerimento prezioso.

— Ho difeso gli alberi che amo, — disse Gabrio semplicemente.

E s'avviò con gli altri verso casa. Avevano tutti il cuore gonfio di poesia e s'affrettavano per rivedere Violetta. Ella rappresentava il compenso del loro lavoro di preparazione. Quando arrivarono a casa era quasi buio. La casa era immersa nell'ombra. Violetta era già a letto coi figlioli. Aveva accesa la lanterna e l'aveva posta in mezzo alla tavola sulla quale la cena era pronta. Latte, uova, patate, frutta.

Gli uomini mangiarono in silenzio, poi andarono a dormire.

All'alba, quando Gabrio balzò in piedi, dopo un sonno profondo e tranquillo, Violetta aveva già portato i bambini sul loro prato ombroso. Anche il piccolino viveva ormai nella libertà assoluta della terra e del sole, figlio degli elementi e di Dio. A lui Tarzan s'era affezionato immediatamente: un Tarzan leggero e delicato con le grosse zampe prudenti e gli inquieti occhi vigilanti. Violetta, guardandolo, provava un senso di tenerezza e di sicurezza.

Ella preparò la colazione per l'ingegnere e per il giovane architetto, poi seguì Gabrio fino al margine del bosco. Bisognava provvedere subito a definire i limiti estremi del loro possedimento: li estesero fino oltre la sella della collina opposta, fino al margine del ripiano che precipitava scosceso a valle. Poi cominciarono a preparare il legname che doveva essere tagliato possibilmente tutto di grossezza e di lunghezza uguale, cosa non semplice e non facile. Bisognava spaccare ramo per ramo a colpi d'accetta, spogliarlo delle foglie, e piantarlo nel solco preparato a riceverlo. Era un lavoro enorme, faticoso, che li avrebbe occupati per parecchie settimane.

Per un improvviso capovolgimento di valori morali, ora essi provavano un po' la sensazione di appropriarsi del terreno altrui.

— Credi che nessuno mai reclamerà la restituzione di questa terra? — chiese Violetta che aveva perduto gran parte della sua fiducia.

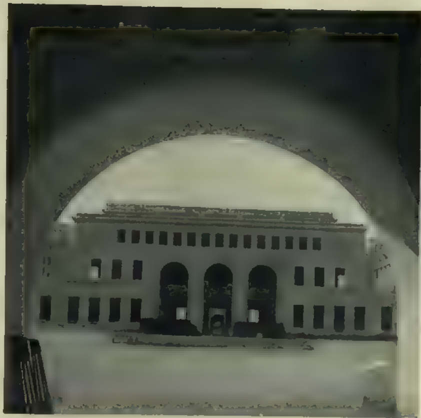
— Nessuno la reclamerà. Questi campi rappresentano il compenso che ci siamo guadagnato scoprendo l'acqua e dirigendola sia pure involontariamente verso la città, — rispose Gabrio che sentiva il bisogno di giustificare anche verso se stesso quella che considerava una specie di appropriazione illegittima. — Ed è giusto che questa terra diventi nostro dominio. Abbiamo lavorato tre anni per creare Acquasorgiva, siamo stati i primi a piantare la vanga nelle zolle aride d'un terreno abbandonato, ed i primi a seminare. Nessun altro poteva prendere il nostro posto. È semplice.

— Sì, — disse Violetta, che sentiva profondamente il valore di quella giustizia invocata da Gabrio, anche se non sapeva accettarla, — siamo stati i primi, è giusto.

Ma, per uno scrupolo che non avrebbe saputo né spiegare né giustificare, accettava il dono arrossendo.

(Continua)

MURA





Qui sopra: l'*edificio delle cure fisiche, visto dal portico.* A destra, dall'alto al basso: *il padiglione medico-chirurgico di sinistra visto da nord, e un angolo della chiesa; la testata del padiglione stesso; i portici che servono a mettere in comunicazione il padiglione medico-chirurgico con quello delle cure fisiche.*

LA CITTÀ BIANCA



Gli infermieri vi son vestiti come vi saranno gli uomini, in bianco: e la luce del sole, in questi giorni d'estate, è così abbacinante, riverberi d'ogni lato, che quasi pare assuma una diversa natura: un prodigio di albedine! Ma la città nuova non vive ancora, a meno che non ci appaghi qualche pioppereIlo, tratto tratto tremulo tanto quanto è smilzo, cresciuto sulla sodaglia dei cortili interni, o sulle fresche aiole appena accennate dei due giardini laterali. E in attesa della vera vita, essa pare opera di sogno, destinata più alla contemplazione che alla realtà umana, — e che realtà! — estranea alla folla vestita di nero. Le si addice bene questo silenzio riverente; le si addice questa simmetria di volumi enormi, in questa immobilità di cose: tutto un mistero pronto ad accoglierne un altro più grande, quello del dolore. E intorno, fuori le mura, le strade col nome segnato sulle biffe, i prati verdi della campagna lombarda, interrotti da qualche casa moderna, da qualche cascina; e fragranza di terra feconda, di terra santa e sana.

È, questa città bianca, la nuova sede dell'Ospedale Maggiore di Milano, *Ospedale del Perdono*: una chiesa, sedici palazzi, con sei chilometri di corritoi e circa tremilacinquecento vani.

Vi provvide i mezzi quella fitta schiera di Benefattori che da decenni si onora di convertire, alla morte, il frutto delle fatiche vissute, in opere di bene altrui. I maggiori artefici sono essi che han voluto continuare le tradizioni di Francesco Sforza, e il cui nome si perpetua rimormorato nella memoria, nella riconoscenza cittadina, per ogni piaga medicata, per ogni pena lenita, per il viscere che è stato restituito alla sua funzione, per la solidarietà civile e morale degli uni, che fa sentire agli altri la potenza dei legami di razza.

Quanto diversa la sede sforzesca del fiorentino Antonio Averullino, detto il *Filarete*, tutta grazia di cortili, di colonnati, di logge, costruiti con bel mattone e pietra oggi grommosa, che fan gaiezza a vedere e a ripensarci. È il Rinascimento magnifico che quando appare, empie di sé tutti i nostri sensi; è un'ubriacatura, una scanzonatura, una riverenza, un rimpianto, una risata.

Ma la forza movente e creatrice della nostra vita fascista ci impone di rifarci una mistica nostra. Dopo aver creduto, amato, forse pianto sulla mistica prorompente dal passato, lanciamo oggi il grido per una mistica del nuovo. I primi a costruire un tempio, ove accendere una face alla nostre fede, dobbiamo pur essere noi, se veramente e altamente abbiamo creduto: templi nostri, costruiti con l'ardore indispensabile a ogni superamento, come forse una volta si costruiva un chiostro o una chiesa, portandone la fama da una capitale all'altra, sono le palestre, sono gli ospedali: anche qui c'è un Dio per noi, che provvede contro il male e ispira per il bene.







Qui sopra: le testate degli edifici medico-chirurgici visti da nord; s-servate a destra i portici di collegamento col padiglione dei servizi generali. - A sinistra, i locali di soggiorno del padiglione di medicina e chirurgia di sinistra all'estremità dell'edificio, disposizione



L'entrata nella città bianca, sotto molteplici arcate di quella pietra che pare quasi immateriale al sole d'oggi, si chiami essa botticino o orsera, è costituita dal Palazzo d'onore, *Pantheon dei Benefattori*, occupato nella sua parte centrale, al primo piano, da un grande salone, sulle cui pareti saranno scolpiti i nomi dei Benefattori stessi, dovendo i quadri eseguiti a loro memoria, rimanere nella sede sforzesca.

Appena varcata la soglia monumentale, appare, sullo sfondo, l'edificio destinato alle *cure fisiche;* rivestito internamente tutto di marmi, con una sala centrale vastissima, a guisa di impluvio, chiuso da grossi cristalli stretti entro grate di cemento, attraverso a cui entra e s'immilla la luce per i vari piani, ospita due gabinetti completi per cure fisiche e quattro per radiodiagnostica, uno dei quali ultrapotente, dovendo servire ad accertamenti specializzati. Subito a destra e a sinistra sorgono i padiglioni a forma di zeta, con sezioni di medicina e chirurgia da entrambi i lati, oltre ad altre specializzazioni. Più in fondo a destra il palazzo dell'ostetricia e ginecologia, simmetrico con l'altro palazzo di sinistra, destinato alla pediatria; esternamente a destra il convento, a sinistra la Scuola Convitto Infermiere. Nel centro la chiesa, i servizi generali e la lavanderia.

Ognuna delle quattro divisioni chirurgiche avrà un gabinetto radiodiagnostico completo, mentre le quattro divisioni mediche avranno gabinetti per sola radioscopia: complesso imponente.

L'architettura ha un ritmo che non muta; non v'è che una diversa distribuzione delle finestre. Qui sono vicine allungate, dal basso alla sommità, poi seguono altre finestre più ampie, vorrei dire più riposanti, uguali anche queste in tutti i piani, poi le verande; ma subito appresso, questo ritmo segnato dai vani — mi si perdoni l'ardimento! — cambia di nuovo, sempre corrispondendo alla funzione cui è destinato quel settore dell'edificio, per riprendere poi come nel principio. Alle testate e nel mezzo dei padiglioni sorgono alti torrazzi che imprimono all'insieme edilizio una forza ascendente. Sono anch'essi un ritmo che finisce per dominare lo spirito dell'osservatore: e la loro forza è nel dominio sullo spirito, non sulla materia, che qui è cercata quand'è invisibile, imponderabile: un bacillo, un'alterazione istologica.

Dotare Milano di un ospedale concepito, anche nei particolari, secondo gli ultimi suggerimenti della tecnica e dell'esperienza, era un dovere ed altresì una necessità. Volendo attenersi alla moda d'oltr'alpe, bisognava preferire un progetto che risolvesse i problemi secondo la ormai celebre *disposizione verticale*: ossia un edificio solo, a undici dodici piani, tipo quello di Clichj. Volendo attenersi ai vecchi concetti bisognava ricorrere alla disposizione in padiglioni. Veramente il primo tipo appare indispensabile, quando si deve costruire nel centro delle città, dove l'area scarseggia e costa carissima. La seconda soluzione è adatta quando si disponga di vasto terreno, a prezzo ragionevole. Nel caso di Milano convenne una soluzione intermedia: ossia padiglioni di più piani, circondati da giardino, con camerette contenenti al massimo sei letti, e stanze da soggiorno ridenti. Si dovette seguire un criterio un po' diverso dal solito anche nell'architettura, per ragioni particolari e forse uniche:



rispettata in tutte le sezioni - A destra: un fianco della chiesa, visto da un portico del padiglione di destra. - Qui sotto il padiglione medico-chirurgico di destra visto da ponente; in primo piano il padiglione destinato ai malati abbienti, ricoverati a pagamento.





non si poteva dare, infatti, a questo complesso edilizio, costruito con il denaro proveniente dalla beneficienza, un carattere solo speculativo, per procedere con sollecita e garbata disinvoltura alla demolizione, appena dalle esperienze sorgessero altri dettami: esso doveva avere una sua dignità monumentale che, coincidendo con i suoi compiti, esprimesse il sentimento ond'ebbe la possibilità di nascere per durare nei secoli, testimonianza del tempo nostro.

Non mi tratterrò ora sull'attrezzatura e sulle soluzioni tecniche affrontate con nuovi intendimenti, per parlarne diffusamente un'altra volta. Ora non posso sottrarmi al fascino di alcuni dati: perché i numeri possono avere un significato oltre il loro valore; una statica monumentale, una fantasmagoria: quattromiladuecento radiatori di termosifone, corrispondenti ad una superficie di ventimila metri quadrati; quarantasettemila metri di tubi per acqua calda; centoventi quintali di biancheria lavata e asciugata al giorno: dieci celle frigorifere e dieci cucine; centosettanta chilometri di tubo d'acciaio a protezione dei seicento chilometri di condutture elettriche per un impianto di luce generale, uno di luce notturna, uno di riserva, uno ad uso delle sale operatorie, ed uno di segnalazioni luminose e acustiche; settantacinque chilometri di cavi telefonici per un impianto con l'esterno, per uno ad uso interno e per uno di ricerca simultanea del personale direttivo; altro impianto per gli orologi elettrici, altro per le radio audizioni, altro per la forza motrice dei servizi, e degli apparecchi elettrici... Spero di non aver commesso qualche dimenticanza, ma, nel caso, spero mi sia perdonata.

Ed ora socchiudo le palpebre: tutti gli edifici mi appaiono percorsi da un palpito che reca vita alla vita. Come si è giunti a compiere opere tanto grande?... Una volta l'assistenza poteva essere considerata come una carità: oggi è un diritto, pari a tutti gli altri della vita civile. L'attrezzatura ospedaliera deve corrispondere in modo perfetto: deve fornire i medesimi mezzi tecnici della più raffinata casa di cura, perché non esiste vera assistenza dove l'ammalato subisce un trattamento secondo il ceto al quale appartiene

Data a tutta l'opera sanitaria una ricchezza così insolita, si poteva con tranquilla coscienza aggiungere anche i reparti per dozzinanti; naturalmente s'intende sempre destinata ad ammalati acuti ossia a quelli nei quali ogni giorno segna un passo avanti, verso il compimento del loro destino, lieto o tragico. Attenendosi rigorosamente a questo concetto, ci si può spiegare come il nuovo ospedale, con i cinquecento letti di chirurgia, cinquecento di medicina, cinquecento di specialità, sia un sicuro contributo a favore del problema che assilla Milano, la scarsezza dei letti per ammalati acuti, da ritenere tanto più efficace quanto più il personale sanitario, mercé gli enormi mezzi a sua disposizione, abbrevierà le degenze di attesa, di convalescenza e di cronicità.

Ma mentre sta per essere risolto il problema ospedaliero più umano, altro se ne affaccia, non meno doloroso se pure secondario: dare al convalescente il periodo di sosta, perché ricuperi le forze; dare al cronico la continuità del riposo, perché si spenga senza maledire se stesso, come rottame reietto.

ALESSANDRO DIAN

UOMINI COSE E AVVENIME





Il costante gradimento del Duce per gli spettacoli lirici dedicati alle moltitudini è dimostrato dal suo ritorno al Teatro delle Terme di Caracalla. Osservate il Duce, qui sopra, fra il Ministro Alfieri e il Governatore di Roma, mentre assiste alla Turandot dai posti popolarissim Qui sotto S M il Re Imperatore inaugura a Savigliano la Mostra del grano - A piè di pagina: l'arrivo di seminatrici meccaniche a Fadis nell'Harar è accolto con grande interessamento dagli indigeni che le considerano con viva sorpresa e ammirazione.

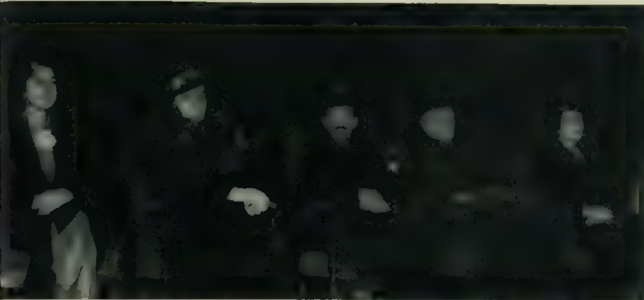


Sopra il *Duca di Kent a Napoli esce dall'albergo per una passeggiata in via Caracciolo* - Qui sotto il *famoso africanista professor Leo Frobenius, morto la scorsa settimana di colpo a Biganzola sul Lago Maggiore*





I IN ITALIA E ALL'ESTERO





...gusti spettatori (qui sopra) al *Carro di Tespi lirico* a Cuneo: *Le LL. MM.* il *Re Imperatore* e la *Regina Imperatrice*, i *Sovrani di* ...garia e la *Principessa Maria* assistono a una rappresentazione. - Qui sotto: la *firma* dell'accordo italo-argentino per il servizio mi... ...re che i *figli di italiani* potranno fare a loro scelta in *Italia* o in *Argentina*. A *sinistra*: l'ambasciatore *Guariglia*; a *destra*: il Cancelliere argentino *Cantilo*. - A piè di pagina: anche la *Duchessa di Kent* è uscita a piedi per le strade di *Napoli*.



Qui sopra l'arrivo all'aerodromo di Calshot del ministro MacDonald reduce dalla visita in Palestina e a Malta. - Qui sotto il maestro Stokowski si schermisce come suol fare la Garbo, dai fotografi, giungendo a Londra.





TRASVOLATORI DI IERI E DI OGGI







In alto e a destra istantanee della visita del Maresciallo Balbo al feldmaresciallo primo ministro tedesco Goering, nella residenza di questo a Karinhall Il Maresciallo Balbo prova un fucile e un cannocchiale dell'Ospite - Qui sopra la partenza del nostro Maresciallo dell'Aria dalla Germania S E Balbo si accomiata dal Sottosegretario all'Aviazione tedesca generale Milch



Sotto, a sinistra: l'entusiastico caratteristico benvenuto di Nuova York al « volatore pazzo » Douglas Corrigan, che si reca al ricevimento ufficiale offerto dal sindaco La Guardia - Qui sotto i trasvolatori atlantici del « Condor » all'aerodromo di Floyd-Bennet di Nuova York, davanti al microfono. In basso di ritorno a Berlino con un volo di sole 19 ore si recano alla Casa degli Aviatori In primo piano, il capitano Henke.







CRONACHE ROMANE

MONDO GERMANICO AI PRIMI DEL NOVECENTO

I PRIMI *anni del Novecento* trovarono i Tedeschi fieramente installati sul Campidoglio; il loro imperiale rappresentante occupava l'ora scomparso palazzo dei Caffarelli. I Caffarelli furono la prima famiglia romana cui fosse concesso di abitare su quel colle che, attraverso i secoli, aveva conservato il fascino di un luogo sacro. Il loro palazzo era appunto sorto sull'area del più venerato fra i templi pagani: quello dedicato a Giove Ottimo Massimo. La vetta del Campidoglio, prospiciente alla Rupe Tarpea, era divenuta nel Medioevo ed era rimasta sino al secolo XV un deserto pascolo di capre, onde il nome di Monte Caprino. Carlo V la donò, nel 1536, ad uno dei suoi paggi Ascanio Caffarelli. Il nuovo palazzo della sua gente fu costruito, nel 1580, da Gregorio Canonico; non presentava, né all'esterno né all'interno, [illegible] architettonici: solo una bella e comoda disposizione di appartamenti.

Nei primi anni dell'Ottocento, il re di Prussia l'aveva prescelto come sede della sua legazione, forse col recondito augurio che ivi le aquile teutoniche nidificassero insieme alle aquile romane. Infatti, dopo il 1870, la legazione divenne ambasciata del nuovo impero, non più accreditato presso il Papa, cui la Prussia [illegible] una particolare rappresentanza, bensì presso il nuovo re d'Italia.

Guglielmo II, in occasione del suo viaggio a Roma, volle dare, nel 1899 apparenze più grandiose al palazzo Caffarelli, disponendo che il salone da ballo divenisse sala del trono, ed ordinando al pittore Hermann Drell, professore all'Accademia di Dresda, di decorarne le pareti colla rappresentazione dell'«Edda», ossia dell'alternarsi delle stagioni, secondo quella saga della mitologia germanica. Il Drell vi figurò la Primavera, l'Estate e l'Inverno, riservando la quarta parete al trionfo simbolico della Germania. I quadri erano divisi da gruppi statuari di bronzo dipinto e da motivi di architettura romana. L'opera, che suscitò vari apprezzamenti, costituiva indubbiamente la manifestazione dell'ingegno di un forte artista.

In quella dimora risiedettero gli ambasciatori di Sua Maestà Imperiale e Reale fino alla partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra. Ad eccezione dello Jagow, diplomatico di carriera, che, dopo avervi occupato le funzioni di consigliere, era tornato a Roma col grado supremo, i rappresentanti tedeschi tennero costantemente ad ostentare il loro grado militare, ed è sempre nell'uniforme del corpo cui appartenevano ch'essi amavano comparire nelle cerimonie ufficiali, quasi a rammentare che la loro qualità di soldato rimaneva strettamente congiunta a quella di diplomatico. Tale particolarità tradizionale dava ai rappresentanti tedeschi un carattere peculiare: per prammatica, affettavano sempre sotto la cortesia dell'uomo di società, una rudezza militare. L'ospitalità al palazzo Caffarelli conservava poi certe forme prettamente nazionali. Dall'Ambasciatore di Germania si trovava sempre, per esempio, eccellente birra e un grosso aromatico sigaro di Amburgo.

Però la diplomazia e le armi non costituivano sul







Qui sopra, *la contessa Stephanie Wedel.* - A sinistra: *l'ambasciatore germanico Solms.* - A destra: *l'ambasciatore germanico Wedel.* - In alto: *il frontone della primitiva sede dell'Istituto germanico d'Archeologia.*

colle Capitolino la rappresentanza esclusiva del mondo teutonico; si accompagnava ad esse quella del sapere: Marte e Minerva vi vivevano in armonia. A pochi passi dall'edifizio dell'ambasciata si scorgeva quello dell'Istituto d'archeologia, sì che tutta la sommità occidentale del colle fatidico poteva considerarsi un presidio germanico. I suoi occupanti non avevano che a barrare i cancelli, eretti un giorno dai Caffarelli ai limiti della loro proprietà, per sentirsi chiusi in una specie di fortezza, resa formidabile dal ciglio a picco della Rupe Tarpea.

L'Istituto germanico di archeologia è il più antico fra i molti epigoni che sorsero più tardi a Roma. L'idea di fondare nell'Urbe un centro di ricerche archeologiche fiorì nell'atmosfera di classicismo onde fu penetrata e infusa l'epoca goethiana. Nel 1829 già vi troviamo un cenacolo di appassionati cultori dell'antico, per quanto di diverse vocazioni. Vi partecipavano: Eduard Gerhard, Carl von Bunsen, allora ministro di Prussia presso la Santa Sede, lo scultore danese Thorvaldsen, il ministro di Annover, barone von Kestner, Carlo Fea, commissario pontificio per le antichità e traduttore delle opere di Winckelmann. Decisero costoro di fondare un Istituto internazionale di corrispondenza archeologica, che si proponeva di far conoscere nei paesi nordici dell'Europa, le novità dell'Italia in fatto di scavi e di scoperte. A tale istituto, che non aveva alcun carattere ufficiale, appartennero personaggi di fama mondiale come Goethe, Schlegel ed Humboldt, e ne sorsero sezioni in Parigi, Londra e Berlino. Le due prime divennero presto autonome, mentre il nucleo primigenio di Roma andò prendendo sempre più fisionomia tedesca, sotto il patronato del principe ereditario di Prussia — il futuro re Federico Guglielmo IV — tanto che nel 1870 fu tramutato in Istituto ufficiale prussiano, divenendo imperiale germanico quattro anni dopo.



Qui sopra: *«La Primavera», pannello di Moritz Meurer, professore dell'Accademia di Dresda, che ebbe da Guglielmo II l'incarico di decorare le pareti del salone da ballo di Palazzo Caffarelli, con la rappresentazione dell'«Edda» ossia dell'alternarsi delle stagioni secondo quella saga della mitologia germanica.* - Sotto: *«Due monaci» pure del Meurer.*



Qui sopra *Eugenio Petersen che fu dottore dell'Istituto germanico d'archeologia in Roma ai primi del '900.* - Qui sotto *un autoritratto di Otto Greiner stabilitosi a Roma in quella stessa epoca.*



Ebbe per prima sede un piccolo edifizio dal frontone neoclassico, nel giardino dei Caffarelli, passato attualmente in proprietà del Governatorato dell'Urbe. Resosi il locale troppo angusto, nel 1877 l'architetto Laspeyres ebbe incarico di costruire il palazzetto, a due logge sovrapposte, che dalla parte di piazza Monte Savello incorona la vetta del colle. La vista che si gode dalle sue finestre è meravigliosa.

La legge di guerra costrinse, nel 1915, alla confisca dei beni germanici sul Campidoglio, ma appena conclusa la pace, la biblioteca dell'Istituto archeologico fu restituita: si trova affidata adesso alle sapienti cure del dott. Jan W. Crous, nella nuova residenza dell'Istituto, in via Sardegna, residenza del resto provvisoria poiché il Governo italiano, nel 1929, in compenso della casa sulla Rupe Tarpea, passata come dicemmo al Governatorato, offriva in dono al Governo germanico un terreno a Valle Giulia, ove l'Istituto stesso risorgerà in forma più ampia e sontuosa.

Data la sfera delle sue discipline, l'Istituto germanico, ed in particolare i suoi membri residenti permanentemente a Roma, mantennero strette relazioni col mondo archeologico italiano.

Ricordiamo fra i più eminenti, Wolfgang Helbig, il figlio del quale assunse la nazionalità italiana, e fu, nel nostro genio militare, fra i pionieri dell'aeronautica, Eugen Petersen, Christian Huelsen, Richard Delbrueck, Walter Amelung. Il grosso Helbig, il magro e jeratico Petersen, il rubicondo Huelsen, erano figure abituali del salotto della contessa Lovatelli. La direzione dell'Istituto germanico di archeologia è affidata oggi al dott. Armin von Gerkan, noto pei suoi studi critici sull'antica architettura.

~

Il mondo tedesco a Roma, sui principi del Novecento, era completato dalle due legazioni di Baviera presso il Quirinale e il Vaticano e da quella di Prussia presso la Santa Sede, non avendo allora l'impero una rappresentanza accreditata presso quest'ultima. Ai diplomatici e ai dotti che abbiamo mentovato, facevano corona gli artisti. Fra i molti ne ricorderemo tre di molto valore, che a Roma avevano fissato per sempre la loro esistenza: Moritz Meurer, Otto Greiner e Max Roeder. Anzitutto il nestore dei pittori, Moritz Meurer, nato a Waldenburg in Sassonia, nel 1839, e morto in Germania, nel 1916, durante l'allontanamento dalla Città prediletta, al quale l'aveva costretto la guerra. Alla vedova, signora Gilda Meurer, di nazionalità italiana e donna di singolare coltura, spettò il cómpito pietoso di riportare la salma a Roma, per comporla, secondo il desiderio di lui, nel poetico cimitero presso la piramide di Cajo Cestio, e di riaprire la casa del vecchio artista, nel cuore della via Margutta, consacrandola ai ricordi dell'opera del consorte. Moritz Meurer, che aveva compiuto i suoi studi a Dresda, recatosi una prima volta in Italia, nel 1872, ne rimase a tal punto incantato che da allora non ebbe che un desiderio: quello di stabilirvisi, e gli fu dato in fine di realizzarlo. Il suo talento di artista era arricchito da una rara coltura, tanto che dalla collaborazione della sua penna, del suo bulino e del suo pennello nacque una sua opera monumentale, oggetto di studio in tutte le scuole di Belle Arti, la quale si intitola «Vergleichende Formenlehre der Ornament und der Pflanze». In essa l'autore analizza e rappresenta, con paziente sagacia, l'evoluzione delle forme e sagome delle piante, trasformantisi in elementi decorativi.

Un altro pittore tedesco, divenuto anch'egli romano per elezione e pure sposato ad un'italiana, viveva fra noi ai primi del Novecento: Otto Greiner, paesista e ritrattista. Era nato a Lipsia, nel 1869, ed aveva studiato a Monaco. Spirito artistico e multiforme, l'Italia fu per Greiner la sorgente più viva della sua ispirazione. Le sue creazioni principali si trovano a Lipsia: «Odisseo e le sirene», «Prometeo», «Ercole e Omfale».



Qui sopra, *il ritratto del pittore Moritz Meurer, eseguito da Otto Greiner.* - Qui sotto: *Max Roeder (autoritratto), un altro degli artisti tedeschi stabilitosi a Roma all'inizio del Novecento.*





Otto Greiner, morto nel 1915, apparteneva all'Accademia di San Luca.

Chiude la triade da noi rievocata un veterano dell'arte tedesca, il paesista Max Roeder, che, a settantadue anni, ancor vegeto e attivo, vive in Roma. Anch'egli tiene ad insigne onore l'essere ascritto alla gloriosa Accademia romana, ed è altresì consigliere di un nostro illustre sodalizio artistico: l'Istituto Catel. Max Roeder, originario di Gladbach in Renania, imparò la pittura, come Greiner, a Monaco. Anch'egli, vinto dalla magia dell'Italia, vi restò. Egli appartiene ad una schiera di eletti, degli artisti che sentono e possono rendere la profonda poesia effusa nel paesaggio classico, latino ed ellenico; operò infatti inche in Grecia e nei dintorni di Costantinopoli. Però i suoi quadri più ammirevoli sono di suggestione prettamente italiana, come il «Gran Sasso», la «Primavera siciliana», le figurazioni della Campagna romana, e, soprattutto, il nostalgico «Campo Circeo».

ARDINGHELLO

IL MAGO

RACCONTO DI RAFFAELE CARRIERI

Avevo venduto sei pettini durante la giornata. Dov'era una fiera arrivavo coi miei pettini: pettini fini signori, pettini di balena.

Balena sonava bene, nessuno sapeva cosa fosse una balena. Generalmente chi vendeva un cavallo comprava un pettine; li provavano sulla punta delle dita come temperini.

Il paese era invaso dalle mosche e non v'era cavallo che non fosse piagato. Il sangue dei cavalli eccitava le mosche che si ubriacavano scavando garofani nelle groppe. I nitriti arrivavano al sole ma le mosche non s'arrendevano; se una cadeva era per sazietà. Dagli zoccoli sprizzavan scintille, si vedevano correre all'impazzata i puledri nudi e schiumanti con la coda a mulinello. La canicola si portava via le pietre come un torrente e la stessa luce sembrava irradiarsi dalle ali delle mosche. Le donne pizzicate nel vivo si coprivano con pezzuole e turbanti imbevuti d'aceto; le provviste si tenevano all'oscuro: l'olio e il lardo e il vin dolce inferocivano le mosche.

La messa delle undici andò deserta. Il vescovo disse che il Signore non poteva più guardare i suoi figli per via di quelle mosche che s'erano messe tra il cielo e la terra.

Nessuno voleva più saperne di pettini; il solleone faceva crescere capelli e criniere. I baffi si infoltivano, i mercanti correvano dai barbieri con la testa nelle mani. I calvi eran diventati ad un tratto pelosi: parrucche di mosche coprivano i crani ridotti a pietre focaie. Accidenti ai pettini! La macchina tosava tre uomini la volta, poi c'era lo spruzzo di alcool che per l'occasione era diventato anice forte. Sugli specchi, fra i vasetti di brillantina, legati a festoni, intorno ai candelabri i pennacchi di carta moschicida lucevano d'ali e di zampe: per ogni mosca uccisa cento mosche vive. I secchi di acqua non bastavano, non bastavano le pale dei vecchi ventilatori e i ventagli di gallo. Le mosche si riproducevano istantaneamente in quell'abbondanza di polvere di sole e di sudore.



I più informati dicevano che erano mosche d'importazione. Bestemmiavano a denti stretti per evitare che le mosche entrassero in bocca. Il medico da prima si mostrò scettico ma quando si trovò la casa zeppa di mosche sentenziò:
— Sublimato!

Le farmacie dopo qualche ora di smercio esaurirono le riserve. Si ricorse alla creolina che si consumò a damigiane. Ognuno aveva il suo spruzzatore si riabilitarono anche i clisteri decaduti. I tabaccai invece di sigarette fornirono pillole e pasticche, il chinino di Stato ebbe un momento di apoteosi. La gomma arabica si vendeva a chili come il fior di farina. Le case furono tappezzate di carta moschicida; la colla di pesce bolliva nelle marmitte della municipalità.

Le vergini rilegate nelle zanzariere si nutrivano di uova sode e le bambine per non essere molestate dalle mosche furono vestite coi veli della prima comunione. Le piccole mani nei guanti bianchi bollivano. I nobili adulti circolavano con un lenzuolo bagnato sulle spalle. La parola d'ordine era sublimato. Sublimato il saluto e la riverenza.

Alla fiera le pecore continuavano a scoppiare come se invece di mosche avessero nelle orecchie tubi di gelatina.

— Pettini fini signori, pettini di balena.

Non osavo alzar la voce; ero uno straniero anche io come gli importatori di mosche. L'opinione generale era questa: le mosche erano state portate da lontano dai venditori di torrone.

La folla invase il recinto dove s'erano accampati i pasticcieri: si videro volare bastoncini di liquerizia e cuori di mandorle abbrustolite. Le matasse di zucchero filato finivano nella polvere. Il pianto dei gelatieri non commosse nessuno; i sorbetti di fragola ora si potevano prendere a manate, i mercanti v'immergevano le facce per rinfrescarle dall'arsura. Le mosche prosperavano. La polvere era impastata col miele. Nevicava giulebbe. Ovunque le mosche prendevano il sopravvento lottando contro i peli inferociti. Il nitrito dei cavalli si spandeva per la campagna ridotta a un cumulo di cenere e gli stessi fichidindia un tempo fioriti apparivano come grossi mustacchi canuti. Le case si scollavano, i puledri si liberavano dalla cavezza e sferravan calci a dritta e a manca rompendo i baldacchini e [illegible]

Qualche donna fu morsa alle natiche, qualche altra si trovò con la treccia rosicata: i cavalli preferivano i capelli al fieno. Dove c'era un camice bianco e un pizzico di vainiglia là c'era un nemico. Fu preso d'assalto anche il carrozzone dei saltimbanchi. «Dài agli importatori di mosche!» Le parrucche verdi si aprivano come cavoli. Un gruppo di ginnasti per sfuggire alla carneficina si dette a compiere le più azzardate evoluzioni aeree. Il cielo sembrava invaso da una schiera di arcangeli. Oplà, oplà gridavano saltando da un albero all'altro. Si ricorse alle doppiette, i pallini da caccia formavano delle grandi rose e i ginnasti caddero colla testa in giù.

— È Dio che li caccia dal paradiso.

— Dalli all'incantatore di serpenti!

Il gobbo non riusciva a tenere a bada i pitoni che gli si rivolgevano contro; il finto orbo si dette a far salti mortali e l'indovina ingoiò i ciondoli d'oro per paura di doverli lasciare nella mischia. I vestiti dei saltimbanchi lucevano, erano fatti di mosche, un milione di ali unite assieme. I cappelli duri presi di mira [illegible]

Non v'erano preghiere né implorazioni. Chi poteva credere alla buona fede di quei nasi di cartone? E giù botte. I cavalli stritolavano i cilindri, se li passavano tra gli zoccoli sgambettando. I pantaloni a quadretti erano di facile bersaglio, così le cravatte e le scarpe a forma di rana. Pietà nobili signori, pietà!

Specialmente i ventriloqui si davano da fare; piangevano con voci d'angeli. Qualche cavallo incantato restò con lo zoccolo sospeso. Ah, nessuno avrebbe resistito alle loro voci argentine. Pietà nobili signori, pietà! E il grido diventava un richiamo divino, una limpida voce dell'al di là. Per qualche istante intorno ai ventriloqui si stabilì una specie di zona neutra; i puledri s'arrestavano dimenando la coda come grandi cani fedeli. Pietà nobili animali, pietà! Le voci s'arricchivano di sfumature. Erano delle arpe o delle voci? L'allodola ferita [illegible]

Chi osò levar per primo il randello? Dio giusto e misericordioso puniscilo!

Le bocche dei ventriloqui furono tappate con le scorze di cocomero. Si sentirono urla tremende come di belve prese alla tagliola. I cavalli si tirarono indietro spaventati, poi ripresero a galoppare lontano. Fu in quel momento che vidi uscire da un cespuglio un ometto quasi nudo con una valigia nelle mani. Rimasi allibito. Aveva il corpo rattoppato come una vecchia scarpa ma il suo sguardo era fiero. Appena mi fu vicino si tolse il cappello e mi salutò con molta dignità: — Io sono Giacò!

V'era tale impegno nelle sue parole e tanta austerità nel pronunziarle che mi obbligarono a inchinarmi: — Sono veramente onorato.

Non sapevo ancora chi fosse. Nel suo aspetto scellerato riviveva un poco l'anima di Don Chisciotte, qualche cosa tra il cavadenti e il visionario.

— Noi li salveremo dai loro peccati. Basta una mosca a incrudelire il più giusto degli uomini.

E prendendomi per mano mi condusse dietro il sentiero da cui era uscito apri la valigia e cominciò a vestirsi Le calze erano nere nere le scarpe e il vestito Di un nero logoro e consumato i guanti di filo e la bombetta dalle falde accartocciate

— Per salvare gli uomini bisogna sterminare le mosche. Sino a quando ci saranno le mosche essi continueranno a peccare. Dio creò il cielo e la terra creò il fuoco e l'acqua e alla fine del settimo giorno riposò. Fu durante il suo riposo che le mosche nacquero e si propagarono. E oggi per le mosche i fratelli uccidono i fratelli...

Pregai Giacò di parlar piano per non attirare le ire dei mercanti che poco discosti continuavano a rissare.

- Non sanno quel che si fanno. Il cavallo calpesta l'uomo, e l'uomo il suo simile. Perché prendersela con un povero gobbo? I saltimbanchi sono innocenti come fanciulli. Avete visto con quanta grazia volavano? Chi non ha udito le voci dei ventriloqui sarà castigato. Chi ha picchiato sulla gobba del gobbo sarà castigato. Dio ha l'occhio più grande del più nobile cavallo: Dio vede tutto Il torrone fa parte della Sua abbondanza. E anche la crema ch'è l'anima delle uova, e il miele, e i sorbetti e la liquerizia, e tutte le cose dolci e vaghe che rappresentano il premio di Dio sulla terra... Tutto essi hanno infranto e calpestato. Quello che non può un leone può una mosca

Giacò completò la sua toletta. Vestito sembrava più funesto

· Qual'è la strada più breve per giungere al paese?

Feci segno di seguirmi. C'incamminammo carponi su una scorciatoia. Il sole batteva forte. Nella polvere i guanti di Giacò apparivano delittuosi. La sua presenza la sentivano anche le mosche che erravano lontano.

Quando fummo oltre la cerchia della fiera ci alzammo. Giacò tolse dal taschino una minuscola spazzola nera e si spolverò: — Se le mosche durano diventeremo ricchi.

E batté le dita sulla valigia come a significarmi che là dentro c'era il segreto della nostra fortuna. Dove passava Giacò le mosche fuggivano colpite da un improvviso e inesplicabile terrore

Avete visto che intuizione? Le mosche sentono la presenza di Giacò. Gli uomini sono ingiusti con le mosche Del cane dicono: è fedele. Sulla nobiltà di un cavallo troverete cento estimatori. Gli uomini allevano i topi ma uccidono le mosche Le uccidono senza intelligenza. Le rincorrono con le mani e quando, ne prendono una sorridono di soddisfazione come se avessero tra le dita un'aquila

Dopo un'ora di cammino arrivammo alla locanda. Giacò depose la valigia e salutò amabilmente la padrona la quale, per tutta risposta, ci chiuse la porta in faccia: — Non voglio stranieri...

Stavo per intervenire ma Giacò mi fece segno di tacere

— Tra pochi minuti avremo da dormire e da mangiare

Le sue parole non ammettevano repliche: Immaginai Giacò attraversare le porte chiuse e sciogliersi in fumo. Bussò ancora, si tolse il cappello e depose la valigia sulla soglia: — Noi non siamo stranieri: siamo venuti a liberarvi [illegible]

La porta si riapri. Alla padrona tremavano le mani, era tanto confusa che le cadde la pezzuola imbevuta d'aceto. Giacò si chinò, la raccolse e l'osservò scettico: — L'aceto ubriaca le mosche ma non le uccide. Ci vuol altro.. Se la signora permette farò un piccolo esperimento. Dov'è la cucina?

La padrona non voleva sentirla nominare: non entrava in cucina da una [illegible]

Abbiate fiducia nel vostro servitore

E Giacò sfilò i guanti come un medico coscienzioso che si appresti a visitare un malato grave

La donna ci precedeva titubante. Attraversammo un corridoio; la porta della cucina era sbarrata; Giacò l'apri forzandola un poco. Si sentì un grido e io mi trovai la padrona della locanda svenuta tra le braccia. La cucina era invasa dalle mosche Migliaia erano, e tutte nutrite. Un arcobaleno. Gli occhi di Giacò s'infiammarono; Don Chisciotte alla vista dei mulini a vento dové provare la stessa emozione. Il suo sguardo le abbracciava tutte, era quello di un intenditore

— Ecco la mosca del formaggio, la modesta e saltellante Piophila casei... Ecco Lucilla e Calliphora, ecco la mosca carnivora, la bella Sarcophaga dal manto di perla

Era estasiato. Le sue palpebre ronzavano come mosconi innamorati

- Oh Ermete fa' che io sia degno della tua gloria!

Levò di tasca una specie di stilografica sulla cui estremità invece di un pennino c'era un minuscolo spruzzatore: — Lor signori vedranno...

Nel frattempo la signora era rinvenuta e seguiva incantata ogni passo di Giacò che nel mezzo della cucina soffiava nel magico strumento con la virtuosità di un professore di clarino. Le mosche cominciarono a cadere. Era un eccidio, uno sterminio. Alcune vacillavano a mezz'aria, altre tentarono una fuga precipitosa. Battevano contro i vetri accecate, si ammucchiavano lungo le cimase, precipitavano dall'alto con le ali chiuse. Giacò soffiava. Lo spruzzatore arrivava avunque col suo invisibile getto. La nebbiolina rosa si diradò. La maggior parte delle mosche restava fulminata sull'istante

Sento la tua mano sulle mie spalle o Ermete!

E Giacò soffiava più forte: — È caduta Lucilia, e anche tu gentile Calliphora fai parte della strage. Io porto il vostro lutto. Piophila...



Quando la cucina fu liberata, Giacò continuò lo sterminio nelle altre stanze. La padrona lo seguiva con una scopa, ramazzava le mosche, le metteva in un canto spargendovi sopra olio bollente — Signore, consideratemi schiava. Domani tutto il paese sarà ai vostri piedi...

Giacò si schermiva: — Non voglio pubblicità. Io sono un alchimista e non un cavadenti.

Si asciugò il sudore e sedette. Fu imbandita una gran tavola. La padrona scese in cantina e ritornò con le migliori bottiglie. Fu ucciso un porco e quattro galline Nelle dispense non v'era più una sola mosca. Il cacio fresco, la ricotta, la crema di latte furono servite assieme alle altre primizie. Giacò divorava tutto: la sua fame era antica.

— Eccellenza, con la ricotta va il passito...

E giù un altro bicchiere. Le galline furono imbottite e Giacò ne mangiò una senza levar la bocca dal piatto.

— Complimenti per la cucina: vi manderò degli amici. Abab, il ventriloquo, sarà vostro cliente. E anche Zefiro, e la principessa chiromante... I saltimbanchi hanno ottimo appetito. Riempirete la gobba del nano di vermicelli.

— Signorsì eccellenza...

— Due fiaschi di passito al mangiatore di fuoco. Saranno vostri ospiti i funamboli: bisogna trovare dei fagiani, lo stomaco dei funamboli è delicato. Prima di servire il dolce la padrona rallegrò la mensa con due bottiglie di mandarino: — È un omaggio del liquorista e vi prega di accettarle.

Il mago ne stappò una e v'introdusse la lingua dentro.

Al momento del caffè i doni erano tanti che la tavola non bastava a contenerli. V'erano agnelli al forno, pantofole di velluto, galline, guanti, ciambelle, fazzoletti di seta, panieri di uova fresche, orologi e maglie di lana. Il farmacista aveva mandato sei scatole d'iniezioni ricostituenti.

Per disobbligarsi Giacò fu costretto a fare un giro di propaganda nelle case illustri del paese. Lo strumento magico funzionò a meraviglia. Bastava solo soffiare

— Gloria allo sterminatore di mosche!

In tre ore circa trentamila mosche trovarono la morte. Giacò passava da un appartamento all'altro tra l'entusiasmo generale. Le donne gli baciavano le mani, i bambini offrivano fiori; al suo passaggio i cavalli s'inginocchiavano. Il farmacista lo chiamò maestro: — Avete salvato il paese da una grave infezione... La riserva di liquido che Giacò custodiva gelosamente infine si esaurì. Il medico mise a disposizione del mago il suo gabinetto: — È un onore per me ospitare uno scienziato.

Ma Giacò la sapeva più lunga. Non si trattava di chimica ma di alchimia. Ed Ermete i suoi lambicchi li preparava all'oscuro.

La giornata era stata piena d'emozioni e non vedevo l'ora di andare a letto Il medico volle accompagnarci con l'automobile: — Evitiamo la folla: oggi il mercato...

Giacò intervenne: — Il cavallo ha calpestato l'uomo, e l'uomo il suo simile Essi non sanno quel che si fanno..

Ma era stanco anche lui e la declamazione non ebbe seguito. Alla locanda ci avevano riservato la migliore camera. Durante la nostra assenza avevano impiantato due ventilatori, e sul comò le giare erano piene di limonata

— Gloria allo sterminatore di mosche!

La padrona era orgogliosa di avere simili personaggi: — Se non disturbo vorrei chiedere ancora un favore..

— A domani buona donna: Non ho più liquido. Domani accontenteremo tutta la clientela. Buona notte

Poi rivolgendosi a me aggiunse — Il successo non basta. Bisogna preparare la miscela

Giacò si tolse guanti e giacca e aprì la valigetta da cui trasse un sacco incerato pieno di polverine.

— Se volete, andate pure a riposare. Io non lavoro mai in compagnia. Domani saremo ricchi.

Nella locanda non v'erano altre camere e dovetti arrangiarmi su una branda in cucina. Mi ero appena addormentato quando un chiasso infernale mi svegliò. Sotto la finestra di Giacò la folla reclamava lo sterminatore agitando fiaccole e bengala «Le mosche ci uccidono le bestie. Le mosche divorano le nostre donne e i nostri bambini. Domani non troveremo più un cavallo nelle stalle»

Alle imprecazioni seguirono le ingiurie. La finestra di Giacò rimase chiusa: il mago non aveva liquido abbastanza per sterminare in una sola notte tutte le mosche. La numerosa clientela era una folla. Una pietra spaccò i vetri, e un'altra più grossa si conficcò nello specchio dell'armadio. Sotto i colpi di randello sembrava che la locanda ballasse. Bruciatelo vivo, è il diavolo! Le grida ripresero confondendosi ai nitriti che alti si levavano nel plenilunio. I cavalli aizzati dai mercanti ruppero a zoccolate il portone e in un baleno invasero la locanda. Soltanto allora vidi sui tetti qualche cosa come un fantasma: era Giacò in camicia da notte che correva, stringendo la misteriosa valigia della nostra futura ricchezza.

RAFFAELE CARRIERI







MONUMENTI DI ANGKOR

Risale al periodo dal X al XII secolo la fondazione della Città reale di Angkor, nel Cambogia, i cui resti imponenti documentano la più alta maturità artistica, architettonica e plastica raggiunta dall'arte degli antichi Khmer. Si dà il nome di Monumenti di Angkor ad un insieme di rovine che si estendono in un quadrilatero irregolare di oltre 10 chilometri di lato a nord del Grande Lago nella provincia cambogiana di Battambang. Le rovine formano due gruppi contigui: Angkor-Thom, la «Grande Capitale», e Angkor-Wat, il «Tempio». Questi resti grandiosi, gradualmente dissepolti e liberati dalla foresta tropicale, rivelano cinte estesissime, larghe strade di accesso selciate, e sopra tutto l'architettura mirabile dei tempi e dei numerosi santuari le cui sculture narrano le scene della vita dei Khmer, le gesta della Trimurti e anche la presenza del Buddha. Angkor-Thom, la città regale, è divisa da quattro strade, al cui incrocio, nel suo centro, è il Tempio, detto Bayon, con torri modellate in forma di una quadruplice maschera umana che sorride serenamente. Le fotografie di questa pagina danno un'idea della bellezza e della grandiosità di quelle rovine. Osservate, qui sopra, una delle grandi statue e un frammento della balaustrata che circonda il Tempio; e a destra i bassorilievi con elefanti, cavalli e guerrieri.









SIMULATE FUGHE E RIPRESE DI ANIMALI ALLO ZOO DI OSAKA

Interessanti esperimenti sono stati fatti al Giardino zoologico di Osaka, per proteggere la folla dei visitatori, in caso di fuga degli animali dal loro recinti in seguito ad attacchi aerei. Per fortuna, non si è trattato di bombe, ma semplicemente di animali rimessi in libertà: un pericolo anche questo, ma molto minore. Quando gli altoparlanti hanno dato gli allarmi della fuga del cinghiale, o del leone, o dell'antilope, la folla è corsa ai rifugi, e nessuna disgrazia si è verificata. Per riacchiappare il cinghiale (in alto, a sinistra) ci vollero dieci minuti di lotta, dopo i quali, finalmente i guardiani riuscirono a prendere la bestia nella rete; più semplice fu la ripresa della gru (qui sopra), mentre per il leone (in alto), la cui fuga era stata solo simulata, fu anche simulata la condanna a morte. - A sinistra si osserva la maniera come si riprenderebbe col laccio un'antilope che riuscisse a fuggire.

UN UOMO LIETO PER UN TEMPO DURO

IN ATTESA DELLA FANTASIA

Nessuno s'offenda, e nessuno s'allarmi, se ora produrremo un altro bollettino della salute cinematografica. Che volete? In Italia ogni cittadino è un critico, ed essendo critico è anche dottore. Gli danno una mano da stringere, e prima di tutto lui vuol sapere se il polso è giusto, se la temperatura è regolare. Quest'abitudine, che al postutto è dovere, a scoprire il malessere anziché il benessere del prossimo, è la causa per cui dottori e critici sono compresi, appunto, nella medesima generale antipatia. Il bambino vede il medico con degli occhiali da crotalo e con una barba da stregone, il giovine autore vede il recensore delle proprie commedie, o musiche, o pellicole, con degli occhi di gufo e delle grinfie d'assassino: e nessuno riuscirà mai a persuadere quegli innocenti che la nostra ferocia è innocentissima! Ebbene: s'io oggi dovessi, con l'obbligatoria crudeltà dell'igienista, mettere il dito sulla piaga della cinematografia italiana, non esiterei a dichiarare, anche a costo di sentirmi lapidare dopo la diagnosi, che il male è uno solo, e vistoso, benché rimediabile: la scarsità di fantasia.

Piano, signori registi. Piano, signori scrittori di soggetti. Prima di dar mano alle pietre, ascoltatemi. Ho detto che il malanno non è mortale. Aggiungo che, per certe accidentalità dello spirito, a certe svolte della storia, esso dev'essere sopportato come una qualunque fatalità, infausta ma transitoria. La fantasia può subire delle siccità quanto la terra, e delle eclissi quanto il sole. La fantasia, come i fiumi, ha le sue piene e le sue magre: e i tempi più fecondi, i popoli più produttivi, hanno dovuto, ora in questa ora in quell'arte, assistere impotenti a una stasi lunga o breve della sua fecondazione. Chi saprebbe dire, ad esempio, perché la Francia di Napoleone, in cui pure rifulse sì gran luce di poesia, non abbia avuto né un pittore né un musicista? E perché di musica, per due secoli, tra un Purcell e un Elgar, abbia mancato l'Inghilterra? Perché la Germania di Bismarck abbia avuto degli illustratori insigni e dei pittori mediocri? Perché all'Italia del Quarantotto non abbiano arriso poeti della forza dei Foscolo e dei Leopardi venuti prima, dei Carducci e dei D'Annunzio venuti dopo? E via dicendo. L'eclissi dell'ispirazione, la magra dell'estro può avvenire qua o là, inopinatamente, sibillinamente, per le stesse cause imperscrutabili, o scrutabili con infinita difficoltà, per cui hanno luogo i venti e le nuvole, i cicloni e gli anticicloni. È noto che la formazione della tromba marina è un mistero. Ebbene: l'umana ispirazione può sollevarsi, a un certo punto, tale e quale come l'onda dell'oceano, e a un certo punto frangersi e dissolversi per la stessa ignorabile legge. *Spiritus flat ubi vult*: dicevano i babbi. E per tutti i misteri della meteorologia, si sa che gli scongiuri non servono: che gli stessi cannoni grandinifughi servono pochino. Ora chi seguita a gridare che il sole della fantasia c'è, mentre il cielo è nuvolo, non fa che illudersi ed illudere; non fa che dell'artiglieria retorica; non fa che sparare a delle nuvole.

Mortificarsi, annichilirsi, spargersi il capo di cenere, a causa del tempo coperto? Questo no. Questo mai. Questo sarebbe altrettanto stupido, quanto l'esaltarci con infantile vanità. Tanto più che il maltempo passa, sia negli orizzonti astronomici che in quelli dell'immaginazione; e che il diritto d'attendersi, sia nell'uno che nell'altro, un pronto ritorno del tempo buono, è più che lecito in un paese come il nostro, dove la serenità è frequente quanto l'ingegno. Ma poi s'è già visto come alla sterilità di certe zone corrisponda, in quei periodi cruciali, la fertilità di certe altre: quasi per un equilibrio biologico, per una divina compensazione. Il nostro Quarantotto non è poetico; ma è guerriero. E ha Verdi, non avendo più Manzoni. Così la Germania settecentesca, echeggiante di mille musiche gloriose, non ha che una piccola pittura da chiosco e da salotto; mentre la Francia sua contemporanea ha invece una folla di pittori insigni, e neppure un musicista esemplare, salvo quel Glück che d'origine è tedesco. E le melodie che l'Inghilterra non trova sulla tastiera, le trova però, all'alba del suo Ottocento, nelle sillabe di almeno cinque poeti sublimi, celestialmente accordati sull'arpa di Byron e sul flauto di Shelley. E così via. Può dunque l'Italia contemporanea rassegnarsi, nel campo dell'inventiva cinematografica, a un po' di razionatura, visto che ha tanti viveri di riserva in tutte l'altre mansioni sue. Duro è quel campo, e converrà lavorarci per un pezzo. Tanta linfa energetica ha assorbita dalla terra l'idea centrale, potente e prepotente, dell'Italia rinnovata sotto il segno di Roma, ché si spiega come le zolle periferiche dell'immaginazione appaiano, per intanto, un po' asciutte e restie. Non è questa, finalmente, crisi comune a tutta Europa? La medesima povertà di invenzione cinematografica non appare forse, attualmente, in tutti gli altri paesi continentali, assorti o distratti dai tanti altri problemi incombenti? E non è essa sofferta persino dall'America, dopo il luminoso ventennio intercorso tra Griffith e King Vidor? Oh, in nome del mezzo gaudio, sia pure considerato il mal comune. Vedete un po' L'Inghilterra ha radunato milioni e miliardi per non produrre, in quattro anni, che un *film*: quello che consacra le gesta d'un re britannico per merito precipuo d'un regista ungherese. La Francia, perduto Réné Clair, e oscillando Duvivier tra la grazia e il lezio, dà qualche sussulto vivace: ma non sono che fuochi fatui; e quel ch'è peggio, fuochi d'artificio. L'Ungheria dorme. La Cecoslovacchia sonnecchia. Che dico? Persino la Germania, spiritualissima e fantasiosissima sino a ieri, al punto da reggere in gara, con puri mezzi d'intelletto, agli stessi trucchi formidabili per astuzia e per dispendio dello schermo californiano, oggi accenna, in linea d'invenzione, a segnare il passo. Il problema non è dunque nazionale, e neppure continentale, ma universale. Il sole della fantasia è in eclissi per tutti. Il settennio delle vacche magre impone nel mondo intero un latte pastorizzato. Bisogna attendere che il sole torni, che i fiumi si alimentino, che gli umori si ridestino, che l'estro rafluisca, ribolla e rifecondi.



Il gr. uff. Luigi Freddi, direttore generale per il Cinematografo al Ministero della Cultura popolare, che ha dato e dà alla cinematografia italiana la sua continuata e intelligente fatica riuscendo a sollevarla in un'atmosfera degna del nostro tempo e delle nostre tradizioni artistiche anche in questo campo

Ma un'ultima consolazione vi dà il dottore, o registi infermi per anemica vena; ed è questa: nell'arte cinematografica, come in tutte le altre, esistono compensi agli stessi stati di sventura. Esistono, voglio dire, vie d'evasione, mezzi di rivincita nei quali può esercitarsi, ad esempio, l'intelligenza, in supplenza e in attesa della genialità. Sul quale punto, l'Europa non è vinta ancora. È giusto riconoscere, con la stessa imparziale franchezza onde indicammo il malanno, che la salute dell'intelligenza cinematografica, sopratutto in Germania e in Italia, è dimostrata da un polso vitalissimo: il che, insomma, è del migliore augurio per il totale rinvigorimento di domani. Il film documentario, il corto metraggio panoramico o scientifico, e tutto quanto, nell'ordine tecnico, riguarda l'intera produzione del nostro schermo, è d'incontestata eccellenza, è di primissima specie: e lo si può, lo si deve riconoscere dagli stessi rendiconti, fra cui va segnalato il recentissimo, che ne illustrano l'attività e gli sviluppi con la breve e limpida eloquenza delle cifre. Se si pensa allo stato miserando in cui si trovava questo schermo nostro, al tempo in cui Luigi Freddi ne assumeva la direzione generale, e lo si paragona allo stato attuale, da cui ancora la grande fantasia diserta, è vero, ma in cui l'applicazione e la volontà, il gusto sicuro e la meditata coscienza danno attestati continui di valore, continui indizi di resistenza e di miglioria, bisogna convenire che Luigi Freddi ha fatto molto, moltissimo; tutto ciò ch'era possibile, diciamo pure, di chiedere a forza d'uomo, ché quanto alle qualità trascendentali potrà darcele, a tempo debito, soltanto chi dirige di lassù. La grande ala dell'immaginazione ancora non si solleva dai cantieri cinematografici italiani, più che non assurga da quelli francesi o inglesi o boemi: ma i piloti sono pronti, le fusoliere sono provate, i motori battono un polso robusto, vigilato, sicuro: ché, infine, son questi i tempi delle *Sentinelle di bronzo*, e non più dei *Neroni* o delle *Segretarie private*. Quando lo spiritus, all'ora opportuna, al momento designato, ripasserà sul campo dove apparecchi e guidatori si mantengono in formazione perfetta, basterà un soffio a mostrarci dei prodigi. Ma a quell'attesa d'alito superiore non deve soccorrere, intanto, che la pazienza. Attendere, è ancora esistere. Anche Giovanna d'Arco, prima di dare battaglia, aspettò che il vento si levasse sui fumi dell'attendamento. Lo spirito non parte senza gli ordini di Dio; come l'onda non si leva senza i comandi della luna. Ma il campo è in ordine. Ma l'esercito è pronto. Ed è quanto bisogna. L'ispirazione verrà. La mobilitazione verrà. Altissimo vanto di Luigi Freddi è d'aver saputo, anche nella fatale oscurazione dell'inventiva, mantener serrati i ranghi, fervide le fedi, intatte le discipline. Languente per gli arcani «corsi e ricorsi» di destino, la fantasia, il pericolo era che gli uomini si disanimassero, che si corrompessero i propositi, che si sfasciassero le energie. Freddi non l'ha voluto. Freddi l'ha impedito. Non si finirà mai di raccomandare alla considerazione e all'estimazione degli Italiani questo grande merito suo che, date le difficoltà delle sorti, rischierebbe di passare inosservato a spettatori disattenti. Freddi, chi lo conosce, sa che voglia dire. Vuol dire fiducia, coraggio, entusiasmo, letizia. Oh, perché non verrebbe finalmente celebrata, questa letizia della buona salute, come una qualità superiore a tutte le altre? Io non riuscirò mai, in verità, a persuadermi che vi sia al mondo talento o bellezza, o fortuna, o timor di Dio, che valga più d'un pronto e fresco riso d'ottimismo, come quello che sulle labbra di Luigi Freddi s'accompagna al suo sapere e al suo valore, per trarre partito da un buon destino o per fronteggiarne uno cattivo. Contro l'attuale diminuzione di fantasia che, per le cinematografie europee, costituisce addirittura il danno d'una siccità, guai se non esistessero uomini siffatti, capaci di propagare agli esseri ed agli eventi il fervore vitale di cui il proprio sangue si rallegra; giocondità, diceva Rénan, che talvolta è «la vera intelligenza delle cose»! *Keep smiling*: insomma. Ma il Direttore della Cinematografia Italiana, milanese di razza, non ha certo avuto bisogno di derivare la sua serenità motrice e illuminatrice né dai filosofi francesi né dai mattacchioni americani. Egli l'ha respirata, sin dalla nascita, nell'aura di quel Duomo che sfida tutte le nebbie di una bassa pianura con l'esultanza di mille guglie tutte fiorite, e tutte verticali: le guglie che sanno attendere il sole, limpidissimamente, anche quando il sole non c'è.

ARIELE



Edvige Feuillière e Victor Francen nel film « Fuoco' proiettato sui nostri schermi nei giorni infuocati del Ferragosto

UOMINI DONNE E FANTASMI

IN MARGINE AI VECCHI E NUOVI FILM

Quando ci metteremo a stendere l'elenco delle benemerenze del cinema non andrà dimenticato il contributo che esso recò alla cultura geografica.' (Di tutte la più trascurata, anche dai dotti). Paesi, città, regioni che non s'erano mai sentiti nominare ci sono oggi familiari in grazia del cinematografo. Pensate, per esempio, all'America, di cui fino a pochi anni fa si aveva un'idea assai vaga, che tutto al più arrivava alla conoscenza di Nuova York o di Washington. Il resto si perdeva nella nebbia, entrava nel clima della grande confusione. A poco a poco il cinematografo diradò codesta nebbia, mise ordine in quella confusione. Fiumi e monti, pianure e mari si avvicinarono a noi attraverso l'incantesimo dello schermo. L'America delle grandi foreste e delle interminabili praterie, dei piccoli paesi perduti tra le montagne e delle nuove città sorte in mezzo alle pianure, con quei curiosi nomi che sanno di lontananza e d'avventura, l'America puritana e capitalista, dei pionieri o dei banchieri, dei cercatori d'oro e dei negri di Harlem, della dura e paurosa vita neviorchese e degli ozi californiani (chi di voi non si è fermato, almeno una volta, a fantasticare su un nome — Pasadena, ad esempio. — su quel cielo o quel mare del sud, carichi di colori e di profumi, immaginando i grandi alberghi lungo le passeggiate fiorite di palme, di fichi d'India e di banane, e le foreste gremite di piante e di animali strani, e il via vai della gente bianco vestita su grandi automobili o su carrozzelle antidiluviane, il vociar della folla, nei giorni di festa, tra canti suoni fiori coriandoli e bandiere)? tutta l'America, insomma, nella sua storia e nel suo paesaggio, nei suoi usi e costumi, il cinematografo a poco a poco ce l'ha portata davanti agli occhi nella suggestiva cornice dello schermo. (E anche questo dovremmo imparare dagli americani, anche questo: a usar del cinema come potentissimo mezzo di propaganda storica politica e geografica). Con quali risultati è facile immaginare. Vedete, ad esempio, Tahiti. I più colti tra noi l'avevano magari già scoperta attraverso Stevenson o Gaughin. Ma ci volevano Murnau e Van Dyck per renderla popolare. Ci volevano *Tabu* e *Le ombre bianche* perché anche la stiratrice qui sotto o l'uomo che vende l'uva là in mezzo alla strada, solo a parlargliene, sorridano di stupore, come se gli si fosse nominato il paradiso

Queste ed altre riflessioni mi venivano fatte assistendo alla proiezione di *Arizona* Che pur essendo un film di secondaria importanza, va segnalato per i ricordi che suscita, a incominciare dall'indimenticabile *Old Arizona*... E vedete, tanto per rimanere in carreggiata, come quel nome suoni familiare all'orecchio. C'è oramai tutta una letteratura cinematografica sull'Arizona, i suoi fiumi, le sue boscaglie e i suoi banditi. Che sta tra la decalcomania e l'oleografia, tra il teatro dei pupi e il melodramma. Con fughe a cavallo, sparatorie, rapimenti, evasioni e redenzioni. In un paesaggio fluviale e rupestre, arido e grasso che tiene della stampa su acciaio e della vignetta popolaresca. Fatto è che voi dite Arizona e subito il ricordo si illumina, corre la fantasia Sul filo, se non altro, della canzonetta: « Laggiù nell'Arizona... » con la quale le nostre ultime « sciantose » inebriarono i nostri ultimi « vitaioli », accompagnando il ritmo del corpo e delle gambe grossoccie al ritmo di un tango lentissimo..

Tutto ciò, dicevo, mi richiamava alla mente codesto film, eroe quel Richard Dix che voi ben conoscete. Ripeto, non è un film illustre, né ha pregi tali di svolgimento e di fattura che gli assicurino vita più lunga di quella che ha avuto, proprio al colmo di quest'estate diventata a un tratto chiara e fresca (come se già sentisse l'avvicinarsi dell'autunno), ma nell'insieme è un film abbastanza onesto... Del rimanente s'è già detto che d'estate i film vanno visti con un occhio solo. Meglio se anche quello a poco a poco lo chiuderete, vinti dal caldo e dalla noia..

Ma attenti: ché anche con trentacinque gradi di caldo può capitare di vedere un film come *La vita comincia con l'amore*, il quale si leva di qualche palmo sopra gli altri. Nulla di nuovo, intendiamoci. Ma quell'osservazione rapida e succosa, quel garbo nel tratteggiare tipi e caratteri e nello svolgere la vicenda, che gli americani possiedono fin dall'infanzia del cinema. E che si ritrovano anche in questo film nel quale vi prego di seguire non tanto il fatuo e scialbo Douglas Montgomery né la smorfiosa Jean Parker quanto la giovanissima Fellow e un grosso cane. Il più bravo di tutti.

Vedete, invece, i francesi. Sono anche capaci di fare un film bello da cima a fondo. Che piaccia in Europa come in America, in Africa come in Asia. Sono capaci, e lo hanno dimostrato in questi ultimi anni, di suscitare l'ammirazione di tutto il mondo con un'opera intelligente, viva, perfetta sia nell'insieme che nei particolari. Tuttavia la loro produzione media è di una mediocrità che non teme rivali. Se foste chiamati a dire quali sono i più brutti film che avete visti da dieci anni in qua, fate il nome di un film francese. Non vi sbaglierete. *Fuoco!*, ad esempio, potrebbe benissimo servire al caso vostro. Si tratta delle solite vicende di spionaggio e di contrabbandieri d'armi (organizzati e guidati, naturalmente, da una donna fatale), e del solito ufficiale che messo nella dura necessità di scegliere tra l'amore e il dovere, ubbidisce (e vorrei vedere il contrario) al dovere. La più bassa e macchinosa letteratura d'avventure mondane e marinaresche qui naviga col vento in poppa. Kistemaekers, Farrere, Dekobra si avvicendano lietamente nel turno di guardia, e quando possono si danno una mano... Victor Francen, com'è oramai di prammatica, incarna l'ufficiale combattuto tra l'amore e il dovere; Edvige Feuillière la donna fatale. Francen rappresenta il tipo del l'ufficiale di Marina che s'incontra nei romanzi di Hector Malot o che si vede nelle fotografie appese nei salotti dei nonni: barbetta, volto pallido e magro, di asceta e di sognatore più che di guerriero, occhi azzurri com'è azzurro il mare dei poeti. Edvige Feuillière è la solita donna fatale, inventata dai romanzieri di scarsa fantasia. Di suo il regista in questo film ha messo ben poco, lasciando che le cose vadano da sole (nel clima grigio e monotono di un racconto senza nervi né illuminazioni) verso la drammatica scena finale, puntualmente prevista anche dallo spettatore meno provveduto. Giunti a questo punto, i quattro gatti che si trovano nella sala non fischiano solo per non far la fatica di portare le mani alla bocca .

—

Pare che a Hollywood la parola che fa aprire tutte le porte sia « glamour », traducibile in italiano pressappoco con « fascino ». Senza « glamour » niente da fare, specie per le donne. Ora uno degli ultimi capolavori di quegli insuperabili figurinai, Dorothy Lamour, s'è compiaciuta di spiegare in che cosa consiste, secondo lei, codesto fascino: « Prima di tutto, non dovrete avere il viso aperto come un libro, se volete essere affascinanti. Se gli uomini sanno con precisione quel che pensate avrete molte difficoltà a soggiogarli... Un sorriso misterioso e non troppa loquacità (le chiacchierone sono avvertite) sono doni preziosi per una donna. Anche se non è d'accordo con tutto quello che dice un uomo, una donna, secondo me, fa male a contraddirlo, fosse pure sicura che egli abbia torto. (Le donne bastian contrario imparino)... Sono sicura che molto dipenda anche dall'atteggiamento mentale della donna. Bisogna pensare al proprio fascino e allora l'equilibrio non fallirà. L'equilibrio è essenziale. Le donne debbono essere sicure di se stesse, ma saranno tali se avran preso tutte le possibili precauzioni per custodire e aumentare ogni naturale merito che possiedono

« Una ragazza affascinante deve avere un personale che colpisca l'occhio. (Si, ma come si fa a correggere madre natura?). Dev'essere curva nei punti giusti, non troppo però e nemmeno troppo poco. Badi anche al modo di vestirsi. Agli uomini piacciono vestiti originali ma non troppo appariscenti. E li vorrebbero ormai decisamente femminili. Il film *Vacanze ai tropici*, che ho da poco finito di girare, si svolge interamente nel Messico meridionale dove le donne portano vestiti variopinti che aderiscono alla persona e poi si allargano in gonne molto larghe. Raramente fu inventata una moda femminile che « doni » di più... Per essere davvero affascinante una donna deve conoscere i propri limiti... Non c'è di peggio che tentare di fare la « sirena » se non si è un tipo « esotico », oppure fare la « gattina » quando l'età non lo permette più... ».

Ahime, qui Dorothy Lamour tocca un punto dolente. Quante « gattine » e quante « sirene » ci sono in giro, pazientemente e studiosamente « sofisticate ». E non solo per la strada s'incontrano, ma anche nei film. In quelli americani sopratutto.

—

Echi di Venezia. Li avrete già sentiti qua e là. Avrete sentito dire che il Clair ammansito di *Notizie false* solo a tratti ritrova il mordente di *A noi la libertà*, per esempio. E che la Davis di *Jazebel* è veramente una grande attrice, come non c'era da dubitare dopo le prove che ci aveva dato. E che *Il prigioniero di Zenda* con Ronald Colman, Douglas Fairbanks junior e Madeleine Carroll è un grosso polpettone romanzesco buono per tutte le bocche. Del rimanente le cose anche a Venezia procedono nel migliore dei modi e nel migliore dei mondi. Si attende con molto interesse il lungo metraggio di Disney e i film italiani: *Luciano Serra, pilota; Giuseppe Verdi*, etc... Il mare è calmo, il cielo sereno, la temperatura mite.

ADOLFO FRANCI

RISATE E LACRIME PRONTE PER LO SCHERMO





Qui sopra una scena patetica in un *film* comico *Nino Taranto e Alida Valli* si scambiano dolci parole fra l'una e l'altra azione comicissima di Rosina Anselmi e dell'Abruzzo nel film «L'ha fatto una signora» - Qui sotto due altri ragazzi-prodigio si delineano all'orizzonte di celluloide, Brunetti e Grandi, che sono fra i principali interpreti del film «Piccoli naufraghi» - A destra, sopra gli stupendi occhi chiari pensosi di Michele Morgan protagonista di «Riva del destino» («Le Quais des Brumes») di Marcel Carné, e sotto, un primo piano di Jean Gabin nello stesso film, che è un'altra affermazione di questo forte e interessante attore, caro anche al nostro pubblico
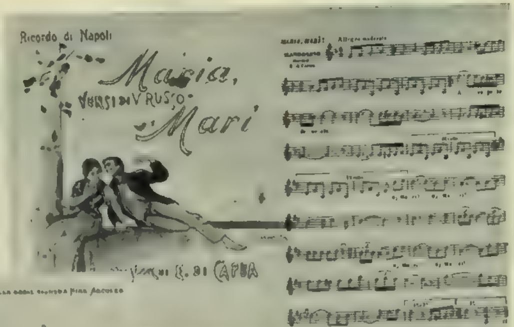




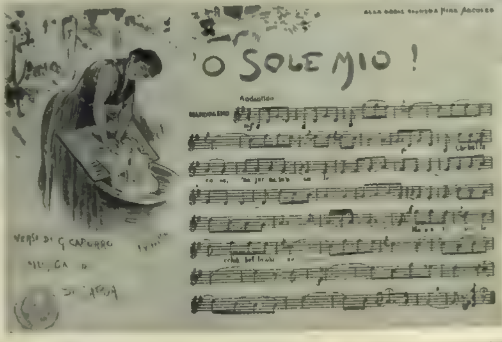




Osservate qui sopra questa espressione di De Sica mentre compra un cono di gelato accanto a un gruppo di popolane, nel film dell'Astra, « Le due madri » che s'è finito di girare a Cinecittà. Nel gruppo scoprirete anche quella intelligente e brava attrice che è Bella Starace Sainati. - In alto due dei nostri attori più cari e irresistibili, egregiamente accoppiati nel film tratto da Mattoli dalla commedia di Giuseppe Adami · « Nonna Felicita ». In questa scena Armando ha il suo irresistibile autorevole cipiglio, mentre nonna Dina, dai dolci occhi indulgenti, è pronta a perdonare il nipotino che ne ha fatto una delle sue

POESIA, CANTO, MALINCONIA, GAIEZZA DEI NAPOLETANI





I nuovi nemici del colore locale — coloro che imputano, quale orribile delitto di lesa patria, ai napoletani sinceri e perciò sentimentali il loro fervido quanto inutile amore per le caratteristiche inconfondibili della città) — possono vestirsi a festa e gridare di gioia. L'anno 1938 è anno significativo per ciò che riguarda la, come dire?, definitiva sborbonizzazione della città. Chiude i battenti al pubblico il *Gambrinus;* e, di conseguenza, a Napoli sono finiti per sempre i caffè, detestabili ritrovi di oziosi, sentine della maldicenza e del pettegolezzo. Una provvida ordinanza podestarile, libera la città di tutte le superstiti figure tipiche del marciapiede e abolisce, con i rumori nocivi alla quiete pubblica, le «voci». *Dulcis in fundo:* via Toledo cambia faccia. Dopo la bonifica del rione Corsea, quartiere-verminaio che il piccone demolitore ha buttato giù, compiendo salutare opera di rinnovamento, altri cento metri della strada «classica» di Napoli — (l'aggettivo non è mio, me l'ha fornito un giornalista di primissimo piano, che scrive sul quotidiano più insigne della penisola; e qui io gli porgo il mio deferente ringraziamento) — acquisteranno dignità e bellezza, grazie ai lavori di trasformazione, iniziati dal massimo istituto bancario del Mezzogiorno, per costruirsi una degna sede, da inaugurare nell'anno venturo, quattrocentesimo dalla sua fondazione. E finalmente, così, Toledo non sarà più Toledo, l'immenso corridoio, il lunghissimo camerone bislungo e scoperto dal nome spagnolo, retaggio di servitù: sarà via Roma.



Pasquariello
(disegno di P. Scoppetta).

—

Dio mi guardi dal voler rimpiangere ciò che fu ed è bene che sia stato. Quell'artefatto color locale che mandava in visibilio lo straniero di passaggio l'ho sempre detestato anch'io; e per ciò non ho mai lamentata la fine degli scugnizzi, veri e falsi, e tutte le altre falsità celebrate dalle cartoline illustrate dell'età umbertina. Ma le «voci» di Napoli erano anche la voce della città; e quella voce, a dispetto del progresso e della civiltà, m'è cara. Voce materna, l'ho udita, bambino; e mi sembrò armoniosa e gentile.

Il poeta Luigi Conforti, che dedicò, or sono quarant'anni, pazienti cure per tentare di raccogliere sì grande varietà di modulazioni, affermava che «Napoli ab antico ha una scuola di canto fermo». E si chiedeva: — È la natura del clima, è la sentimentalità degli abitanti, è il bisogno irresistibile d'esprimersi melodicamente la cagione di così curiosa espansione vocale? Chi lo sa? Nessun musicista ha pensato di raccogliere questi ritmi in una multiforme rapsodia, nessun napoletano filarmonico ha fatto ancora quel che fece Liszt per i motivi ungheresi. Certo è che si tratta di spunti: ma da questi spunti non nascono quelle canzoni popolari che han fatto celebri Costa e Tosti, De Leva e Valente, Caracciolo e Denza?».

Fu il Conforti a suggerire l'idea al maestro Nicola D'Arienzo? Può darsi. Il coltissimo musicista, che insegnava alta composizione al Conservatorio di Musica di Napoli, notò che *Funiculì-Funiculà* fa sua la mossa melodica dello Zoccolaro. In compenso, però, lo stesso D'Arienzo accusò la passionale *Fenesta che lucive* di partecipare, nell'inizio, della «Preghiera» del *Mosè* rossiniano e nella «cadenza» della *Sonnambula* belliniana. E, continuando, la celebre barcarola *Santa Lucia* è informata all'aria della *Lucrezia Borgia:* «Come è bello, quale incanto!»; e *Addio, mia bella Napoli*, altra famosa canzone, è un ritmo del povero Enrico Petrella, l'autore della *Jone*.

Concludeva il D'Arienzo:

«Ciò non deve maravigliare, se l'eletto artista accoglie dal sentire del popolo quel tanto che è necessario alla sua produzione estetica. Il popolo prende con la destra quello che ha dato con la sinistra».

Tornò sull'argomento Ernesto Murolo, e ricordò come una delle più suggestive melodie di Mario Costa sia stata a lui suggerita dalla *stesa* di una venditrice di «Asprino» di Aversa e come, allo stesso Costa, l'avvio melodico della deliziosa canzone *Napulitana* («Uocchie de suonno nire appassionate...») sia stato fornito dalla «cadenza» di un venditore di rose di maggio.

Ed ecco, più tardi, un tamburellaro partenopeo donare al genialissimo Gambardella lo spunto per uno dei più sinceri e freschi e gai canti napoletani: *Pusilleco addiruso;* e una mamma compagnuola, intenta a cullare il suo piccino, accompagnandone il sonno con la cantilena *Vienece suonno, viè*, originare l'ispirazione di una delle più appassionate melodie di Ernesto Tagliaferri *Piscatore 'e Pusilleco*. Tutte e due di Ernesto Murolo per la parte poetica, tali canzoni, ed entrambe leggiadre e pittoresche, le poesie di questo canzoniere «in ritiro».

(L'anno scorso per scusarsi di non aver prodotto nulla per la annuale sagra, mi disse che la morte dell'amatissimo Tagliaferri aveva reciso l'ultimo legame che ancora lo univa alla canzone. Giorni fa, mi ha scritto che canzoni «non glie ne vengono più». Confessione di vecchiezza? No, non credo. Che l'ispirazione gli si sia inaridita non è possibile. La canzone, non v'è dubbio in proposito, è canto d'amore, e, superato il capo della sessantina, le parole dolci e appassionate non fioriscono spontanee sul labbro. Ma Ernesto è nato poeta d'amore, e la sua movimentata ardente vita è stata tutta una canzone d'amore. Dunque? Sarà meglio concedere al poeta delicatissimo ancora un anno di benevola attesa).

—

Tanto, i poeti napoletani della canzone — salvo qualche giovanotto, che s'affaccia alla ribalta, con nome nuovo ma con vecchi motivi nel proprio bagaglio — son tutti all'incirca coetanei di Ernesto, e son sempre gli stessi ai raduni settembrini. Il primo di essi è Bovio, il caro arguto operoso Libero, il quale, anche quest'anno, ha dato vita a otto dieci canzoni, musicate da Nicola Valente, da Gaetano Lama o da Peppino Anèpeta. Eccovene una:

Chella ca i' voglio bene e me vò bene
i' nun ve saccio dì si è bionda o è bruna;
i' nun ve saccio dì che nomme tene,
e si va ascianno 'o sole o aspetta 'a luna

Chella ca i' voglio bene e me vò bene
chi sa si è puverella o si è rigina.

E nun se chiamma Amelia,
e nun se chiamma Amalia,
sta nammurata mia...
E nun se chiamma cchiù manco Maria...

Chi tene nu ciardino 'int' a stu core
si chiamma Ammore, sulamente Ammore.



Maldacea in «Don Saverio»
(Disegno di Scoppetta).



CELEBRAZIONI E MOTIVI TURISTICI







A destra il Monumento a Luigi Razza caduto in servizio della Patria, che s'è inaugurato a Vibo Valentia - Sopra nell'ordine « La Rivoluzione fascista », « Il lavoro della Terra », « La conquista dell'Impero », particolari del Monumento stesso, che è opera dello scultore Fortunato Longo - Qui sotto a sinistra il Campeggio di Meina al levare delle tende, a destra una pittoresca serata di fuochi e di luci per il Ferragosto a Campione d'Italia La Piazza dell'Impero festosamente illuminata





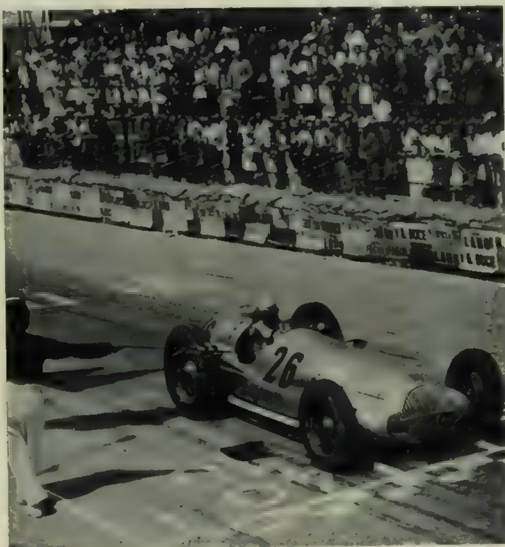
AVVENIMENTI SPORTIVI



Il giro della Svizzera si è concluso domenica a Berna segnando una nuova clamorosa conquista dello sport ciclistico italiano in terra straniera. Ecco lo stato di servizio dei nostri partecipanti, che sono arrivati tutti entro i primi otto: vincitore assoluto Giovanni Valetti. Classifica per Nazioni. 1ª Italia Gran Premio della montagna: 1ª Italia con Valetti. Classifica a punti. 1ª Italia con Valetti e Del Cancia Presentiamo i nostri sorridenti quattro moschettieri: Canavesi, Del Cancia, Valetti, Cecchi



Campionati Nazionali di Canottaggio sul Lago di Como a Villa Olmo Sopra Riccardo Steinleitner dello S. C. Armida di Torino vincitore della Coppa G. Sinigaglia per singolo. - Sotto L'otto di punta con timoniere di Livorno che si è aggiudicata la Coppa di S. M. il Re Imperatore. - A piè di pagina il tedesco Lazzek (primo a destra) vince il titolo europeo pesi massimi battendo ai punti, ma di stretta misura, il nostro Di Leo. L'incontro è avvenuto al Palazzo del Ghiaccio a Vienna il giorno 10 agosto.



Ecco due visioni della conclusione del classico Circuito di Pescara - Sopra l'arrivo del vincitore assoluto Rodolfo Caracciola (unico superstite degli squadroni tedeschi), su Mercedes Benz, che ha percorso i km 412.800 in ore 3 3' 45' 65.100 alla media oraria di km 134 783 - Sotto il nostro Gigi Villoresi, vincitore della cat 1500 su Maserati, alla media oraria di km 131.136, che è balzato al proscenio degli assi del volante conquistando l'alloro del giro più veloce percorso a km 141.368 all'ora







(Continuazione Notiziario Teatrale)

Tumiati, Rossana Masi e Sandro Ruffini. La tragedia dannunziana ha suscitato un caldo successo

* Spettacoli di danza di Jia Ruskaia avranno luogo il 3 e 4 del prossimo settembre a Capri in occasione delle Feste Augustee, in un teatro che si sta costruendo di proposito. Il programma comprende *Offerta del peplo* su musica di Respighi; *Momento musicale* su musica di Schubert; *Sacrificio di Ifigenia*, musica di Mulé; *Arabesco* di Debussy; *Sinfonie di autunno* di Sonzogno; *Prima lettera d'amore* di Anfossi; *Giaccona* di Bach e Casella; *Affreschi di Pompei* di Musella; *Il ratto di Persefone* di Porrino

* Con la scrittura di Andreina Pagnani nella Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, questa conterà fra gli elementi principali la Pagnani, Rina Morelli, Amelia Chellini, Gino Cervi, Ernesto Sabbatini e Carlo Ninchi

* Si è pubblicato l'elenco artistico della nuova Compagnia Besozzi Ferrati diretta da Luigi Carini Ne fanno parte: Nino Besozzi, Luigi Carini, Stefano Sibaldi, Guido Verdiani, Guido Lazzarini, Gastone Martini, Renzo Brunori, Sara Ferrati, Bella Starace Sainati, Lina Bacci, Carla Martinelli, Marcella Zuckermann

* La Compagnia De Sica-Rissone-Melnati che, come è noto si riunirà a gennaio, avrà come seconda donna Ninì Gordini Cervi.

* Nella prossima stagione sarà rappresentata al Regina Maria di Bucarest *La figlia di Iorio*, tradotta in romeno dal prof. Marcu; e nei Teatri di Stato di Bucarest, Cluj e Cernauti lavori di d'Annunzio e di Goldoni, di Bontempelli, Ludovici, Rosso, Gherardi ecc.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni:

1) I seguenti Giovani Fascisti, del Comando federale di Forlì, sono risultati vincitori del II Torneo Nazionale di Calcio: G. F. Baruzzi Bruno; G. F. Boattini Elio; G. F. Bonci Adler; G. F. Carlini Alessandro; G. F. Celli Tullio; G. F. Cortini Angelo; G. F. Fioravanti Giorgio; G. F. Giancolini Nevio; G. F. Monti Guido; G. F. Sartini Raul; G. F. Zavattini Leo

2) Sono iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio, quali soci benemeriti: Provincia di Firenze: Soc. Elettrica del Valdarno; Prov. di Imperia: Rubaudo Nicola, Rubaudo Giuseppe; Prov. di Lucca Cassa di Risparmio; Prov. di Milano: Gabardi Biagio, Azienda Elettrica Municipale, Moretti Ettore; Prov. di Roma: Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Confederazione Fascista Commercianti, Unione Incremento Razze Equine; Prov. di Terni: Soc. per l'Industria e l'Elettricità

3) Il Direttore dell'Ente Radio Rurale terrà i seguenti rapporti (Casa Littoria, ore 16):

Palermo, 3 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali della Sicilia e della Calabria,

Bari, 5 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali delle Puglie e della Lucania,

Roma, 7 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali del Lazio, Abruzzo e Molise, Campania e Sardegna;

Firenze, 9 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali della Toscana, Umbria e Marche,

Bologna, 10 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali dell'Emilia;

Venezia, 11 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali delle Tre Venezie;

Milano, 16 settembre: ai Segretari dei Comitati provinciali della Lombardia, Piemonte e Liguria

4) Le Scuole Superiori fasciste di Assistenza sociale e di economia domestica di San Gregorio al Celio e quella di Agraria di S. Alessio di Roma, hanno terminato l'anno scolastico 1937-38-XVI, diplomando complessivamente n. 82 dirigenti fasciste e, precisamente: n. 37 assistenti sociali, n. 25 dirigenti tecniche massaie rurali e n. 20 dirigenti di economia domestica

* Il Comandante generale della G.I.L. ha ricevuto venti istruttori della Gioventù Italiana del Littorio, guidati dal vicecomandante federale GG. FF., Sergio Bernardinis, che si recheranno in Romania, dietro invito del Presidente della Straja Tarej, per visitare quelle organizzazioni giovanili, partecipando a campi e assistendo ad alcuni corsi addestrativi.

* Con R. Decreto-Legge 19 maggio 1938-XVI, è stato stabilito il trattamento economico spettante agli infortunati durante le istruzioni obbligatorie premilitari e postmilitari. I trattamenti che vengono previsti: in caso di inabilità temporanea, invalidità permanente parziale, in caso di morte, hanno effetto dalla data di entrata in vigore delle leggi 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150 e n. 2151.

* Il 31 agosto si concluderà il secondo turno del Corso nazionale per la formazione delle graduate Giovani Fasciste e Giovani Italiane, organizzato dal Comando Generale della G.I.L. all'Accademia Fascista di Orvieto. Al Corso partecipano 200 giovani di 75 Comandi federali nonché di 30 appartenenti alla G.I.L.

* Alla Mostra della Cinematografia di Venezia ha ottenuto vivo successo il film *Buon arme*, presentato dal G. U. F. Napoli e realizzato dai Fascisti Universitari Squitieri e Gallo

SPORT

* *Motorismo.* Sul circuito di Monza si lavora con grande alacrità. Il rettifilo delle tribune — sul quale è stato gettato un tappeto bitumato di circa 10 cm. di spessore — è ormai interamente sistemato Ora si stanno rifacendo le due curve del sottopassaggio e quella nord in fondo al rettilineo. Si rafforza inoltre le tribune esistenti e si sistemano le segnalazioni, oltreché la nuova cabina dei cronometristi e della stampa.

Questi impianti avranno una definitiva sistemazione l'anno venturo, col compimento dei lavori previsti, fra i quali quelli per la grande tribuna centrale. Frattanto procedono i lavori di organizzazione del prossimo Gran Premio d'Italia, ai quali presiede l'ing. Ferrari

— La Mostra motociclistica milanese nei primi del 1939 celebrerà venti anni di vita attiva e piena di funzione. Per l'occasione si sta preparando un programma vario ed organico che nelle grosse linee può essere così riassunto: una settimana destinata alla moto, al ciclo, all'accessorio e una settimana destinata al motofurgone

— La collaborazione italo-germanica, che costituisce il fondamento dell'attività automobilistica europea, ha dato vita ad una nuova importante e significativa manifestazione: la corsa Berlino-Roma, il cui regolamento è stato concretato tra i dirigenti italiani e tedeschi in una riunione avvenuta recentemente a Viareggio

La Berlino-Roma sarà disputata il 23-24 settembre. Alla gara prenderanno parte le macchine della categoria sport internazionale e le vetture strettamente di serie. La formula di classifica avrà per base la regolarità che sarà accertata su alcuni settori a velocità cronometrata

Alla prima Berlino-Roma parteciperanno 200 vetture tedesche, 150 motociclette e 25 vetture in rappresentanza delle sedi del R A C I

* *Alpinismo.* Un'arditissima ascensione hanno portato a termine gli artiglieri della 23ª Batteria del gruppo Bergamo, del 2° Artiglieria alpina di stanza a Merano Una colonna composta da nove ufficiali, due sottufficiali e ottanta artiglieri, con salmerie, slitte e con un obice di 75-13, partiva da Trafoi e raggiungeva la capanna Payer, a quota 3027, dove pernottava Ripresa la marcia di buon mattino, l'obice veniva trascinato con slitte e nell'ultima parte dell'escursione a spalla attraversando la vedretta che separa il rifugio dalla Cima dell'Ortles (m. 3899) la più alta cima cioè di tutte le Alpi a oriente del Bernina

Il punto massimo veniva raggiunto dopo dodici ore di ardita e rischiosa manovra alpina e l'obice veniva piazzato per sparare dieci colpi a salve in segno di giubilo per la riuscita impresa. Il ritorno alquanto lento per il traino dell'obice, previo un bivacco a 3050 metri. Ripresa la marcia sotto l'imperversare di un violento temporale, la colonna raggiungeva il punto di partenza, senza lamentare alcun inconveniente

— Il più ardito rifugio delle Dolomiti, un vero nido d'aquile per i rocciatori e gli alpinisti del gruppo della Civetta, è stato inaugurato di recente. Il rifugio, dedicato alla memoria di Maria Vittoria Torriani, caduta al Borvasch (Bernina) il 6 gennaio 1936, costituisce un miracolo di realizzazione costruttiva. Posto al Pian della Tenda, a 3100 metri, il suo accesso è dato dalla via ferrata recentemente costruita lungo la parete che dal Van delle Sasse conduce alla cresta del massiccio roccioso. La costruzione del rifugio ha richiesto tre anni di intenso e difficile lavoro

* *Pugilato.* Secondo notizie ufficiose Aldo Spoldi il 2 settembre prossimo incontrerà a Copenaghen il danese Andersen per il titolo di campione europeo dei pesi leggeri

— La squadra azzurra alla fine del corrente mese affronterà la rappresentativa ungherese a Riccione per iniziativa del podestà di quella cittadina balneare e per l'organizzazione della S.S. Parioli di Roma, di cui è presidente Bruno Mussolini

* *Atletismo.* La partecipazione italiana ai campionati europei del remo che si svolgeranno all'Idroscalo di Milano sarà totalitaria, ossia in tutte le sette gare olimpioniche in programma. Alla grande manifestazione si sono già iscritte dieci nazioni e precisamente: Francia, Belgio, Germania, Olanda, Cecoslovacchia, Svizzera, Danimarca, Polonia, Ungheria e Jugoslavia

Gli equipaggi italiani prescelti sono attualmente concentrati sul Lago di Varese per l'allenamento collegiale. In complesso sono 26 atleti che quotidianamente lavorano sotto la guida del commissario tecnico Ghiozzi. Questo lavoro durerà fino al 30 agosto, dopodiché i vogatori azzurri si trasferiranno a Milano all'Idroscalo per l'ambientamento

— Gli atleti americani, che parteciperanno alla riunione internazionale di Milano, fissata come è noto per l'11 settembre, con ogni probabilità concorreranno anche ad altre riunioni in Italia Due di queste si svolgeranno entro il mese di settembre a Roma e a Bologna. Gli atleti americani che verranno in Italia, saranno 809 e fra essi cinque o sei campioni degli Stati Uniti.

* *Calcio.* Mentre il caldo regna ancora sovrano, le società maggiori chiamano a raccolta i propri giuocatori per i primi allenamenti, nel mentre si combinano i primi incontri della stagione. Così l'*Ambrosiana* ha stabilito di incontrare a Milano per il 4 settembre il Bologna, ed è superfluo il dire che l'annuncio dell'importante partita ha già messo in moto la massa dei tifosi.

— Pure il 4 settembre avrà inizio l'attività ufficiale della nuova stagione, perché il Direttorio della Divisione superiore ha disposto che per tale data abbiano inizio le prime eliminatorie della Coppa Italia che vedrà impegnate 68 squadre della serie C

— È nota la favolosa cifra pagata per l'acquisto del terzino Jones Bryan. Ora che la Wolverkampton ha incassato le 14.000 sterline dell'ingaggio, si ricorda che la società inglese ha già incassato in tre anni, per trasferimento dei suoi giuocatori, la bella somma di 70 mila sterline, quasi sei milioni di lire, mentre i giuo-

catori non traggono alcun giovamento finanziario da tali cessioni.

* *Ippica.* La sfortuna ha impedito alla trottatrice Tara di aggiudicarsi il Gran Premio dell'Oister che si è effettuato la settimana scorsa all'Ippodromo di Formsen a Amburgo. Al primo passaggio davanti alle tribune, la cavalla della scuderia Gambi aveva già neutralizzato gran parte dell'handicap iniziale, ed appariva la dominatrice della corsa allorquando perdeva un ferro che gli procurava una grave ferita all'unghia.

* *Varie.* Il motonauta Theo Rossi di Montelera si è imbarcato a Genova per partecipare alle altre due prove del campionato mondiale per motoscafi 12 litri con lo scafo « Alagi ». Il conte Theo Rossi di Montelera che ha già vinto le due prime prove del campionato a Venezia e a Ginevra, nel suo viaggio in America si ripromette di partecipare ad altre importanti corse fra le quali la famosa Coppa d'oro a Washington.

— Il driver-nuotatore Gianni Gambi si è imbarcato per il Canadà onde partecipare alle famose gare di nuoto di laggiù. Prima di partire il forte campione aveva cercato di compiere la classica traversata della Manica per migliorare il primato della prova; ma venne sconsigliato dai marinai di Calais per le non favorevoli condizioni atmosferiche e perché in questa stagione le correnti marine impediscono qualsiasi tentativo. Gambi tenterà quindi l'impresa verso la fine di settembre, al ritorno dall'America, purché le condizioni del mare lo permettano.

CINEMA

* *Marionette* il film dell'« Itala » in doppia versione italiana e tedesca, è entrato in lavorazione a Cinecittà il giorno 11 corrente.

Carmine Gallone si è dato con molto entusiasmo alla sua nuova fatica. Alle ample notizie già date su *Marionette*, possiamo aggiungere, fra quelli degli attori italiani, il nome di Romolo Costa.

Aiuto regista di Gallone è Emanuele Caracciolo e si dice un gran bene delle musiche di Bixio che la voce di Beniamino Gigli interpreterà certo in modo insuperabile.

* *Castelli in aria* è il titolo definitivo dell'annunciato film *Tre giorni in Paradiso*, che il 23 corr. avrà inizio per l'« Astra », in doppia versione italiana e tedesca. Il soggetto è stato tratto da una novella di Franchy. La regia è affidata ad Augusto Genina e l'interpretazione a Lilian Harvey, Vittorio De Sica e Hans Moser. Architetto: Fiorini. Direttore di produzione Ferruccio Biancini.

La lavorazione del film s'inizierà con la ripresa di alcuni esterni a Vienna e Venezia. Gli interni verranno girati negli Stabilimenti di Cinecittà.

* È quasi giunta a termine nei Cantieri di Cinecittà la lavorazione di *Terra di fuoco*, il film in doppia versione italiana e francese prodotto dalla « Mamenti » e interpretato da Tito Schipa, Mireille Balin, Marie Glory, Louise Carletti, Sergeol, ecc. Stanno anche per essere ultimate le riprese degli interni di *Lotte nell'ombra* il film di avventure che viene girato a Cinecittà dalla « Diana ». Il regista di *Lotte nell'ombra*, Domenico Gambino, appena terminato questo film ne inizierà subito un altro di ambiente marinaresco, i cui interni verranno girati negli Stabilimenti del Quadraro.

* Si nota una tendenza nella cinematografia mondiale a sostituire ai film comici imperniati tutti su un solo attore, film basati sulla interpretazione di un vasto complesso di attori comici che, attraverso le loro varie doti originali, riescono a creare una non uniforme atmosfera di comicità.

Anche in Italia, dopo la morte di Angelo Musco, si nota questa tendenza. Non più il film dell'attore comico, ma il film comico, in ogni particolare ed in ogni personaggio. La più recente produzione comica italiana, e precisamente il film « Icar » *L'ha fatto una signora*, è l'esempio più tipico di questa nuova tendenza.

Per quanto il « Consorzio Icar » avesse a sua disposizione una attrice comica come Rosina Anselmi ed un attore come Michele Abbruzzo, non si è limitato a costruire il film attorno a queste due figure di primo piano, trascurando i personaggi di contorno, ma ha voluto affiancare a Rosina Anselmi e a Michele Abbruzzo altri attori comici di grandissima qualità, traendoli dal nostro teatro di varietà. Infatti accanto ai due interpreti principali prenderanno parte a questo film ben cinque attori comici, su ciascuno dei quali si potrebbe imperniare un film, e cioè: Nino Taranto, Riento, Billi, Bambi e Tina Pica, notissima caratterista napoletana proveniente dalla Compagnia dei Fratelli De Filippo.

* Sono già inoltrate a Cinecittà le riprese de *La casa del peccato* il film « Amato » diretto da Max Neufeuld e interpretato da Assia Noris, Amedeo Nazzari, Umberto Melnati, Porelli, Stival, ed altri.

Il regista Max Neufeuld si vale della collaborazione di Gino Valori per la regia di questo film che sin dall'inizio promette molto bene.

* Terminate a Cinecittà le riprese delle grandi scene della *Fazenda* e quelle del penitenziario brasiliano, Enrico Guazzoni si è spostato con tutta la troupe de *Il suo destino* a Sabaudia per girarvi altre scene del massimo interesse. Si prevede che ai primi di settembre saranno terminate le riprese di questo film di produzione « Ape », al quale prendono parte Enrico Glori, Luisa Ferida, Ennio Cerlesi, Laura Nucci, Pina Renzi e Mario Pisu.

A proposito di questo film, è bene notare la perfezione con la quale sono stati ricostruiti a Cinecittà gli ambienti brasiliani nei quali si svolge gran parte della vicenda.

* Mentre l'attenzione di tutto il mondo è rivolta alla competizione cinematografica internazionale di Venezia e già si fanno le prime esaltazioni ed i pronostici sul risultato finale, si può affermare che, qualunque sia il verdetto al termine della gara che si svolge al Lido, tanto per l'attesa quanto per l'interesse che suscitano i film, la «Generalcine» avrà una sicura affermazione non solo a Venezia,

ma anche nell'annata cinematografica ventura, essendosi accaparrata la migliore produzione nazionale e straniera.

Sono infatti sulla bocca di tutti — e i giornali ne pongono in risalto l'aspettativa e i pregi, mentre le fotografie e le notizie vanno a ruba — quelli che possono ben dirsi i capolavori dell'annata: da *Luciano Serra, pilota* a *Biancaneve e i sette nani*, da *Le due madri* a *Vivacious Lady*. Tutto un gruppo di film che rappresentano, sia quantitativamente che qualitativamente, una programmazione di assoluto prim'ordine.

* *Le due madri* il film interpretato da Vittorio De Sica e Maria Denis e diretto da Amleto Palermi, è già ultimato. Gli ultimi ritocchi al montaggio di questo film « Astra » sono stati dati in questi giorni nell'apposito reparto di Cinecittà. Molto insistenti sono negli ambienti cinematografici le voci secondo le quali *Le due madri* sarebbe destinato a rappresentare l'industria cinematografica italiana al Festival di Venezia, insieme ai grossi calibri *Luciano Serra pilota* e *Verdi*.

* 200 studenti romeni in viaggio d'istruzione in Italia, si sono intrattenuti a lungo in una minuta visita a Cinecittà, che ha lasciato in loro la più profonda impressione.

* Seguendo i criteri adottati fino ad oggi secondo i quali nell'orbita della massima filmopoli entrano man mano le celebrità delle ribalte internazionali, la Warner Bros, ha recentemente invitato ad Hollywood, e scritturato, Donald Dickson, famoso cantante del Metropolitan di Nuova York.

Donald Dickson sarà in certo modo un rivale di Dick Powell, classico protagonista di innumerevoli « musicali ». Scritturato per *Desert song* (*La canzone del deserto*), il famoso cantante ricoprirà il ruolo principale di questa produzione musicale che sarà realizzata negli stabilimenti Warner Bros, con la grandiosità dei mezzi e la originalità della coreografia che sono uno dei massimi pregi di queste produzioni musicali.

* Il ciclo delle straordinarie avventure della celebre giornalista Torchy Blane, che è l'eroina del film *Il tesoro del dirigibile*, continua. Le avventure di questa dinamica giornalista che ha messo a soqquadro la stampa internazionale diventando l'eroina di un romanzo sensazionale vissuto nei cinque continenti battendo il record della velocità, sono appunto servite di tema per il film succitato il cui successo ha indotto la Warner Bros alla realizzazione di questo nuovo film il cui titolo è *Torchy Blane in Chinatown*. Naturalmente Glenda Farrell e Barton McLane, eroi del primo film, interpreteranno anche il secondo.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* In tutta la Germania si sono da poco svolte le onoranze al Conte Zeppelin nel centenario della sua nascita, il grande pioniere dell'aeronavigazione che ritiratosi dall'esercito col grado di tenente generale all'età di 52 anni, si mise a studiare la « macchina per volare » riuscendo poi a presentare al pubblico la prima aeronave che aveva la lunghezza di 130 metri ed il contenuto in gas di 11.300 metri cubi. La potenza installata era rappresentata da 2 motori a benzina da 12 HP ognuno, ma non si riuscì a raggiungere la prevista velocità di 45 km. orari, sebbene solo 25. Il secondo « Zeppelin », uscito nel 1905 era munito di motori più leggeri, così da disporre con poco peso di più, di ben 170 HP. Da allora, naturalmente le potenze installate sui dirigibili sono via via aumentate seguendo parallelamente la tecnica motoristica dell'automobile (per quanto in altro ordine di potenze) e dell'aeroplano: nel 1930 però, dopo il disastro dell'aeronave inglese « R 101 » si impose l'adozione del motore a ciclo Diesel in quanto consuma nafta ininfiammabile, e così si giunse negli ultimi dirigibili alla costruzione di motori ad iniezione di olio pesante composti da 2 file a V di otto cilindri ognuna, capaci di sviluppare la bella potenza di 1200 HP con un consumo unitario eccezionalmente basso, che traducendosi in una pure relativamente bassa scorta di combustibile in rapporto alle esigenze dei motori a benzina, consente di bilanciare (forse anche con un margine attivo) il maggior peso dei motori.

* In America, Ford seguendo la sua politica di produrre tutto quello di cui ha bisogno per la sua industria, ha impiantato una fabbrica di pneumatici atta a darne ben 12.000 al giorno e non sembri eccessiva tale quantità ove si pensi che le officine Ford producono 4000 vetture al giorno, richiedenti cioè — colla ruota di scorta — già 20.000 pneumatici.

* Si sono studiati in America degli speciali apparati per la presa di fotografie notturne a bordo di velivoli, e quanto ciò sia utile in guerra è facile immaginare. Il principio è quello di illuminare l'obbiettivo con speciali bombe rischiaranti e funziona così: il pilota preme un bottone e tosto una di queste bombe si stacca dal velivolo e scende con un piccolo paracadute, esplodendo dopo un tempo prefissato dato che al momento del suo sgancio viene accesa la sua miccia. L'apparecchio fotografico si compone di un obbiettivo di grande sensibilità ed è caricato con una pellicola atta a dare 110 fotografie da cm. 18 per 23.

* Un milione e mezzo di dollari (circa 30 milioni di lire) è venuto a costare il prototipo di idrovolante gigante costruito nelle Officine di Santa Monica in America su ordinazione delle cinque più grandi compagnie di esercizio di linee aeree allo scopo di attrezzarsi per linee di grandissima comunicazione (anche nella stratosfera). L'apparecchio ha 42 metri di apertura alare, 30 di lunghezza e 7 di altezza: la sua potenza totale è di 5500 HP e la capacità è di 42 passeggeri con 5 uomini di equipaggio oltre a 3 tonnellate di carico, colla velocità di crociera di 300 km. all'ora. Ben 500.000 ore si sono impiegate per la sua costruzione e più di 20.000 per le prove ai laboratori nelle verifiche pratiche dei calcoli teorici. A proposito poi di attrezzatura è da notare che le officine di Santa Monica fino a qualche anno fa costruivano un aeroplano ogni tre giorni ed impiegavano 7500 operai, mentre oggi ne hanno solo 5000 e possono allestire un velivolo al giorno.

* La locomotiva a vapore si perfeziona, oppure rimane sempre quale è? È questa una domanda che molti si fanno anche in considerazione del fatto che si ha l'impressione che l'avvento dei locomotori elettrici, delle littorine o automotrici che dir si voglia, dei treni aerodinamici elettrici o con motore a combustione ecc. tenga la vecchia locomotiva lontana dalla tenzone. Invece no, anche essa si evolve e non soltanto modernizza un po' la sua linea — siamo franchi — antiquata, con profili aerodinamici, ma tende anche a perfezionarsi meccanicamente per migliorarsi. Dopo l'adozione delle caldaie tubolari per accrescere i rendimenti, la disposizione dei cilindri in doppia e triplice espansione, il surriscaldamento del vapore ecc. ecco farsi avanti la locomotiva a grande potenza, che nemmeno poi aumenta eccessivamente di peso e ingombro se si pensa che tutti questi miglioramenti portano seri ed apprezzabili vantaggi sulla potenza unitaria. Già l'adozione delle alte pressioni di vapore (dalle 14 atmosfere di anteguerra si va oggi alle 30 e più, mentre si mira più in alto ancora) ha portato un bel vantaggio e così le potenze raggiungono e oltrepassano i 3500 HP colla possibilità di marciare a 100 Km. all'ora con treni da 500 tonnellate. Ma i migliori risultati si sperano da un'altra via: quella dell'applicazione della turbina a vapore e del motore Diesel, che già sembra in grado di dare adito alle più rosee speranze.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'autarchia alimentare.* Nella tabella dei valori del commercio estero italiano distinti secondo la natura dei prodotti, per il primo semestre 1938 la voce « generi alimentari ed animali vivi importati » segna L. 712.313.000 per il periodo del 1937 segnò L. 1.931.237.000. Si tratta di una diminuizione di oltre un miliardo e 219 milioni di lire, cifra, questa, che non ha bisogno di commenti. D'altra parte si tenga presente che durante il primo semestre del 1938 abbiamo esportato generi alimentari ed animali vivi per un valore di L. 1.574.434.000 mentre per il medesimo periodo del 1937 detta esportazione ammontò a L. 1. 497 milioni. La bilancia del commercio estero italiano dei generi alimentari ed animali vivi per il primo semestre 1938 risulta quindi in attivo di oltre 862 milioni di lire, mentre per il primo semestre del 1937 segnò un disavanzo di 434 milioni di lire. Si tenga presente che i valori del commercio estero sopra riportati comprendono il movimento commerciale tra Italia, le colonie italiane e gli altri Paesi.

Per una visione più completa della confortante situazione, segnaliamo poi che nei primi sei mesi del 1938 sono state importate 80.728 tonnellate di frumento per un valore complessivo di circa 70 milioni di lire, mentre nei sei mesi del 1937 il frumento importato ammontò a 1.455.061 tonnellate — di più 206.137 tonnellate a titolo di temporanea importazione — per un valore complessivo di L. 1.263.250.511. La situazione risultante dai dati sopra esposti mostra chiaramente quale possa essere il nostro margine di sicurezza pur essendoci riferiti ad un periodo normale.

* *L'attività delle industrie americane e il problema dei salari.* Secondo le statistiche pubblicate dall'American and Steel Institute l'attività delle acciaierie americane registra, in questa settimana, un nuovo se pur lieve progresso al 37% della capacità produttiva contro il precedente 36,2%. Tuttavia, gli ambienti finanziari attendono con impazienza la pubblicazione dei risultati del secondo trimestre delle maggiori Compagnie siderurgiche e automobilistiche e tale impazienza è determinata dal fatto che sono circolate alcune voci su una possibile riduzione del dividendo della U. S. Steel. Tale riduzione sarebbe dovuta al minor margine di utili derivanti dalla riduzione dei prezzi e del mantenimento dei salari al loro precedente livello.

A proposito dei salari, si informa anzi che le trattative per la loro riduzione proseguono attivamente ma l'ostacolo opposto dai Sindacati operai è ancora forte e pertanto è possibile che il Governo sia costretto ad intervenire nella controversia.

Dove però l'opposizione alla riduzione dei salari è più violenta è nelle Compagnie ferroviarie, il fermento degli operai dipendenti da queste Società essendo divenuto preoccupante, specialmente dopo le dichiarazioni del presidente dell'Associazione dei lavoratori ferroviari Harrison, il quale ha affermato che è ingiusto far sopportare il peso delle economie necessarie per il risanamento economico delle reti al personale, mentre è più giusto che questo peso sia sopportato esclusivamente dagli azionisti.

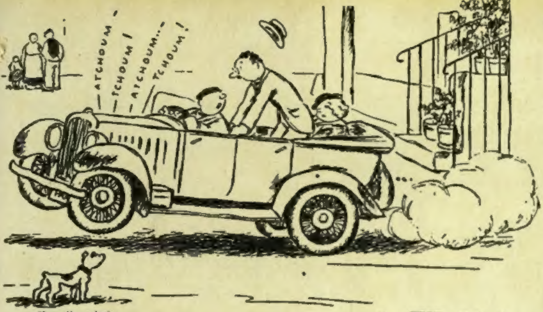
* *Verso la completa autarchia nell'industria tessile.* Quanto è stato fatto dall'industria tessile italiana per sopperire al fabbisogno interno e per alimentare le correnti di esportazione si può misurare dal rinnovo operato nell'attrezzatura tecnica e dalla volontà lavoratrice che anima tutta l'organizzazione. Basta ricordare che nel 1936 il 40 per cento dei manufatti venduti sul mercato nazionale fu ottenuto con fibre di produzione italiana, dopo un solo anno questa proporzione è stata portata al 50 per cento, rendendo così facile l'auspicio che ove il lavoro intrapreso venga assecondato da tutti gli industriali senza alcuna riserva, l'approvvigionamento interno sarà in pochi anni effettuato con manufatti ricavati da fibre tessili nazionali. Un'idea della vastità del compito che oggi si è assunta l'industria tessile italiana si può avere ricordando che essa racchiude ben tre miliardi di capitale, occupa 400 mila lavoratori e lavora 400 milioni di chilogrammi di materie prime all'anno.

Il settore che ha consentito un più elevato assorbimento di fibre nazionali, e particolarmente di fiocco di raion, è quello cotoniero, che vanta tradizioni di lavoro fra le più superbe e che nella battaglia autarchica, tranne rare eccezioni rilevate in questi giorni dal *Popolo d'Italia* si è decisamente messa in prima linea, come viene confermato da queste cifre: nel 1936 l'utilizzazione di fibre diverse del cotone nelle tessiture è stata pari al 19 per cento; nel 1936 del 40 per cento; nel 1937 del 48 per cento, mentre parallelamente la bilancia commerciale di detto ramo ha registrato una diminuzione del disavanzo da 452 milioni nel 1934 a 160 milioni nel 1936.

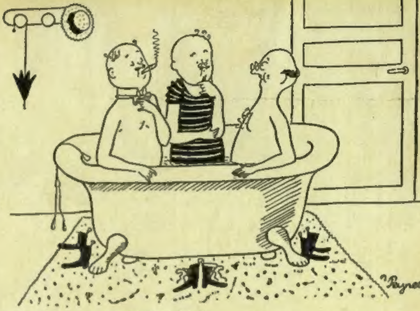
Anche l'industria laniera, che è costretta prevalentemente a rifornirsi all'estero, si è resa conto delle possibilità offerte dalle nuove fibre sintetiche, ed al momento attuale consuma circa 6 milioni di chili all'anno di fibre artificiali, oltre alla produzione della lana sintetica che in questi ultimi mesi si è enormemente accresciuta, assorbita con largo favore del pubblico consumatore.

In conclusione si nota un sensibile progresso in tutti i settori dell'industria tessile italiana, che si rivela sempre più efficiente per la realizzazione dell'auspicata indipendenza dal dominio straniero.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria



Non c'è pericolo.
— Autista! Voi demarrate a salti!...
— Niente paura. Il mio motore starnuta sempre se lo lascio fermo alla corrente d'aria.



Turisti risparmiatori.
— Il bagno in tre è più economico. Viene a due lire a testa...
(Dal *Journal*)



Il ladro di biciclette che per non far riconoscere la macchina rubata l'aveva truccata con una gran barba e un gran paio di baffoni finti.
(L'Italia)



Indicazioni preziose.
— Se andate in Val d'Intelvi posso indicarvi un posticino dove ho passato un'estate superba nel 1913... e niente caro!
(Dal *Journal*)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Si sa che la campagna, a Ferragosto,
è un diversivo generalizzato
e che ci vanno tutti ad ogni costo;
ma Stalin, come sempre, ha esagerato
e s'è concesso, non badando a spese,
una campagna... russo-giapponese.

A Londra, giorni or sono, un pezzo grosso,
scambiato per un comico di grido,
fu applaudito dal pubblico e, commosso,
dispensò firme a tutto spiano... E sfido!
In quei paraggi è sempre meno agevole
distinguer tra un buffone e un onorevole!

Cariaggi Alfredo, a cui per il momento
soltanto due milioni hanno accordato,
ha detto, in preda a un grande abbattimento:
« Se appena appena avessi immaginato
come le cose andavano a finire,
io non stavo a gettar dodici lire!... »

Kuda Bux il fachiro, a San Francisco,
va a piedi nudi sui carboni ardenti...
« E che c'è di speciale? Io non capisco!
Tra il franco, Blum, gli scioperi, gli aumenti,
— esclama Daladier con un sospiro —
oh, ch'io non faccio come quel fachiro?... »

Fra ventimila secoli precisi
scomparirà l'America: che festa!
Probabilmente finirà la crisi;
anche il divismo abbasserà la cresta...
Purché l'umanità sia meno stolta
e non vada a scoprirla un'altra volta!

La voce della donna, a quanto affiora
dallo studio d'un dotto americano,
s'abbassa sempre più: cent'anni ancora
e non si troverà nessun soprano...
Se è vero tutto ciò che si predice,
c'è da esclamare: « Oh postero felice!... »

Ha tentato a Parigi, un commerciante,
in un accesso di furor fatale,
di far saltar la casa dell'amante...
E si parla di pace universale,
quando l'amore, in questo tempo immite,
si serve anch'esso della dinamite!

Il borgomastro, a Buffalo in America,
tenuta prima una concione adatta,
fra l'entusiasmo d'una folla isterica,
dà la medaglia d'oro ad una gatta,
che il muso con rammarico si lecca:
« Non mi potevan dare una bistecca?!... »

In un villaggio austriaco, un moribondo,
con sulle spalle un secolo suonato,
nel chiuder gli occhi: « Non rimpiango il mondo;
si fanno troppe chiacchiere! » ha esclamato.
Ci credo! Aveva avuto esattamente
sedici mogli: l'ultima è vivente...

Il « Populaire », al solito, le sballa;
scoppian qua e là dei fulmini violenti;
Stalin fucila; Daladier traballa;
Padre Divino mangia a due palmenti;
Runciman parla delle sue vedute...
Però, la miglior cosa è la salute.

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



ZUPPA DEL CACCIATORE. - *Prendete alcuni bei ciuffi di lattuga, quella bella lattuga così... formosa che arieggia al cavolo, e tagliate ogni ciuffo in due metà. Rosolatela in un tegame con del lardo, a lento fuoco. Irrorate con acqua. Salate, coprite il tegame, e lasciate cuocere dieci minuti, poi mettete alcune carote tagliate a piccoli pezzi (non troppo piccoli), cipolle, un abbondante mazzo di odori, alcuni pezzi (solo polpa) di coniglio, tagliata a dadi, sale e pepe.*

Lasciate bollire così lentamente per due ore abbondanti.

Questa gustosa zuppa va servita con fettine di pane a cassetta tostato e caldo, imburrato. Prima di versare la zuppa si dovrà posare in ogni fondina uno di questi crostini.

TIMBALLO DEL CACCIATORE. - *In un ottimo brodo, che potrà anche essere di soli legumi, fate cuocere bene un 200 grammi circa di semolina. Mettetevi una presa di sale e pochissimo pepe. Cotta che sia, levatela dal fuoco, e subito aggiungetevi quattro tuorli di uovo. Versate questo composto in uno stampo liscio ed imburrato dove lo lascerete freddare. Mentre si raffredda preparate una salsa composta di burro e farina irrorate di brodo e tiratela molto densa. Aggiungete a questa salsa un trito di funghi trifolati (cotti con olio e prezzemolo). Avrete messo da parte alcuni filetti di lepre, tagliati a grossi dadi, assieme ad alcuni filetti di fagiano. Naturalmente sia la lepre sia il fagiano saranno cotti prima, e raffreddati prima di utilizzarli per questo timballo. Le coscie, le ali del fagiano saranno invece tritate più finemente. Versate ora sui filetti e sul trito la salsa ai funghi, amalgamate bene il tutto, aggiungete ancora un po' di funghi (non tritati questa volta) ed avrete così un « pieno » saporitissimo per mettere nel timballo. Con una spatola di legno svuotate lo stampo di semolina, lasciando uno spessore di due centimetri tutto intorno e sul fondo. In questo vuoto versate il pieno di selvaggina. Se vi pare troppo asciutto versatevi due cucchiai di burro fuso. Mettete lo stampo al forno a bagnomaria per un quarto d'ora appena, poi rovesciatelo sul piatto e servitelo caldo.*

PERNICI ALLA LUCULLO. - *Anzitutto occorre fare una salsa semiglassata con burro, farina, sugo di carne e poco Madera. Poi farete rosolare in un tegame sei belle pernici fasciate e bardate di lardo. Appena prendano colore, irrorate le pernici con Madera (poche goccie) e la salsa anzidetta, la quale dovrà essere poco densa. Abbassate subito il fuoco e lasciate cuocere per una buona mezz'oretta, a fuoco lento. Dopo un quarto d'ora circa, e cioè a mezza cottura, aggiungete 250 grammi circa di tartufi crudi, ben puliti, spazzolati ed asciugati. Cotte che siano le pernici, sgrondatele, e sgrondate pure i tartufi, mentre passerete la salsa attraverso un setaccio di metallo. Tagliate ogni pernice in due, e disponetele sul piatto di portata lasciando un vuoto nel mezzo del piatto. In questo vuoto mettete i tartufi cotti tagliati in due o tre pezzi ognuno, velate il tutto con la salsa, lasciate freddare senza mettere in luogo ghiacciato, e servite.*

CREMA DI FRUTTA. - *Portate ad ebollizione un litro di latte, profumandolo a volontà con vainiglia. Sbattete bene, lavorando energicamente col frustino, tre uova intiere, 75 grammi di farina, tre tuorli, e 200 grammi di zucchero semolato. Quando il composto sarà leggero e bene amalgamato lo verserete dolcemente nel latte bollente, che avrete tirato però un poco in disparte. Mescolate bene, rimestando e girando sempre nel medesimo senso, finché vedrete il composto divenire spesso. È questo il momento difficile... Un minuto di troppo, e la cottura è rovinata... Perciò... attenzione! Levate dal fuoco, e subito mescolate alla crema circa 250 grammi di frutta candita, le ciliege potranno restare intiere, la frutta più grossa dovrà essere tagliata a pezzettini. Versate in uno stampo liscio e mettete in ghiaccio per almeno tre ore. Per sformarlo con facilità, fasciate un istante lo stampo con un panno inzuppato di acqua calda, posate il piatto di portata sullo stampo, poi rapidamente rovesciate lo stampo sul piatto.*

BICE VISCONTI



TIPOGRAFIA TREVES - MILANO